

Tutte le vittime italiane dei lager nazisti

BRUNO CAVAGNOLA

Degli 8.000 italiani deportati a Mauthausen, il 5 maggio 1945, giorno della liberazione del campo, ne sopravvivevano solo 850. E dei circa 40.000, sparsi fra le centinaia di campi di concentramento nazisti, più di 35.000 non tornarono a casa: finirono nelle camere a gas, morirono di stenti o per le torture. A Mauthausen quasi cinquecento (di cui 84 italiani) furono "giustiziati" (ossia fucilati o impiccati) dalle SS tra il 21 e il 25 aprile 1945, ad un soffio dalla libertà. A 55 anni di distanza, i superstiti ritornano. "Da Mauthausen a Mauthausen", recita lo slogan del XII congresso nazionale dell'Aned (l'asso-

ciamento unitaria che raccoglie gli ex deportati politici e le famiglie delle vittime) che si svolgerà dal 3 al 5 maggio nella Sala delle bandiere, proprio sopra alle camere a gas del lager austriaco. Ma quei tre giorni non saranno solo i giorni del ricordo e della memoria: vogliono essere i giorni in cui i superstiti di tutte le nazioni consegnano la loro memoria a quanti oggi sono chiamati a costruire società che non vedano più il ripetersi di quegli orrori.

Come ha spiegato il senatore Gianfranco Maris, presidente dell'Aned, la memoria può sopravvivere solo se è capace di legarsi al futuro. E il nuovo mondo in cui viviamo sta cono-

scendo un fenomeno epocale: lo spostamento, l'emigrazione di milioni di uomini e donne. Le diversità si stanno incontrando e le comunità del futuro saranno sempre di più comunità formate da più lingue, etnie, culture e religioni. Con grandi prospettive, ma anche con un grande pericolo: il ritorno a politiche xenofobe di chiusura, il riemergere di nuovi razzismi. I deportati nei campi nazisti - è stato ricordato - parlavano 21 lingue, avevano 21 culture diverse, appartenevano a 21 etnie. Da loro può venire dunque un messaggio attuale per il XXI secolo: il messaggio della solidarietà e dell'unità degli sforzi comuni come condizioni essen-

ziali e insopprimibili perché tutti i popoli, oggi come 55 anni fa, possano vivere in libertà e giustizia. Nei tre giorni del congresso dell'Aned a Mauthausen si parlerà quindi anche della globalizzazione, dell'emigrazione, dei diritti degli uomini; per concludersi, il 5 maggio, con l'approvazione di un documento politico, rivolto al nuovo secolo, da parte dei rappresentanti dei Comitati internazionali dei superstiti dei grandi lager nazisti.

A 55 anni dalla liberazione hanno poi finalmente un nome gli italiani di Mauthausen: 8.002 deportati, di cui 200 donne, una ventina i sacerdoti e circa 300 ebrei. Nell'elenco il più

giovane è Franco Cetrilli, strappato dalla sua casa di La Spezia quando aveva solo 13 anni. Il lavoro di ricerca (consultabile al sito www.deportati.it) è stato appena concluso da Italo Tibaldi, che fu deportato a Mauthausen quando aveva 16 anni. Un lavoro durato decenni, condotto compilando a mano migliaia e migliaia di schede tra difficoltà pratiche di ogni tipo e il riaffiorare continuo di ricordi dolorosi perché "dietro a ogni numero c'era una vita". Dopo Mauthausen sarà la volta di Dachau: oltre 9.000 nomi sono già stati ordinati da Tibaldi. Poi toccherà agli altri campi, sino a comporre il Grande libro della deportazione italiana.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ FRANZINELLI: ALTRI INEDITI FANNO NUOVA LUCE SUL CASO SILONE

L'informatore odiato dai fascisti

GABRIELLA MECUCCI

Silone? «Certo, fu un informatore dell'Ovra, ma raccontò il minor numero possibile di cose. Spesso, anzi spessissimo, le notizie che forniva erano poco interessanti o del tutto inutili. Un collaboratore, insomma, di basso profilo». Mimmo Franzinelli si colloca a metà strada fra le tesi di Biocca e Canali e quelle dei loro critici più duri. L'autore de «I tentacoli dell'Ovra» (la ricca storia della polizia fascista pubblicata l'anno scorso da Boringhieri) espone oggi la sua tesi al convegno su Silone in corso al Suor Orsola Benincasa di Napoli. Parlerà anche di alcune carte inedite scoperte negli archivi di polizia.

Partiamo dagli inediti, professore, a che periodo si riferiscono e quali informazioni contengono? «Sono carte che riguardano tutto il periodo fascista e in particolare gli anni Trenta. Raccontano la fine del rapporto fra Silone e l'Ovra nella persona di Bellone. E soprattutto parlano di un Silone sorvegliato speciale, quando stava a Ginevra dopo il fatidico 1930 e non forniva più alcuna informazione. Dai documenti trapela tutto l'odio che la polizia fascista nutriva per lui e la paura che i suoi scritti facevano all' regime».

Questo odio non può essere determinato dal fatto che Silone viene considerato una sorta di traditore: uno che un tempo ha collaborato e che poi ha deciso di smettere?

«È vero che nel trenta aveva deciso di smettere. La ragione dell'odio - da quello che risulta dalle carte sinora inedite - va ricercata però nella natura antiregime dei suoi romanzi. Mai, inoltre, in questi documenti, si allu-

IL CENTENARIO

Convegno a Napoli sul «segreto» di Ignazio Silone

Silone fu amico, condividendone l'esperienza della rivista «Tempo presente». Fra gli altri partecipanti Goffredo Fofi (nella «piccola biblioteca morale» dell'editrice e/o, da lui diretta, è appena uscito il volume «Esami di coscienza», un'antologia di scritti politici e polemici di Silone), Renato Barilli, Silvio Perrella, Luca Clerici e Mimmo Franzinelli: la figura dello scrittore sarà analizzata sia sul versante politico che su quello letterario e psicologico.

LA POLEMICA

La vedova: per la verità documenti, non azioni legali



Niente insulti, né azioni legali ma una «sfida» sul piano dei documenti e della loro interpretazione per chiarire il «giallo» della collaborazione di Ignazio Silone con l'Ovra.

Darina Laracy, vedova del silone scrittore abruzzese, rompe il silenzio sulle polemiche e le discussioni sollevate dalla pubblicazione del libro «L'informatore: Silone, i comunisti e lapolizia» (Luni editrice) degli storici Dario Biocca e Mauro Canali. Nel volume, sulla base di documenti inediti dell'Archivio Centrale dello Stato, si sostiene infatti che Silone, con lo pseudonimo di Silvestri, avrebbe passato fino al 1930

Silone ci vuol parlare dell'inizio. Di come e perché conobbe il commissario Bellone?

«Si conobbero dopo il terremoto di Pescara, nel 1916. Silone viveva una condizione di particolare sofferenza: orfano, famiglia distrutta, era psicologicamente dipendente da tutte le istituzioni di cui pensava di avere bisogno: sia da quelle religiose (in questo ambito nasce il burrascoso rapporto con Don Orione), sia da quelle civili come il commissario Bellone. Con lui ebbe una frequen-



Due immagini dello scrittore Ignazio Silone

(quando ricopriva l'incarico di responsabile della rete clandestina del partito comunista italiano) preziose informazioni sugli spostamenti dei dirigenti rossi a Guido Bellone, funzionario della polizia politica fascista.

«Non ho mai definito il libro di Biocca e Canali calunnioso, non ho mai pronunciato un simile giudizio», ha voluto precisare Darina Silone in una dichiarazione diffusa tramite don Flavio Peloso, segretario dell'Opera Don Orione, che con la vedova del romanziere vanta una lunga amicizia. «Ritengo che non si debba reagire al libro di due storici - afferma Darina Silone - reclamando sequestri o soppressione del libro, piuttosto attendendo fiduciosa che si risponda a quanto asserito in quel libro con fatti e documenti che portino maggiore luce sul periodo in questione. Ciò prescinde del tutto, ha precisato ulteriormente la vedova, «dal mio personale

giudizio in merito ai contenuti del libro in questione che ritengo debba essere formulato su basi critiche e di studio».

Con questa dichiarazione la vedova dell'autore di «Fontamara» sembra prendere nettamente le distanze dal Comune di Pescara dei Marsi (L'Aquila), paese natale di Silone, che all'inizio di aprile ha avviato una battaglia legale, con tanto di diffida giudiziaria, per bloccare l'ulteriore diffusione del volume di Biocca e Canali.

Tuttavia Darina Silone ha assicurato la sua presenza lunedì 1 maggio a Pescara in occasione dell'apertura ufficiale delle manifestazioni per il centenario della nascita dello scrittore, patrocinate dal ministero per i Beni culturali e coordinate dal Comune abruzzese.

Lunedì prossimo, alle ore 15.30, nella sede del Centro Studi «Ignazio Silone», dopo il saluto del sindaco Gregorio Toccarelli, spetterà a Darina Laracy dare il via alle celebrazioni intitolate «Il secolo di Silone. 1 maggio 1900 - 1 maggio 2000», che si svolgeranno nei prossimi dodici mesi in numerose città italiane e capitali straniere.

Seguirà la presentazione di due recentissime opere: «L'incontro di due uomini liberi. Don Orione e Silone» di don Flavio Peloso (Jaca Book) e «Ignazio Silone. Cronologia della vita e delle opere» (Adelmo Polla editore) di Diocleziano Giardini. La fortuna letteraria a livello internazionale dell'autore di «Vino e Pane» sarà affidata a tre studiosi stranieri: Eileen Millar dell'Università di Glasgow, Maria Paynter dell'Hunter College University di New York e Yukari Saito dell'Università di Tokio.

L'influsso di Silone sul panorama letterario e politico italiano sarà esaminato dai critici Vittoriano Esposito, Liliana Biondi, Benedetta Pierfederici e Michele Dorigatti. (Adnkronos)

Lo accusa. Che cosa fa nel '28 Silone? «Si rende conto che, se vuole aiutare il fratello, al quale era straordinariamente affezionato, deve fare di più: la collaborazione diventa più stretta. C'è un salto di qualità. Fa sapere, ad esempio, che il commissario Nudrischia a Pavia un attentato».

E lei continua a sostenere che Silone informava al ribasso?

«Non ho dubbi. Altrimenti, nella seconda metà degli anni Venti, quando era responsabile del centro interno comunista, li avrebbe fatti arrestare tutti, a partire dalla Ravera e da Secchia. Questa è la controprova del carattere modesto della collaborazione».

Il 1930 fu un anno cruciale per Silone. Cos'gli successe?

«Innanzitutto saltò completamente il suo equilibrio. Cessò di fare l'informatore non prima però di essersi assicurato che l'imputazione del fratello era stata derubricata da strage a organizzazione comunista. A quel punto troncò il rapporto con Bellone e parallelamente maturò e scoppio la crisi con il Pci. Silone fece di tutto per farsi espellere».

Lei prima ha citato un rapporto di Bocchini a disarcio di Silone, ma c'è un altro scritto del capo della polizia dove si dice: adesso arriverà Tranquilli! esapremo cose interessanti...

«È vero. Ma non si sa se Tranquilli arrivò. Anzi, tutto fa pensare che non arrivò e non disse, quindi, in quella occasione, assolutamente nulla».

C'è un intreccio stretto in Silone fra vita privata, romanzi, politica e collaborazione con la polizia?

«I suoi rapporti all'Ovra tradiscono un atteggiamento schizofrenico: è un altro che parla. Un io che si scontra con un altro io. Tutto nasce da una personalità molto sofferente sin dall'infanzia. Ripeto: lui aveva un rapporto di dipendenza verso le istituzioni: le aiutò e poi si rivoltò. Ruppe. Lo fece sia con Bellone sia con il Pci. Per quanto riguarda il partito, la sua organizzazione, non c'è dubbio che ne era affascinato, che ne aveva bisogno. Ma, al tempo stesso, era consapevole che l'organizzazione deformava. E questo sarà poi uno dei temi dei suoi scritti più importanti. In alcuni momenti della sua vita l'istituzione è per lui protezione, in altri diventa un fardello di cui liberarsi, sino ad assumere atteggiamenti anarchici».

Un'ultima curiosità. Biocca e Canali hanno identificato Silone con Silvestri, firmatario delle informative. Alcuni obiettano che l'errore sta proprio in questa identificazione. Se cadesse cadrebbe tutto. Cosa ne pensa?

«Credo che Silone e Silvestri siano la stessa persona. Il lavoro d'archivio di Biocca e Canali è apprezzabile. Non sono d'accordo, invece, con la loro interpretazione, con quell'atteggiamento da pubblici ministeri che assumono».



◆ *Il leader carinziano si prepara a sfidare Bruxelles e guarda a Fini, Berlusconi e Bossi*

◆ *La Commissione mantiene la posizione intransigente assunta con il governo di Vienna*

«Referendum contro le sanzioni europee»

Haider: per il 2004 un partito con la destra italiana

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Un partito della destra europea che si candiderebbe in tutti gli stati della Ue per le elezioni del 2004. È a capo del quale potrebbe esserci un italiano. È questo che Jörg Haider vede nel futuro politico suo proprio e del movimento che ormai lui ritiene di rappresentare anche fuori dell'Austria. Intanto, per far maturare più in fretta i tempi, il leader nazional-populista lancia la campagna di un referendum che, facendo pronunciare gli elettori austriaci a grande maggioranza contro le sanzioni decretate dai quattordici partner della Ue, crei le condizioni per nuove elezioni che gli aprirebbero le porte della cancelleria a Vienna. Insomma, lui a capo del governo in Austria e una destra europea «caratterizzata come un forte contrappeso al centralismo bruxellesse», espressione di «movimenti in crescita in tutta Europa» e a capo della quale potrebbe essere uno dei «stanti esponenti della coalizione di centro-destra italiana» che all'epoca delle prossime elezioni europee «forse sarà già al potere in Italia». Il nuovo partito dell'eurodestra haideriana dovrebbe far perno sulle regioni transalpine, dalla Baviera all'Austria alla «Padania», le quali diventerebbero l'ossatura

principale di quella «Europa delle Regioni» ostile all'immigrazione, rispettosa delle particolarità locali e soprattutto dei privilegi economici delle aree più ricche che costituisce la sua personale concezione della Ue.

Questo lo scenario che Haider ha dipinto, ieri, in una lunghissima intervista comparsa sul quotidiano conservatore viennese «DiePresse», notoriamente vicino alle posizioni del partito popolare. L'intervista è stata letta a Bruxelles proprio nelle stesse ore in cui, sull'onda di indiscrezioni rilanciate da un altro giornale viennese, il «Kurier», si vociferava di una presunta intenzione della Commissione Ue di «trovare una via d'uscita» alla (altrettanto presunta) impasse in cui si sarebbe cacciata la politica delle sanzioni bilaterali decisa tre mesi fa all'indomani dell'ingresso degli haideriani nel governo di Vienna.

Le voci sono state seccamente smentite dal portavoce della Commissione, il quale ha fatto notare come «non ci sia nulla da cui dovremmo uscire». Le misure di isolamento diplomatico, infatti, vennero decise dai rappresentanti dei governi e riguardano i rapporti bilaterali: nelle istituzioni comunitarie l'Austria viene trattata alla pari degli altri paesi.

Le voci riprese dal «Kurier» avevano

tratto spunto dall'intenzione manifestata dal commissario Michel Barnier di chiedere che nel nuovo Trattato in discussione alla Conferenza intergovernativa e che dovrebbe essere approvato dal vertice che in dicembre a Nizza concluderà il semestre di presidenza francese, vengano modificati gli attuali artt. 6 e 7 del Trattato di Amsterdam che prevedono sanzioni nei confronti dei paesi che non assicurino il rispetto delle regole democratiche e dei diritti fondamentali. Barnier proporrebbe nei confronti dei paesi «sospetti» l'istituzione di un «periodo di osservazione», al termine del quale non si escluderebbe più l'ipotesi, attualmente improponibile, dell'espulsione. Si tratterebbe, dunque, di una riforma nel senso della severità, ma qualcuno, in Austria, ha interpretato (male) lo strumento del «periodo d'osservazione» come una «via d'uscita». Una interpretazione che è stata puntualmente contraddetta dal portavoce della Commissione. La quale, hanno aggiunto, non ha motivo di reagire neppure alle minacce di boicottaggio e di ritorsione che, sempre più spesso, vengono evocate da esponenti del partito di Haider e, l'altro giorno, anche dalla segretaria generale del partito popolare che esprime il cancelliere Wolfgang Schüssel. Un fatto politico nuovo, questo (finora i popolari erano

stati assai più prudenti e diplomatici), ma che secondo il portavoce dell'esecutivo comunitario non cambia la sostanza del problema: dal punto di vista istituzionale conta solo l'atteggiamento del governo. Il quale «ha aggiunto il portavoce - «partecipa lealmente e normalmente» alle attività istituzionali, compresa la Conferenza intergovernativa (Cig).

Nonostante i comprensibili tentativi di sdrammatizzare, però, l'imminenza dell'inizio, a luglio, della presidenza francese, il già difficile confronto in atto nella Cig e l'ostinata demagogia anti-Ue di Haider e dei suoi rischiano di rendere del tutto ingovernabili i futuri rapporti tra Bruxelles, Parigi e Vienna. L'uomo di Klagenfurt accusa i francesi di voler la rovina dell'Austria per ragioni «coloniali» e le minacce di bloccare le decisioni della Cig, di citare i partner davanti alla Corte di giustizia, di sospendere i pagamenti al bilancio comunitario o addirittura (come ha fatto l'altro giorno Thomas Prinzhorn, l'estremista xenofobo bocciato dal presidente della Repubblica come ministro ma imposto da Haider alla vicepresidenza del Parlamento) di chiedere a Bruxelles un «risarcimento» per i «danni» subiti con le sanzioni si vanno facendo troppo frequenti e aggressive per poter essere prese sotto gamba.

MADRID



Aznar giura davanti al re di Spagna

MADRID José María Aznar ha prestato giuramento ieri davanti a re Juan Carlos come presidente del consiglio dei ministri spagnolo, incarico già svolto durante la passata legislatura. Alla cerimonia hanno presenziato il ministro uscente della giustizia, Margarita Mariscal, il presidente del parlamento, Luisa Fernanda Rudi, e il presidente del senato, Esperanza Aguirre. Nelle elezioni del 12 marzo, il PP si assicurò la maggioranza assoluta, conquistando 183 seggi (su 350), contro i 125 andati ai socialisti, il che consentirà a Aznar una navigazione più tranquilla durante il suo secondo mandato.

Intanto la polizia dei Paesi baschi, nel nord della Spagna, ha arrestato ieri mattina 13 simpatizzanti del movimento separatista basco dell'Eta, accusati di vari episodi di violenza con lancio di bottiglie incendiarie e uso di esplosivo.

La cattura è avvenuta su ordine del Tribunale nazionale di Madrid che gestisce i processi contro l'Eta. Dopo la rottura della tregua provvisoria nel dicembre scorso, l'Eta ha ripreso i grandi attentati, causando tre morti nei primi mesi del 2000, mentre i suoi simpatizzanti hanno intensificato gli atti di violenza minori contro banche, uffici o abitazioni di esponenti politici, mai cessati.

La Cina minaccia di guerra Taiwan, ma poi si pente

«Trattate alla pari per la riunificazione o interveniamo». In serata arriva la smentita

GABRIEL BERTINETTO

Scivolò la penna sul taccuino del cronista, come vuole la versione ufficiale di Pechino, o fu la lingua dell'alto dirigente governativo a sbandargli in bocca rivelandone il pensiero nascosto? Nel momento stesso in cui Tang Shubei sembrava porgere a Taiwan il ramo d'ulivo di «colloqui alla pari» (purché, s'intende, incentrati sul tema d'una sola Cina), è bastata una parola, da lui pronunciata o dall'agenzia Xinhua erroneamente riportata, per seminare dubbi e paure tra gli osservatori internazionali e tra gli abitanti della «provincia ribelle» in primo luogo. Il vocabolo galeotto è «guerra». Ma secondo la versione ufficiale Tang Shubei si sarebbe limitato a parlare più genericamente di «disastro».

Andiamo per ordine. Tang, responsabile del governo cinese per gli affari taiwanesi, intervenne ad un convegno sul tema della riunificazione, nella città di Shenzhen, e ricorda che la soluzione al problema non può essere ancora rinviata. Nel modo in cui affronta la questione però, sembra venire incontro alla controparte, indicando la disponibilità di Pechino a negoziati fra le due sponde dello stretto su base paritaria. Non si tratta, dice Tang, di «colloqui fra il potere centrale e un'amministrazione locale, fra il governo della Repubblica popolare e le autorità locali di Taiwan, ma di colloqui fra eguali nel quadro del principio d'una sola Cina».

La frase ha tutta l'aria di un'arcobalena semantica per accettare e contemporaneamente respingere, svuotandolo di senso, il punto di vista dell'interlocutore, che da qualche tempo, prima ancora della vittoria degli indipendentisti alle presidenziali di marzo, tenta di equiparare i rapporti fra Pechino e Taipei a quelli fra due Stati sovrani. In altre parole, è questo il senso del ragionamento di Tang, il governo cinese accetta trattative alla pari, come richiedono i taiwanesi, ma ricorda che l'obiettivo non è affatto sanare una diversità, ma al contrario accordarsi sul modo in cui



INDIA

Siccità, in pericolo 80 milioni di persone

in Rajasthan, in Gujarat e in Andhra Pradesh. In Afghanistan sono disperate le condizioni della popolazione meridionale, in maggioranza tribù nomadi che vivono di allevamento e che hanno perduto l'80% del bestiame: i pozzi sono secchi, le piante e gli alberi si sono rinecchiti e alcune comunità si alimentano col foraggio conservato per gli animali: per dare un'idea della gravità della situazione, perfino i cammelli, gli animali più resistenti alla siccità del deserto, stanno soccombendo. In India la produzione di grano rischia di essere inferiore del 30% e in alcune zone quella di olio vegetale risulterà dimezzata. Treni e navi cariche di acqua sono state inviate in soccorso della popolazione assetata, ma in alcune regioni, ove pure non mancano le scorte di alimenti, la siccità ha colpito duramente i pastori, che non hanno denaro a sufficienza per acquistare beni di prima necessità. L'opposizione ha criticato l'inefficienza del governo sia nel predisporre in tempo gli aiuti sia nel realizzare acquedotti e dighe: secondo il quotidiano Times of India, le riserve di grano sono abbondanti e possono essere distribuite alla popolazione prima che la siccità faccia vittime, a condizione che venga attuato un piano di interventi in tempi rapidi.

Soldati cinesi controllano una strada di Pechino

fondersi in un'unica realtà politica. Comunque sia è un'offerta di dialogo. Ma subito arriva la minaccia: «Se non riconoscono che Taiwan è parte della Cina, la conseguenza non sarà pace ma guerra, non armonia ma conflitto, non benevolenza ma ostilità».

Si ha subito la netta impressione di un nuovo pericoloso passo avanti nell'offensiva diplomatica di Pechino. Solo due mesi fa, nell'imminenza del voto presidenziale a Taiwan, le autorità comuniste avevano aggiunto alle due più volte ricordate cause di intervento armato nell'isola (proclamazione dell'indipendenza o invasione straniera) anche il protrarsi del rifiuto taiwanese a negoziati per la riunificazione. Ora, stando alla lettera del

discorso dell'alto funzionario cinese, Pechino si riserverebbe di attaccare Taiwan non solo in presenza di un comportamento attivo, la dichiarazione di indipendenza, ma anche in assenza di un'esplicita ammissione che la Cina è una sola. Tradotto in termini temporali, significa che un'azione militare contro la provincia ribelle potrebbe avvenire in qualunque momento.

Ecco spiegata l'apprensione che per molte ore, prima della marcia indietro ufficiale, con la sostituzione di un generico «disastro» al più concreto rischio di guerra, si è manifestata nel mondo. Tanto più che solo tre giorni fa i servizi segreti di Taipei avevano denunciato lo svolgimento di manovre aeree e navali sospette

presso le isole Diaoyu. A questo riguardo per altro, lo stesso capo di Stato taiwanese Chen Shubian ha voluto gettare ieri acqua sul fuoco: «Possiamo stare tranquilli. Esercizi di routine da parte della Cina comunista sono frequenti, specialmente in aprile e maggio. I responsabili della sicurezza e gli stessi americani mi hanno detto che non sta avvenendo nulla di insolito».

Chen sarà insediato in carica il 20 maggio. Sino ad allora, e probabilmente oltre, è normale attendersi nuove pressioni diplomatiche da parte di Pechino, che lascia capire di non fidarsi affatto di lui. «Osserveremo le sue mosse con attenzione» fu il commento del governo cinese, quando Chen fu eletto.

GRAN BRETAGNA

Aggredita e sequestrata Germaine Greer

LONDRA Un'ora di terrore per uno dei simboli del femminismo mondiale: Germaine Greer è stata aggredita, legata e malmenata da una giovane donna malata di mente introdotta nella sua abitazione, una villa persa nella campagna inglese. L'aggressione è avvenuta lunedì sera, ma di cui si è avuta notizia soltanto ieri - segue di appena tre mesi l'accogliamento del Beate George Harrison, anche lui attaccato fra le mura di casa da uno squilibrato. Entrambi sono sopravvissuti alla disavventura: Harrison è completamente guarito da una ferita al polmone e la Greer se l'è cavata con tanta paura e qualche ecchimosi. Malripettersi di episodi di questo genere fa riflettere in Gran Bretagna sull'estrema vulnerabilità dei Vip, facili prede di ammiratori ossessionati, psicopatici e malintenzionati. Germaine Greer, 61 anni, docente di inglese all'università di Warwick (Inghilterra centrale), è una delle più famose ed influenti femministe della sua generazione.

CGIL CISL UIL

lavoro diritti

EMPOLI

h.15.30 - CORTEO
Piazza Stazione

Piazza Gramsci
SERGIO COFFERATI

CONCERTO
MAU MAU
SNAPORAZ

2000



Carabinieri volontari ed esercito impegnati nella ricerca del piccolo albanese a lato la disperazione del padre di Claudio Samni Hoxka Bruno Ap



Nessuna traccia di Claudio Il bimbo svanito nel nulla Ma i genitori insistono: «L'hanno rapito»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Anche l'ultima speranza di trovare Claudio è svanita. Ieri pomeriggio un amichetto ha rivelato ai carabinieri il nascondiglio segreto nel quale il bimbo albanese di 8 anni aveva minacciato di rifugiarsi, dopo una discussione col padre. «È il locale caldaia dell'oratorio». Gli uomini dell'Arma sono corsi in forza, ma purtroppo in quel locale Claudio non c'era. E non c'era nemmeno nelle altre stanze dell'oratorio. «Mi avete tolto la cosa più importante della mia vita», piange mamma Anila lanciando un disperato appello.

IL CASO

Finziere ucciso sull'A1
Albanese accusato
di omicidio volontario

Si è aggravata la posizione di Lika Fatmir, l'albanese di 30 anni in carcere dal 4 aprile a Frosinone per aver causato sull'A1 Roma-Napoli un incidente stradale in cui morì il vicebrigadiere della Guardia di finanza Domenico Stanisci, mentre un suo collega rimase ferito. Infatti, l'extracomunitario non è più indagato per omicidio colposo, come aveva inizialmente ipotizzato la magistratura di Frosinone, ma per omicidio volontario. Lo ha disposto il giudice del tribunale di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), Antonio Pepe, il quale ha accolto le richieste del pubblico ministero Giovanni Conzo.

«Non fategli del male, è un bambino sensibile».

I genitori del piccolo sono sempre più convinti che loro figlio sia stato rapito. L'aveva detto subito papà Sami e purtroppo a distanza di due giorni l'ipotesi prende sempre più corpo. E, date le modeste condizioni della famiglia, va escluso il fine del riscatto. Restano, purtroppo, le ipotesi peggiori. Ma gli investigatori non escludono ancora del tutto che il piccolo possa aver avuto un incidente dopo essersi allontanato da casa di sua volontà.

Ieri è stata un'altra giornata frenetica per il centinaio di uomini impegnati nella ricerca di

Claudio. Sono stati battuti di nuovo i luoghi già visitati per tutta la giornata di mercoledì. Quei quattro, cinque chilometri intorno alla casa di via Alberto da Giustusa a Mariano Comense. Senza esito. Sono stati perlustrati boschi, rogge, discariche, capannoni, magazzini e silos. Si sono scandagliate le acque del laghetto di Mordina, tra Mariano Comense e Lentate sul Seveso. Un elicottero della Guardia di finanza ha controllato dall'alto tutto il percorso della ferrovia che passa nei pressi della casa di Claudio. Le ricerche si sono estese anche nel Trevigiano dove abitano gli zii del bimbo. Ma tutto con esito nega-

tivo. Nemmeno i cani, purtroppo, hanno fiutato alcuna traccia. Claudio sembra proprio essere svanito nel nulla.

Nel frattempo sono state sentite ancora decine e decine di persone nella speranza che potessero fornire anche un minimo particolare utile alle indagini. Adulti, parenti, conoscenti della famiglia Hoxha, bambini. Gli inquirenti sono andati anche nella scuola di Claudio. Hanno esaminato i suoi lavori per trovare un riferimento o un pensiero che possa costituire un indizio. Un altro vano tentativo. Ieri nella seconda elementare di Mariano Comense, in classe l'insegnante ha preferito non

IN PRIMO PIANO

«Voglio una famiglia o mi ammazzo» Tredicenne tenta suicidio in Comune

«Voglio una famiglia, altrimenti mi ammazzo». Disperato, un ragazzino di 13 anni, nel primo pomeriggio di ieri a Roma ha tentato di lanciarsi dal terzo piano di un palazzo nel quartiere Boccea, dove sono gli uffici del servizio sociale del Comune perché non voleva più rimanere in una casa-famiglia. Ci pensava da chissà quanto tempo. E chissà quanti «no» e quante false rassicurazioni ha dovuto subire prima di pensare a un gesto così clamoroso. Nel primo pomeriggio si è presentato negli uffici del Comune in via Adriano perché voleva essere affidato ad una famiglia vera, o quella d'origine o un'altra. Non avendo ricevuto risposte positive, il ragazzino ha minacciato di suicidarsi. Così ieri Mario, il nome è di fantasia, si è messo cavalcioni alla finestra del terzo piano degli uffici comunali e ha minacciato di buttarsi. A quel punto è stata la stessa assistente sociale a chiamare il 113. Ci sono volute ore a convincerlo. Ma alla fine, a farlo desistere, o è stata una pattuglia della polizia che con molta pazienza, superando la paura, lo ha convinto a scendere.



La brutta avventura di Mario è finita con un pezzo di pizza al taglio, comprata dagli agenti che lo avevano salvato, giusto per tirarlo un po' su prima di ricompagnarlo dove vive, ormai da troppo tempo. Il ragazzino è stato infatti fatto salire sulla volante che lo ha ricompagnato nella casa-famiglia del comune. Su di lui, e sulle ragioni per cui da tempo ormai è ospite di un centro nella zona di Tor de Cenci, non si sa molto. E le assistenti sociali, una volta passata la paura, non hanno voluto aggiungere altro.

parlare dell'accaduto.

Poi, nel pomeriggio, si è riaccesa una piccola speranza. Quando Claudio aveva visto partire la sorellina insieme agli zii di Treviso si era impuntato per unirsi alla compagnia. E al rifiuto del padre aveva minacciato: «me ne vado nel mio nascondiglio segreto». Che è rimasto segreto per più di due giorni, fino a quando un amichetto l'ha rivelato. «È il locale caldaia dell'oratorio», ha detto facendo brillare gli occhi degli adulti. Niente nemmeno qui.

Ma il particolare più preoccupante è che i cani non abbiano avuto la minima reazione percorrendo le strade immediata-

mente adiacenti la casa di Claudio. Hanno fiutato le sue tracce solo all'interno del cortile, dove il bimbo, poco prima di sparire, giocava. Come se Claudio fosse svanito nel nulla. O peggio, che percorse poche decine di metri dal luogo nel quale stava giocando martedì pomeriggio in compagnia di alcuni amichetti, fosse salito su un'auto senza che nessuno abbia notato nulla. Ed è doppiamente singolare, perché nei pressi della via dove abita la famiglia, non ci sono strade di passaggio. Ma la gente del quartiere è piombata nel terrore. Ogni donna trama al pensiero del proprio bambino. Il mistero si fa sempre più fitto.

IN BREVE

Carabinieri Primo concorso aperto alle donne

Arrivano le donne carabinieri: per la prima volta infatti il gentil sesso sarà ammesso a partecipare a un concorso pubblico indetto dall'Arma. Il bando, per la nomina di otto tenenti del ruolo tecnico, è aperto ai giovani «in possesso di diploma di laurea che non abbiano superato al 31-12-2000 il 32esimo anno di età se di sesso maschile ed il 35esimo se di sesso femminile». Le domande di partecipazione dovranno essere presentate non oltre il prossimo 2 maggio.

Badalamenti al processo in videoconferenza

Il boss Gaetano Badalamenti assisterà in videoconferenza dal carcere di Fairton (New Jersey) al processo in cui è imputato per l'uccisione di Giuseppe Impastato, il militante di Dp assassinato a Cinisi il 9 maggio del 1978. Lo ha stabilito ieri la corte d'assise di Palermo che si era riservata di decidere la scorsa udienza dopo che il difensore di Badalamenti, l'avvocato Paolo Gullo, aveva sostenuto che la teleconferenza è prevista per testare i collaboratori, ma non per gli imputati.

Evasione scolastica Denunciati genitori a Foggia

I genitori di dieci ragazzi di Torremaggiore sono stati denunciati dai carabinieri per inosservanza all'obbligo dell'istruzione scolastica. Sono tutti braccianti agricole che hanno utilizzato i loro figli di età compresa fra i 12 ed i 14 anni per i lavori nei campi. L'indagine dei carabinieri di Torremaggiore è originata da una serie di controlli nelle campagne, dove in diverse circostanze i minorenni sono stati trovati a lavoro nei fondi agricoli delle loro famiglie. I genitori hanno raccontato agli investigatori che subito dopo la licenza elementare i ragazzi hanno preferito non proseguire gli studi, per dedicarsi ai lavori agricoli.

Su Internet i verbali della Pubblica amministrazione

Le pubbliche amministrazioni possono pubblicare via Internet verbali, deliberazioni ed altri atti ufficiali sulla propria attività. Ma il Garante per la Privacy ha sottolineato che «per i provvedimenti che contengono dati personali di terzi, serve una norma, anche un regolamento, che definisca l'ambito di diffusione dei dati stessi nel rispetto del diritto alla riservatezza, come avviene ad esempio per la pubblicazione di atti nell'albo pretorio. Le amministrazioni potrebbero anche rendere note in altro modo notizie relative alla propria attività, avvalendosi delle disposizioni che riguardano l'attività giornalistica e di manifestazione del pensiero e che prevedono alcune garanzie a tutela degli interessati. Quest'ultima possibilità può essere peraltro utilizzata anche da singoli componenti di organismi che, senza violare l'eventuale segreto d'ufficio, mettano loro stessi in circolazione, anche via Internet, resoconti non ufficiali di riunioni, iniziative e attività».

Soldi ai rom che lasciano Rimini, don Benzi dice sì L'assessore ai Servizi sociali: «Il vero razzismo è stato creare i campi nomadi»

RIMINI «Gli attuali campi nomadi sono dei gulag, dei campi di concentramento. Un campo come quello di via Portogallo a Rimini è un orrore». Don Oreste Benzi, fondatore dell'Associazione Papa Giovanni XXIII, da sempre sostenitore delle ragioni dei nomadi, è assolutamente convinto della bontà del progetto del Comune di Rimini che prevede un contributo di 20-25 milioni ad ognuna delle 21 famiglie Rom che acquisterà un pezzo di terreno in cui sistemare la propria roulotte lasciando il campo di via Portogallo, che dovrebbe essere chiuso entro il prossimo autunno. «A chi critica la proposta della rottamazione delle roulotte, che

io stesso avevo avanzato più di un anno fa, voglio ricordare - continua don Benzi - che con i campi nomadi buttiamo via soldi pubblici, opprimo però le persone, facendole vivere in campi che sono disumani». Per don Oreste vanno cercate soluzioni che diano risposte alle esigenze della gente e alla cultura di un popolo. «I Rom come altri nomadi spiega il parroco - sono organizzati per famiglie autonome, con un capofamiglia riconosciuto, che si uniscono fino a formare un piccolo clan. Dobbiamo favorire l'insediamento di questi nuclei familiari in piccoli appezzamenti di terreno in modo che possano attuare il loro

nomadismo, rispettando il loro modo di vivere».

Rispetto verso le persone e le culture, che secondo Don Benzi, nei campi nomadi non c'è. «Una situazione disumana rende poi la vita impossibile anche ai residenti, ai "gaggi", gli italiani che vivono vicino ai campi e hanno ragione a lamentarsi». Una esperienza concreta (un piccolo nucleo che si è stabilito su un terreno in via Pomposa vicino alla parrocchia di don Oreste) dimostra secondo il «prete dalla tonaca lisa» che in quel modo i nomadi hanno la possibilità di portare avanti la loro cultura e nello stesso tempo sono molto rispettosi degli altri. «Quella

dei nomadi ora è una emergenza e c'era bisogno di un intervento urgente. Ma la soluzione deve valere per tutti, per gli zingari come per gli italiani, come per le giovani coppie: la politica deve rispondere alle esigenze del popolo e quindi prima di tutto deve capire di cosa la gente ha bisogno», conclude don Benzi.

Stefano Vitali, l'assessore ai Servizi sociali del Comune, segretario di don Oreste fino al suo ingresso in giunta, è stato subissato per tutta la giornata di ieri da televisioni e giornali italiani, francesi, tedeschi. Una cosa per Vitali è certa: la sua proposta non nasce per razzismo o per allontanare da Rimini. «Il vero razi-

simo - sostiene Vitali - è stato creare i campi nomadi. La dove c'è un recinto, un ghetto, per quanto attrezzato, c'è il razzismo. Io non sto facendo tutto questo per "salvare" Rimini dai nomadi - aggiunge - ma solo per trovare una soluzione umana e efficiente. Soluzione che non dovrà per forza essere fuori Rimini. «I terreni li possono trovare a Rimini come a Riccione e la loro volontà a decidere la scelta delle zone». Il progetto, ha precisato Vitali, non prevede l'uso di finanziamenti regionali. E l'assessore ricorda che i due campi nomadi riminesi non godono di contributi regionali perché non sono regolari.

RICERCA SU 650 UOMINI

Impotenza: 2 milioni in Italia Comunque più virili che in Usa

ROMA È riscossa per il maschio italiano: le sue performance sessuali, infatti, sarebbero migliori di quelle dei maschi americani ed anche il numero degli impotenti, stimato in Italia in circa 3 milioni di soggetti, sarebbe in realtà eccessivo.

È quanto emerge da una ricerca presentata al Congresso dell'Associazione degli urologi europei, svoltosi a Bruxelles, dall'andrologo romano Giuseppe La Pera, coordinatore di uno studio italiano sui disturbi sessuali maschili. Lo studio, condotto in dieci centri distribuiti su tutto il territorio nazionale su un campione di 650 uomini di età compresa tra i 50 e i 69 anni, è stato effettuato in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità.

Quanti sono, dunque, gli italiani che soffrono di disfunzione erettile? Nel campione esaminato, si tratta del 19% degli uomini tra 50 e 55 anni; del 30% di coloro che hanno tra 55 e 64 anni e del 50% degli uomini con

più di 65 anni. Percentuali, nelle varie classi di età, di molto inferiori a quelle rilevate negli Usa. I risultati «se messi a confronto con il più importante studio americano, il «Massachusetts Male Ageing Study», ha affermato La Pera - mostrano come la percentuale di uomini italiani con disfunzione erettile sia circa la metà rispetto alle corrispondenti classi di età americane».

Quanto poi alla fascia di età più giovane degli uomini tra i 20 ed i 30 anni, la percentuale di coloro che hanno disfunzioni erettile più o meno gravi, ha aggiunto l'esperto, «si attesta intorno al 2%». Ma lo studio ridimensiona fortemente anche la stima di 3 milioni di uomini impotenti, fatta in Italia basandosi su una proiezione dell'indagine americana del 1994: «Questi dati - ha detto La Pera - sono sovradimensionati. In realtà, gli uomini che soffrono di disfunzione erettile grave o totale sarebbero sotto i due milioni».

Aids, troppi malati non seguono la terapia Le cifre: 35 mila i pazienti, il 33% non si cura correttamente

ROMA Un comune regime terapeutico per un malato di Aids significa per il paziente assumere in un anno 4.745 pillole e 1.095 dosi. Questi dati evidenziano l'estrema difficoltà a seguire questo regime e quindi a garantire quella adesione alla terapia senza la quale si rischia di pregiudicare tutti gli sforzi terapeutici.

Sul tema della difficoltà dei malati di Aids a seguire correttamente la terapia si svolgerà a Milano il 5 e 6 maggio prossimi la prima conferenza nazionale sull'adesione alla terapia anti-hiv promossa dal Centro per Migliorare l'Adesione alle Terapie (Cemat), un progetto Anlaids Lombardia, presentato a Milano.

In Italia sono 35 mila le persone con Hiv-Aids in terapia e il 33% di loro non la segue con assiduità. D'altra parte sono le combinazioni di farmaci antiretrovirali a consentire l'ottenimento di risultati di eccezionale rilievo nella riduzione della mortalità per Aids e del miglioramento delle condizioni di salute delle per-

sone sieropositive, restituendo a molti di loro una vita sociale e lavorativa. Le terapie attuali, tuttavia, non sono in grado di eliminare il virus che alla loro sospensione torna a riprodursi, quindi la prospettiva è quella di un trattamento protratto indefinitamente. Lo studio che ha coinvolto per dieci mesi 24 centri Aids italiani ha rilevato che il 10% ha dichiarato di aver saltato almeno una dose di terapia anti-retrovirale il giorno prima della compilazione del questionario e il 23% nel corso dell'ultima settimana. Dal questionario, inoltre, è emerso che il 36% delle persone ha difficoltà a ricordare o sbagliare il nome o il colore o l'orario dello schema prescritto. Le ragioni che concorrono a interrompere o dimenticare l'assunzione giornaliera della terapia sono per il 42% l'elevato numero di pillole; per il 33% la preoccupazione per i futuri effetti collaterali; per il 31% il fatto di essere visto da altri mentre si assumono le terapie; e per il 27% l'assunzione dei farmaci

coincide con il ricordare la malattia da cui si è affetti. «Lo scenario è indubbiamente allarmante, ancora più adesso in un momento in cui i casi di Aids stanno riprendendo a crescere - ha detto il professor Mauro Moroni, direttore della Clinica di Malattie Infettive e Tropicali dell'Università di Milano - e responsabile del progetto Cemat - tutto ciò rappresenta la conferma della necessità di definire interventi concreti per facilitare l'assunzione

SCENARIO ALLARMANTE Il professor Mauro Moroni: «Ma il medico di fiducia deve restare il punto di riferimento»

della terapia, per questo abbiamo attivato il Cemat che ha diffuso cultura sull'adesione facendo leva sulla convinzione che il medico di fiducia della persona sieropositiva deve restare il punto di riferimento privilegiato». Non si sa se lo studio abbia rilevato la

difficoltà psicologica, per i malati, a curarsi per una malattia che non guarirà mai, anzi nella stragrande maggioranza dei casi avrà esiti fatali. È probabile che in quel 33% di pazienti che saltano o dimenticano la terapia ci sia il desiderio inconscio di lasciarsi andare. È da sottolineare tuttavia come l'ultima generazione di medicinali usati per curare l'Aids o per prevenire la sua esplosione, dia risultati molto incoraggianti. I dati sulla mortalità sono scesi bruscamente proprio perché fra il momento dell'infezione e l'esito finale della malattia, gli anni sono diventati molti, anche venti. Chi si cura bene (anche se con effetti secondari rilevanti) ha dunque la possibilità di sopravvivere a lungo.

Intanto sempre sull'Aids arrivano notizie allarmanti dalla Toscana: troppo alte le morti per Aids e per overdose a Firenze. In base alle rilevazioni degli ultimi anni il rischio di morte per Aids a Firenze è di 96 casi, 41 per overdose: superiori alla media.



REFERENDUM

Segni: liste, subito un decreto legge



ROMA Mario Segni invita il presidente del Consiglio ad intervenire con un decreto legge per rivedere le liste elettorali...

mo presente ad Amato che, per motivi tecnici, il decreto legge deve essere adottato entro domani sera o al più tardi entro sabato mattina...



Mariotto Segni

REAZIONI

Diliberto, la sinistra ritrovi la sua anima

ROMA La sinistra «deve recuperare l'anima, l'identità e il sistema dei valori che la rendono alternativa alla destra»...

Per recuperare il voto di «elettori delusi, sfiduciati, che stentano a riconoscere le differenze di fondo tra centro destra e centro sinistra...»

Il governo nasce con dieci viceministri in meno Confermato l'ingresso di Intini agli Esteri, Chiti a Palazzo Chigi con la delega all'editoria

ROMA Promessa più che mantenuta: non più di 55 sottosegretari, aveva assicurato Giuliano Amato...

sa) e Stefano Passigli (Industria). Solo alle Finanze, ai Trasporti, alle Comunicazioni e all'Università-Ricerca sono stati confermati i sottosegretari uscenti...

collega di partito Santino Pagano. Alla Pubblica Istruzione altro scambio tra Ds: esce l'ex deputata Nadia Masini ed entra la senatrice Silvia Barbieri...

Al Lavoro, dei «vecchi» resta solo Raffaele Moresse (Ppi): per i Comunisti entra Guerrini al posto di Caron, escono Adolfo Manis (Rinnovamento) e, per i Ds, al posto di Rosario Olivo entra Ornella Piloni...

IL NUOVO GOVERNO

Table listing government members: PREMIER - GIULIANO AMATO, Sottosegretari alla presidenza, Interno, Esteri, Tesoro, Difesa, Lavoro, Industrie e commercio estero, Sanità, Ambiente, Funzione pubblica, Riforme istituzionali, Solidarietà sociale, Pari opportunità, Rapporti con il Parlamento, Affari regionali, Politiche comunitarie.

L'INTERVISTA Chiti: porto la mia sensibilità federalista



ROMA «Non posso nascondere, sul piano personale, di essere molto soddisfatto. Dopo aver fatto il sindaco di una città capoluogo, il presidente della Toscana, un impegno di sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri è un'esperienza nuova...»

bisogna continuare a operare a questo livello di impegno riformatore. E avere anche la fiducia del fatto che se su questo si ricostruisce una coesione politica e un'identità forte della coalizione, allora siamo tutt'altro che sconfitti...

Questo ultimo suo riferimento provoca una domanda, se vuole, corporativa: da tempo l'Fnsi chiede un tavolo di confronto sui problemi delle querele e dei risarcimenti miliardari, che rappresentano una minaccia per una vera libertà di stampa...

L'INTERVISTA Intini: «Agli Esteri, ma per fare politica»



ROMA Sottosegretario Intini, l'ex presidente Cossiga commenta la sua nomina ricordando il suo anticommunismo ed invita Dini a spiegarle bene che la guerra fredda è finita...

«Non ho mai gestito nulla, mai stato neanche un amministratore locale. Ho sempre fatto politica come accade ai giornalisti: un semplificatore ed un divulgatore di una produzione intellettuale politica che viene fatta dal partito...»

tutto ciò sta nei partiti. Dico al contrario che sta nell'insufficiente forza dei partiti. Se avessero radici, tradizioni e forza probabilmente ciò non accadrebbe...

Non crede che analogo riconoscimento vada dato anche ai Ds? «Sì. E credo che vada dato un grande riconoscimento a D'Alema che ha dimostrato di essere un uomo politico di statura e non un dirigente abbarbicato alle poltrone...»



Et territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO



COLOGIA



IL PUNTO

L'ambiente affidato alle top model

PIETRO SELDONI

Insegnare la tutela dell'ambiente? È compito da top model. Nel senso che sarebbero proprio loro - le Claudie Schiffer, le Naomi Campbell, le Valerie Mazza, le Christie Turlington e le Eve Herzigove - le migliori "insegnanti" e "messaggere" della salvaguardia dell'unico pianeta di cui disponiamo. E gli insegnanti (quelli veri)? E le famiglie? Anticaglie, gente che non è in grado di far passare un messaggio, di farlo arrivare nelle testoline dei nostri giovani virgulti. Nemmeno le cosiddette star della televisione sono più all'altezza del compito: via, via, largo alle signorine col naso e qualcos'altro rifatto, largo alle nuove maestre di vita che il ministero dell'Ambiente e quello della Pubblica Istruzione dovrebbero sbrigarsi ad assoldare per iniziare i paragoni ai misteri della raccolta differenziata dei rifiuti e del contenimento energetico.

No, non siamo impazziti: semplicemente stiamo leggendo i risultati dell'ultimo (no, purtroppo non l'ultimo: solo l'ennesimo) sondaggio sul tema, proposto questa volta da un mensile non esattamente scientifico, "Maxim", e puntualmente rilanciato dagli altri media. Un sondaggio dal quale emerge che il 35 per cento degli intervistati, appunto, ritiene le top model il massimo in materia di efficacia in una campagna di sensibilizzazione ambientale, seguite da un'altra categoria di pensosi intellettuali, i disc jockey, che si aggiudicano un consistente 25 per cento perché «sono il punto di riferimento primario dei più giovani, ma riescono a essere incisivi anche con le persone più adulte». Seguono, irrimediabilmente distanziati, personaggi televisivi (15 per cento), cantanti e rockstar (10 per cento), "stelle" del cinema (6 per cento). Fannulloni di coda - c'era da dubitare? - i politici, che raccolgono la fiducia del 2 per cento appena degli intervistati.

Ma a uscire con le ossa rotte da questo non si sa quanto attendibile sondaggio sono, come dicevamo, genitori e insegnanti. Per il 70 per cento degli intervistati, le famiglie non svolgono alcun ruolo, neanche minimo, nell'educazione ambientale. Meglio Internet, la radio, i giornali e - bontà loro - le associazioni ambientaliste. Come se, a parziale eccezione di queste ultime, i vari media, tradizionali o innovativi che siano, non fossero altro che strumenti. Che si possono usare bene o male: dipende da chi li fa, da quello che ci mette.

Per oltre i due terzi degli intervistati, poi, la scuola non riveste alcun ruolo nell'educazione ambientale: a sentir loro, non esistono né programmi né spazi né insegnanti preparati. Evidentemente, chi ha risposto alle domande del mensile non ha nemmeno sentito parlare della Conferenza nazionale sull'educazione ambientale da poco conclusa, né delle numerose esperienze che proprio lì sono state illustrate e discusse. Tutta colpa, va da sé, dei due dicasteri che l'hanno organizzata: invece che alle solite facce di professori e ministri, avrebbero dovuto affidare il loro messaggio a un paio di modelle di grido. E magari, invece di lanciarlo dalle austere sale genovesi in cui si è svolta la Conferenza, avrebbero potuto utilizzare le ben più "incisive" passerelle milanesi o romane del prêt-à-porter.

L'inquinamento atmosferico colpisce più duramente nei grandi centri urbani rivieraschi: Venezia in testa. Mortalità sensibilmente più alta che a Milano o a Torino

Il fatto

Mare blu, aria nera

Città costiere, record di patologie respiratorie

PIETRO STRAMBA-BADIALÈ

Che il mare sia una specie di toccasana per molte malattie è una convinzione ben radicata in molti. Che poi, in genere, l'aria delle località rivierasche sia considerata più salubre, meno "sporca" di quella dei centri lontani dalle coste, è un altro dato di fatto. Che non vale, però, per molte grandi città. Un po' sorprendentemente, sono proprio quattro capoluoghi affacciati sul mare (Venezia, Napoli, Cagliari e Trieste) quelli in cui si registra la più alta percentuale di mortalità - fino a 136,6 decessi per centomila abitanti nella città lagunare, ben più di Milano (111,5), Bologna (107,6), Roma (107), Torino e Firenze (100,7), per non parlare di isole felici come Campobasso (67), Potenza (50) o L'Aquila (44,2) - per patologie dell'apparato respiratorio, dai tumori alle bronchiti croniche. Dati, tra l'altro, che coincidono con quelli di altri paesi dell'area mediterranea. A sostenerlo, cifre alla mano, è il Cesair (Centro studi ambiente, economia, ricerca) diretto dal professor Aldo Ferrara, docente di malattie respiratorie alla facoltà di medicina dell'Università di Siena, autore di una ricerca i cui risultati saranno contenuti in un volume di prossima pubblicazione. «Obiettivo qualità della vita: ambiente, sanità, sviluppo».

Le cause delle più gravi pato-

logie dell'apparato respiratorio vanno cercate in primo luogo nell'inquinamento atmosferico, e poi in abitudini di vita sicuramente nocive come il fumo di sigaretta, oltre che in un'eventuale predisposizione di carattere genetico. Già da tempo alcuni studi hanno dimostrato che a picchi d'inquinamento corrispondono, negli stessi giorni, equivalenti picchi di mortalità da malattie respiratorie. Così come si sa ormai perfettamente che le principali fonti d'inquinamento sono il traffico automobilistico, i riscaldamento, le emissioni delle industrie. Ma saperlo ancora non basta, specie se non si dispone di un quadro preciso dei flussi di sostanze inquinanti e del perché si concentrano in un'area piuttosto che in un'altra.

Certo, quasi tutte le città italiane si sono dotate - o lo stanno facendo - di centraline di rilevazione degli inquinanti. Ma è proprio su questo punto che il professor Ferrara è in disaccordo: «Il sistema di monitoraggio dello smog fatto nelle città italiane con le centraline fisse - afferma - ha poca utilità, perché questo metodo statico di misurazione non coglie il processo dinamico di formazione dell'inquinamento». Occorrerebbe invece, secondo il docente, «un'attenta valutazione meteorologica: serve una mappatura aggiornata della situazione

INFO

Antismog Premiata Provincia di Genova

La Provincia di Genova, con il progetto comunitario Emma (Integrated Environmental Monitoring and Warning System in Metropolitan Area), è stata inclusa nella rosa dei vincitori della terza edizione del premio "100 progetti ai servizi dei cittadini" bandito dal ministero per la Funzione pubblica. La premiazione avrà luogo il 12 maggio alla Fiera di Roma.

chimico-fisica di tutto il territorio, in modo da poter ricostruire il destino degli inquinanti», per cui «un sindaco, prima d'intervenire con blocchi del traffico, dovrebbe avere a disposizione anche una ricostruzione della meteorologia del territorio».

Il perché è presto detto: nei grandi centri urbani si forma una "cappa di calore" che innalza la temperatura di alcuni gradi rispetto alle aree circostanti. Anche per questo gli inquinanti - dal benzene alle polveri filtrabili agli ossidi d'azoto e via elencando - non restano nei pressi dei punti d'emissione, tubi di scappamento, comignoli o ciminiere che siano, ma vengono "risucchiati" verso l'alto, trasportati dalle correnti aeree e poi rispinti verso il suolo.

«Può così accadere - spiega Ferrara - che alte concentrazioni d'inquinanti si registrino in zone apparentemente prive di fonti di emissioni». Come Venezia, appunto, città priva di auto ma vittima da un lato del particolare microclima lagunare e dall'altro della vicinanza con il complesso chimico di Marghera. O come altre città costiere, nelle quali proprio il mare, con la sua produzione di umidità, gioca un pernicioso ruolo di "barriera" che impedisce la dispersione dello smog.

Un approccio scientificamente corretto a questo stato di cose può aiutare governo e amministratori locali a prendere decisioni non occasionali ed episodiche per contenere i danni e, soprattutto,



per ridurre l'inquinamento e le patologie che ne derivano, da quelle respiratorie a quelle cardiovascolari a quelle dell'udito e del sistema nervoso. Che hanno un costo pesante in termini ambientali, sanitari, sociali e anche economici: secondo le stime - definite "prudenziali" dagli stessi ricercatori - del Cesair, qualcosa come 13.500 miliardi di lire all'anno. Stime basate su dati certi come il numero di giornate lavorative perse, i ricoveri e le visite in strutture sanitarie pubbliche e private, l'acquisto di farmaci su prescrizione medica. Ma - avverte il professor Ferrara - per ricostruire un quadro davvero completo si dovrebbe tener conto anche di altri costi più "sommersi", come le spese per l'acquisto di farmaci da banco e i ricoveri per patologie correlate. E allora la cifra complessiva lieviterebbe sensibilmente, arrivando a toccare probabilmente i 25.000 miliardi di lire.

INFO

Biotech L'Europa ne ha paura

Gli europei sono in gran parte ignoranti in fatto di biotecnologie nonostante l'ampio dibattito suscitato dall'introduzione degli organismi geneticamente modificati e nei temi a rischio. Per metà degli europei (ma sono l'80-

90% in Italia, Svezia e Danimarca) le bioscienze sono sinonimo di clonazione di animali ed esseri umani. È il risultato di un sondaggio di Eurobarometro. La produzione di alimenti viene considerata la più rischiosa. Nel mirino ci sono gli alimenti geneticamente modificati, che ben due terzi degli europei rifiutano.

Abbonatevi a



Ogni venerdì a casa vostra con **L'Unità**

Per informazioni

Numero Verde 800-254188

Dal lunedì al venerdì ore 9-13 / 14-17

per sole 85.000 lire



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



PALERMO

Show alla Favorita con Tiromancino e gli Avion Travel

Il primo maggio non si festeggia solo a Roma e Bologna. Un grande show musicale è previsto anche a Palermo. Qui il Comune ha messo a disposizione il Parco della Favorita. A partire dal pomeriggio è attesa la Piccola orchestra Avion Travel capitanata dall'ineffabile Peppe Servillo. Repertorio a metà tra canzoni d'arte, swing e delicatezze sonore. Tra gli ospiti anche Tiromancino, band romana in grado di coniugare l'orchestralità del pop e un rap morbido, soffuso. Direttamente da Parigi arriva, infine, la pittoresca e festosa Orchestra National de Barbès. Uno spazio sarà riservato anche alle giovani band locali: Cozze, Nuclarte, Sun.



RADIO E TV

Maratona di 24 ore: tutto il Campus in diretta

Televisione, Radio, Internet. Imponente impegno della Rai, in particolare di Raitre con Rai Giubileo, Tg3, Rainews 24. Maratona televisiva non-stop dalla mezzanotte del 30 aprile a quella del 1 maggio. Un'intera giornata in diretta tv tra riflessione, preghiera, musica e spettacolo. Questi, gli eventi più significativi:

Ore 10.30. Celebrazione della Santa Messa presieduta dal Papa che, alle 12.30, indirizzerà un messaggio a tutti i lavoratori. Al santo padre verrà poi dedicato, in sua presenza, un concerto di Andrea Bocelli, accompagnato dall'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia diretta dal maestro Myung-Whun Chung. Nel corso della giornata, su Raitre, vari momenti di approfondimento sui

temi del lavoro e della remissione del debito presentati da uno studio di Tor Vergata da Piero Marrazzo e Bianca Berlinguer. Sempre dalla terza rete la messa in onda di tre documentari sul debito estero realizzati in Perù, Guinea e Mozambico.

Nel pomeriggio prenderà il via, in mondovisione, il megaconcerto rock, al quale gli organizzatori ipotizzano la presenza di almeno 300.000 giovani (circa 300.000 potrebbero essere i lavoratori che assisteranno invece alle manifestazioni della mattina). Sul palco, si alterneranno Lou Reed, Eurythmics, Youssou N'Dour, Noa e Alanis Morissette. Tra gli artisti italiani, invece, Carmen Consoli, Max Gazzè, Giorgia, Irene Grandi, Bluvertigo,

Agricantus. Il concerto, la cui regia è affidata a Cesare Pierleoni, sarà presentato da Piero Chiambrini con la collaborazione di Kay Rush. Radiorai seguirà la manifestazione con un filo diretto dalle 10 alle 13 su Radiouno: sono previsti ospiti in studio e sul pullmann-vevina, interviste con i personaggi e con i lavoratori e i pellegrini presenti a Tor Vergata. Radiodue si collegherà con il Campus per la messa in onda del concerto rock, verrà allestito un palchetto che permetterà di ascoltare la musica di Radio due durante la pausa del concerto e fornirà al pubblico presente informazioni utili per muoversi più agevolmente possibile all'interno dell'area di Tor Vergata. Rainews 24 ritrasmetterà in we-

bcasting la festa sul proprio sito Internet («daremo - ha detto il direttore Morrione - anche immagini inedite riprese dai giornalisti con webcam»). «Alla Rai - ha detto il presidente dell'azienda Roberto Zaccaria - il compito di rendere universale l'evento». Lo sforzo produttivo Rai sarà, come si capisce, enorme. «Raitre - ha detto il direttore, Francesco Pinto - racconterà i colori della festa ma anche problemi e drammi del lavoro in sinergia col Tg3». In scalletta anche i reportage di *C'era una volta*.

«Artisti come McCartney, Bono e altri, che non hanno potuto intervenire - ha spiegato Riccardo Corato, capo della Network, che organizza il mega evento - ci hanno concesso

i diritti di trasmissione». Imponente lo sforzo organizzativo per garantire l'afflusso, la permanenza e il ritorno a casa del pubblico, nell'area alle porte di Roma. «Ne prevediamo 300 mila al mattino, altrettante per il concerto - ha detto il vice commissario per il Giubileo Bertolaso - siamo pronti ad afflusi ben maggiori». Informazioni di servizio per la circolazione saranno trasmesse dal CCISS-Viaggiare Informati in tempo reale su una frequenza radiofonica appositamente dedicata (FM 100.3 della Rai Direzioni Canali di pubblica Utilità - per l'area metropolitana di Roma e su Isoradio FM103.450 per la rete autostradale e G.R.A.

CONCERTONE GIUBILARE

Attese 500mila persone nell'area di Tor Vergata. E tra le star Lou Reed, Eurythmics e Youssou N'Dour

DANIELA AMENTA

ROMA Dalla celebrazione laica per eccellenza alla consacrazione sacra. Da «Avanti popolo» a «Venite missa est», così in un lampo. Senza colpo ferire. Il primo maggio, con annesso concerto, si trasforma. Cambia pelle, anima, ubicazione. La macchina organizzativa passa di mano: dai sindacati all'agenzia del Giubileo. Da piazza San Giovanni al campus di Tor Vergata, la seconda università della capitale che si affaccia sulle corsie del Grande raccordo anulare. Qui, un tempo, c'era il progetto dello Sdo che avrebbe dovuto traslocare i ministeri lungo l'anello stradale che circonda Roma. Verranno, invece, trasferiti i lavoratori cattolici (circa 300 mila) che parteciperanno al giubileo a loro dedicato e il pubblico che vorrà e potrà seguire lo spettacolo. Un test cruciale in previsione del 20 agosto quando due milioni di ragazzi e ragazze approderanno a Roma per la giornata mondiale della gioventù.

Ma già adesso i problemi tecnici sono infiniti. Il primo riguarda la mobilità: come trasportare in un'area tanto decentrata la massa umana del primo maggio? Metro e bus faranno gli straordinari ma tutta la zona verrà chiusa al traffico. Mario Corato, presidente della Network che gestisce la parte spettacolare della giornata, chiede aiuto ai media per pubblicizzare l'evento e informare gli utenti su come arrivare a Tor Vergata. «Siamo nelle mani di Dio», si lascia sfuggire. Il timore è che i 60 ettari del campus ripuliti per l'occasione verranno disertati dai ragazzi del concertone.

Più speranza monsignor Fernando Charrier che, ieri in una conferenza stampa in Rai, ha voluto sottolineare il carattere unitario della manifestazione.

«La Chiesa non priva i lavoratori della loro giornata ma li coinvolge in un processo più ampio. Non esiste un evento spezzato in due, ma un'unica grande riflessione collettiva sul mondo del lavoro e sui modi per cancellare i debiti dei paesi poveri». L'altro tema di questo 1° maggio sarà proprio il rilancio della campagna «Jubilee 2000» che per l'alto prelato «non è un atto di carità ma di giustizia».

E come la mette il Vaticano con la «beatificazione» del celebre rock satanasso? Come valuta la presenza di Lou Reed, compositore d'arte ma, nel passato, anima «nera» e trasgressiva? «Noi ascoltiamo - spiega Charrier - Sappiamo che il rock è il linguaggio preferito dai giovani. È un'espressione dell'uomo di oggi che merita la giusta dignità. E poi non credo che esistano musiche diaboliche. Di certo non volevamo spezzare la tradizione dello show organizzato dai sindacati. E quindi ben venga anche questa forma d'intrattenimento».

Dopo la messa e il messaggio mondiale del Papa (che al lavoro



A Roma con il Papa E dopo la messa il rock del «diavolo»

ha dedicato ben tre encicliche), primo «break» sonoro: a mezzogiorno Andrea Bocelli canterà quattro arie classiche accompagnato dall'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia diretta dal maestro Myung-Whun Chung. Subito dopo Noa, magnifica voce d'Israele, eseguirà la canzone *Life is beautiful* - ispirata al film *La vita è bella* di Roberto Benigni - con il coro formato dagli artisti che alle 17 daranno vita al concerto vero e proprio.

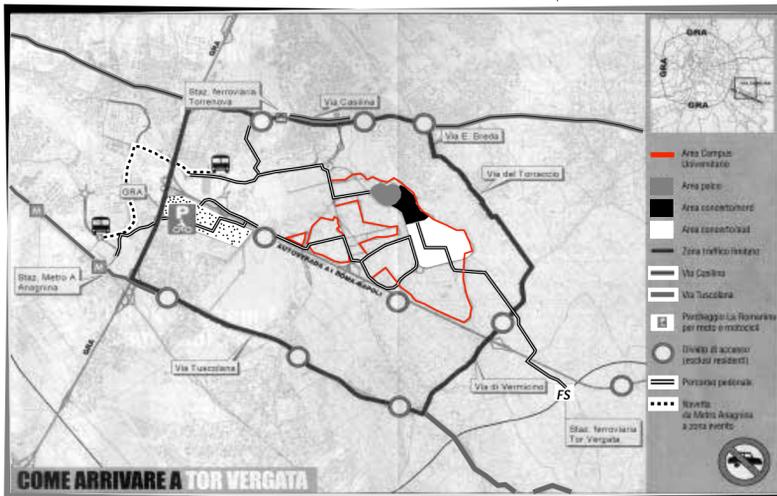
Il cast è di livello anche se si registrano alcune celebri defezioni (sia Battiato che Jovanotti hanno dichiarato forfait). Aprirà le danze Youssou'n'dour, artista-simbolo del Senegal e rappresentante di quel Terzo mondo tanto oppresso dai debiti da non poter destinare alcun fondo per la sanità e la scolarizzazione della propria gente. Poi, spazio agli italiani: Agricantus, Bluvertigo, Carmen Consoli, Max Gazzè, Giorgia e Irene Grandi. Tra le 21 e le 22 toccherà alle star straniere: Lou Reed, Eurythmics, Alanis Morissette e, in

Il gruppo degli Africa Unite che suonerà nel concerto di Bologna. Sopra la mappa per arrivare a Tor Vergata e in alto Lou Reed

conclusione, di nuovo Noa e una sintesi del *Jesus Christ Superstar* con Carl Anderson. Tra un cambio palco e l'altro verranno proiettate celebri clip di concerti benefici. Paul McCartney ha dato la liberatoria per *Let it be*. Le previsioni parlano di una folla di 300 mila giovani che, uniti ai lavoratori della mattina, fanno la cifra record di

600 mila persone. «Siamo in grado di far fronte alle necessità di questa massa. Abbiamo previsto servizi, infrastrutture, un ospedale da campo, posti ristoro e quant'altro», sostiene Guido Bertolaso, commissario straordinario del Giubileo. Al resto ci penserà la provvidenza che per una volta farà rima con rock'n'roll.

1° maggio diviso in due



L'INTERVISTA

A Bologna coi sindacati Africa Unite: «Serve il coraggio di schierarsi»

DIEGO PERUGINI

MILANO Per molti quello di Bologna sarà il «vero» concerto del primo maggio. Senza compromessi col Giubileo e senza megaspiti stranieri: una serata autarchica, dedicata alla nuova musica italiana. In Piazza Maggiore, preceduti dalla Village Big Band del jazzista Sandro Comini, sfileranno dalle 18 a mezzanotte quattro validi rappresentanti della composita realtà artistica italiana, in bilico fra rock e tradizione, reggae e folk. Ci saranno i Modena City Ramblers, partiti dagli amori d'Irlanda e giunti a una contaminazione più totale. Gli Africa Unite, storici rappresentanti del reggae in salsa piemontese, attivi sin dalla metà degli anni Ottanta. Francesco Renga, ex voce dei Timoria al suo debutto solista con un pugno di brani ben accolti da vecchi fans e addetti ai lavori. Gli esordienti Lythium, premio della critica nella sezione giovani dell'ultimo

Sanremo. Improvvisi forfait, invece, per la Bandabardò, a causa di problemi di salute del loro leader. Insomma, un'agguerrita pattuglia di animali da palcoscenico, che dovrebbero garantire divertimento, coinvolgimento e buone vibrazioni. Per chiudere, magari, con una supersession improvvisata.

«Devo dire che sono soddisfatto di suonare in una situazione come questa, dove le band possono esprimersi veramente e proporre quasi per intero il loro set - spiega Mada degli Africa Unite -. Anche perché il primo maggio romano, da qualche anno a questa parte, si è trasformato in una vetrina promozionale della serie "due pezzi a testa e via", quasi come in un enorme videoclip. Con relativa guerra fra discografici e manager per ottenere gli spazi

maggiori e la diretta tv».

La festa del lavoro e della musica di Bologna organizzata dai sindacati, prevede nella giornata varie iniziative collaterali come mostre, dibattiti e spazi per il volontariato. Il tutto sotto lo slogan «Non c'è libertà senza diritti». «Il primo maggio è un momento di riflessione collettiva, sul proprio operato come su quello di chi ci governa. E oggi è una data forse ancor più significativa, data la confusione nel nostro sistema politico: una confusione tipica della nostra era, dove non ci si schiera più e si tende a tirare l'acqua al proprio mulino. E dove si lotta non tanto per star bene, quanto per star meno peggio. Allora, ben vengano certe frasi, certi slogan e certe prese di posizione. È il coraggio di chi sa ancora schierarsi», conclude Mada. Al proposito gli Africa Unite hanno deciso con l'ultimo album, *Vibra*, di abbracciare una giusta causa, l'abolizione della pena di morte. Partendo proprio dal brano che apre il cd, *Sotto pressione*, che descrive le ultime ore di un condannato a morte. La band, durante il suo tour e col supporto di organizzazioni come Amnesty International e la Comunità di Sant'Egidio, sta raccogliendo firme aderendo alla campagna per la discussione in sede Onu dell'abolizione della pena di morte nei paesi in cui ancora è presente. Messaggio che verrà lanciato anche durante la serata del primo maggio. Sostanzialmente d'accordo Cisco dei Modena City Ramblers: «Con l'aria che tira sarà un primo maggio un po' strano. Io spero di vivere una festa del lavoro e per i lavoratori: canteremo *Bella ciao* e altri pezzi del nostro repertorio combattivo proprio perché è giusto ricordare. Soprattutto ora che tutto sembra andare

nell'altro senso. Mi sembra quasi di essere tornato alla fine degli anni Ottanta, massacrato da tutte le mode e da tutte le cose più inutili possibili: in quel momento, proprio come oggi, ho sentito il bisogno di prendere una posizione. Quella fase è stata importante per il rock italiano: sono usciti i Csi, i Mau Mau, gli stessi Africa. Spero che nasca presto un'altra scena vitale e impegnata: ce n'è bisogno».

Sul palco anche i Modena, Renga e Lythium con lo slogan «Non c'è libertà senza diritti»



CICLISMO

Il Giro del Trentino va a Borgheresi ma la tappa a Frigo

È il momento dei gregari al 24° Giro del Trentino. Vince il toscano Simone Borgheresi (alla sua seconda vittoria in una corsa a tappe dopo il Giro dell'Umbria tra i dilettanti). L'uomo della Mercatone Uno precede nella classifica finale lo svedese Axelsson e Paolo Savoldelli, dominatore delle ultime due edizioni. Nella tappa finale di Arco, terra del Rock Master e della mountain bike, ad un passo dal lago di Garda, Dario Frigo trovò invece lo spunto vincente in volata su Mcrae e Shefer. Soddisfatto è il Ds Giuseppe Martinelli che ora aspetta Marco Pantani: «Sista allenando».

Giro delle Regioni, «ritornano» gli stranieri

Il tedesco Sinkewitz vince a Chiusi ed è leader. Secondo Le Mevel

ORDINE D'ARRIVO

- 1) Sinkewitz (Ger) km 163 in 3.57'46", media 41.309
- 2) Le Mevel (Fra)
- 3) Szmyd (Polonia) a 3"
- 4) Gasparre (Uc Bergamasca) s.t.
- 5) Caruso (Vellutex) s.t.
- 6) D'Aniello (S. Pellegrino) a 4"
- 7) Kirchen (Lussem.) s.t.

CLASSIFICA GENERALE

- 1) Sinkewitz
- 2) D'Aniello (S. Pellegrino) a 4"
- 3) Le Mevel s.t.
- 4) Szmyd a 9"
- 5) Gasparre a 13"
- 6) Caruso s.t.
- 7) Kirchen a 14"

GINO SALA

CHIUSI Era la tappa più lunga, con molti tratti a cavallo di strade insidiose, giusto un percorso per seminare zizzania, dotato di un finale spezzagambe sul quale bisognava prendere bene le misure per non rimanere sui pedali.

L'ultimo chilometro era una rampa con pendenze dell'undici per cento, stando alle informazioni ufficiali, ma in realtà si trattava di un «muro», di un'impennata secca, tremenda, direi tagliente come la lama di un ra-

so. E infatti sul colle di Chiusi sono arrivati uno alla volta e il tedesco Patrick Sinkewitz ha conquistato una vittoria che lo ha portato al primo posto della classifica generale. Alle spalle del germanico, il francese Le Mevel, terzo il polacco Szmyd. Stranieri alla riscossa, quindi. E D'Aniello? Si è difeso benino, con un risultato che gli toglie la maglia di «leader», ma che gli permette di essere il migliore degli italiani fino a questo momento.

Bella corsa. Vanno come il vento i ragazzi del Region. rea-

lizzano una media (41.309) di tutto rispetto. Mezz'ora di anticipo sulla tabella di marcia, per intenderci. Cammin facendo è stato un susseguirsi di tentativi che hanno avuto numerosi protagonisti. Mi limito a citare Zaballa, Loos, Miletto, Bonaso, Gerolimon, Martinez e chiedo scusa agli altri garibaldini, tanti a conferma che la nostra competizione è molto ambita. Dimostrando di essere un elemento completo, il ventenne Sinkewitz ha confidato di difendersi a cronometro, di andar bene in salita e di sapersi gettare anche nelle volate. In passato, nelle

edizioni del '94 e del '95, due suoi connazionali (Baldinger e Stenhauser) sono tornati in patria con un trionfo che non avranno dimenticato. Sarà così anche per Patrick? Vedremo e intanto attenzione alla prova odierna, alla Pescia-Cutigliano che annuncia un tracciato per scalatori.

Nel programma c'è la cima della Prunetta da superare due volte, c'è la vetta di Fontana Vaccaia a quota 1330, poi giù verso un traguardo che farà sicuramente selezione. È opinione generale che oggi avremo uno scossone nel foglio dei valori assoluti, una staccata importante, se non addirittura decisiva. Nell'attesa mi domando se nel gruppo c'è un dominatore o più concorrenti che si contenderanno il successo del primo maggio sino alle ultime pedalate.

IN BREVE

Roma e Inter quest'anno in Borsa

Avverrà entro maggio l'ingresso della Roma in Piazza Affari. Lo ha annunciato il direttore generale della società giallorossa, Fabrizio Lucchesi: «Stiamo aspettando il nulla osta delle autorità competenti ma la quotazione è prevista nella seconda quindicina di maggio». Anche l'Inter potrebbe approdare in Borsa se sarà in grado di qualificarsi per la Champions League.

Scommesse: Schumi favorito nel mondiale

Neanche il terzo posto di Silverstone ha scalfito le possibilità di Michael Schumacher di aggiudicarsi quest'anno il Mondiale di Formula Uno. E quanto hanno stabilito i quotisti della SnaI che oggi danno una quota di 1,25 per la vittoria finale a Schumi contro i 5 di Hakkinen, gli 8 di Coulthard e i 30 di Barrichello. Tutti gli altri con 100.

Boxe, il 24 giugno Tyson-Savarese

L'atteso combattimento tra i pesi massimi statunitensi Mike Tyson e Lou Savarese si disputerà il prossimo 24 giugno. Lo conferma da New York il portavoce Peter Seligman. Ancora da stabilire la sede dell'incontro: Milano o Glasgow.

Moto, Gp di Jerez Bene Biaggi e Rossi

Max Biaggi caricatissimo vuole trovare a Jerez de la Frontera (domenica il Gp di Spagna) la prima vittoria in 500: cerca un riscatto anche Valentino Rossi, autore di un deludente avvio di stagione nella Classe Regina.

Oktagon Millenium ad Assago il 6 maggio

Il Forum di Assago ospiterà il prossimo 6 maggio un «Gran Gala» dedicato interamente alle arti marziali. I campioni del mondo delle singole discipline (Karate, Judo, Lotta, Kickboxing e Kung Fu) si sfideranno per incoronare il più forte atleta in assoluto. Oktagon Millenium sarà trasmesso su Italia 1.

Zoff tranquillizzato «Bravi tutti quanti»

Ottimismo dopo la vittoria di Reggio

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

REGGIO CALABRIA Rincuorati e tranquillizzati: vale per tutti gli uomini della Nazionale, dal presidente federale ai massaggiatori, passando per tecnici, giocatori e signori degli sponsor. Potere di una vittoria, di due gol e di dieci milioni di telespettatori che hanno fatto risalire l'ascolto dopo il boom della Formula 1 e le false polemiche dei giorni scorsi. L'immagine del dopo Italia-Portogallo è il viso disteso di Luciano Nizzola, che, uscendo dallo stadio «Granillo» di Reggio Calabria, salutava tutti con il sorriso. È rianimato, Nizzola, anche dalle voci che danno per possibile una sua conferma alla guida del Palazzo. Come al solito, però, c'è il rischio di passare dalle stelle alle stalle: dal Dinosaurio di Barcellona al Mitosauro di Reggio Calabria tanto per parlare del ct. E invece la serata del «Granillo» ha dato qualche segnale positivo dopo la notte buia e tempestosa di Barcellona, ma il malato più o meno grave è passato a uno stato di convalescenza con ottime possibilità di guarigione, epperò altrettante di una ricaduta. Tutto passa più che mai per le scelte finali di Zoff: uomini e moduli.

NEL BENE. Contro un centrocampo tra i più forti ed eleganti del mondo, il pacchetto centrale azzurro non ha sfigurato. Ha sofferto, ma era prevedibile. In certi momenti si è persino imposto, ed è un buon segnale. In alcune fasi ha vacillato, e questo significa che c'è ancora da lavorare. In ogni caso, siamo usciti dall'equivo: il modulo è il 3-5-2 e non

LA POLEMICA

Peruzzi: «Il ct non mi ha neanche telefonato...»

Dino Zoff annuncia che è sua intenzione portare Angelo Peruzzi agli Europei, ma il numero uno dell'Inter non ha alcuna intenzione di fare il turista. «Io non so nulla. Tutto quello che so l'ho letto dai giornali», spiega Peruzzi - a me Zoff non ha detto niente e per me restano solo parole, non so neppure se queste cose poi verranno confermate. Io sono lo stesso dell'esclusione di un anno fa e neppure allora mi fu spiegato il perché. Non voglio innescare polemiche, chiedo solo una tele-

fonata di Zoff, non chiedo certo la luna». A 31 anni il portiere nerazzurro non ha intenzione di partecipare al gioco del gattoccoltopo, vuole chiarezza e spera di ottenerla soprattutto in riferimento alla eventuale partecipazione al campionato europeo in Belgio e Olanda dove non ha intenzione di andarci da turista: «Io turista? La mascotte l'hanno presentata la settimana scorsa...», è la reazione di Peruzzi che ricorda quanto Zoff aveva detto dopo l'amichevole con la Spagna e cioè che «Buffon sarebbe rimasto titolare anche per gli europei e che contro il Portogallo avrebbe giocato Toldo per dargli una disillusione. Dunque, io cosa dovrei fare?». E la risposta di Zoff non tarda: «Lo sentiro' dice il ct, mi piace la ballata della mascotte, nessuno farà la ballata ma non posso neppure assicurare il posto a nessuno».

l'ibrido 3-4-1-2. I due esterni, non a caso figli della Juventus prossima campione d'Italia. Pesotto e Zambrotta, hanno garantito corsa e senso della posizione. Dall'alto dalle sue origini difensive, Pesotto ha dato qualcosa di più nelle chiusure, mentre Zambrotta deve migliorare nei ripiegamenti: non è un caso che l'Italia abbia sofferto di più a destra. Ma Zambrotta ha dato sostanza in attacco e non a caso il primo gol è nato sul suo versante. «In Nazionale ho dato sempre il massimo. Quest'anno Juventus è stato determinante. Credo che in generale sia giusta la linea di dare spazio ai giovani italiani». Al centro, meglio Di Biagio di Albertini, benissimo Fiore, da rivedere Conte. Il miglior trio centrale appare quello composto da Conte o Tacchinardi, Di Biagio, Fiore.

Quest'ultimo è stato promosso a pieni voti da Zoff: «La posizione più arretrata è la più adeguata per lui e i risultati sono stati evidenti. La squadra è sembrata più compatta». Il centrocampista è su di giri: «Credo di aver convinto definitivamente Zoff perché contro il Portogallo sono stato utilizzato nel ruolo che mi è più congeniale. Tra i ventidue della lista europea penso proprio di esserci». Nelle note positive c'è Totti. «Può essere uno dei protagonisti degli europei - dice il ct - perché ha grandi qualità. Deve esprimersi a questi livelli perché può farlo. L'importante è che non si accontenti mai». Toldo ha confermato di essere qualcosa di più di un secondo portiere: «Sapevo di poter contare su di lui. Lo stesso discorso vale per Juliano».

NEL MALE. La difesa ancora una volta ha ballato, mentre in attacco tra Delvecchio e Inzaghi è mancata l'intesa. «Le punte devono muoversi in modo sincrono: uno deve andare incontro al pallone, l'altro scattare in profondità - osserva Zoff - mentre in difesa c'è stato talvolta un eccessivo disordine». Tra le cose negative la fragilità fisica degli azzurri. A Reggio Calabria si è infortunato Di Biagio, nei due giorni di ritiro problemi per Ambrosini, mentre Del Piero, Vieri, Fuser, Maldini e Tacchinardi hanno saltato la Nazionale per guai vari. Allarmanti, infine, i buoni risultati delle avversarie: il Belgio ha vinto 2-0 in casa della Norvegia, la Svezia 1-0 a Copenaghen con la Danimarca. Come previsto: sarà un girone di ferro.



Dal 2002 il «piano Platini»

La Fifa per uniformare i campionati nazionali



ZURIGO Il calendario mondiale uniformato (o progetto-Platini), valido per tutti i paesi affiliati alla Fifa, partirà da gennaio del 2002. Lo ha annunciato il presidente della Fifa stessa, Joseph Blatter, al termine della riunione della commissione che si sta occupando del problema.

Successivamente Blatter ha precisato che le Confederazioni continentali sono d'accordo sul principio di un calendario internazionale unificato. Rimangono però da individuare date che convengano a tutti. Il presidente della Fifa ha poi cercato di sintetizzare l'esito della riunione della Commissione di studi strategici della Fifa, a cui hanno partecipato i presidenti ed i segretari generali della federazione internazionale e delle sei confederazioni continentali.

Dividere l'anno in vari blocchi, con un mese di ferie (dicembre) per i giocatori, un mese di preparazione (gennaio), sei settimane per le nazionali (Mondiali o le competizioni continentali) e 6 date sempre per le nazionali. 46 per le competizioni interne di club e 16 per le competizioni continentali sempre dei club secondo Joseph Blatter «conviene a tutti».

Poi però ha precisato: «dovremo conciliare le richieste specifiche delle varie confederazioni e non sarà facile». In particolare, l'Europa chiede che i due mesi di pausa si svolgano in estate, mentre la Fifa li vorrebbe in inverno, con calendari agonistici che seguono quello dell'anno solare. «Un compromesso mi sembra possibile» ha aggiunto Joseph Blatter. Infatti ce n'è già uno: il calendario unificato entrerà in vigore per i club dal 2005, ma per le nazionali già nel periodo 2002-2005.

Fino a questo momento le reazioni, in casa nostra, sono im-

prontate alla prudenza se non allo scetticismo. «Credo che sia insopportabile - ha detto Luciano Nizzola - l'esigenza di un nuovo calendario internazionale che metta ordine e coordini le varie esigenze. Il problema è quello di tenere presenti le varie necessità tenendo conto anche del pensiero delle singole componenti. Alcune federazioni europee si sono schierate contro questa impostazione e anche le associazioni di categoria hanno espresso perplessità. Anche il ruolo delle nazionali - continua Nizzola - non deve essere sacrificato. Ridurre lo spazio delle squadre a giugno e luglio è una soluzione su cui bisogna ponderare a lungo. Fra l'altro sono molto diverse le esigenze del calcio europeo e, ad esempio, di quello sudamericano».

Ma che qualche cosa vada fatto prima che sia troppo tardi lo dimostra la rinuncia del Barcellona alla Coppa di Spagna, per mancanza di tanti giocatori impegnati con le nazionali. «Ma da noi una cosa del genere - dice Nizzola - non potrebbe succedere. In Spagna il campionato è a 20 squadre - aggiunge il presidente - da noi a 18, quindi ci sono quattro giornate in meno».

Scettica l'Associazione calciatori. «Il progetto della Fifa - è detto in una nota dell'Aic - suscita nelle stesso tempo interesse e perplessità». Comunque, secondo l'Aic, il progetto dovrebbe «prima di tutto essere discusso e concordato con i rappresentanti dei calciatori, che sono i protagonisti dello spettacolo». Questo anche se «merita apprezzamento - scrive il sindacato dei calciatori - l'apporto di Platini. Poi occorre valutare attentamente, e qui nascono le perplessità se sia possibile trascurare le peculiari situazioni climatiche e le radicate consuetudini dei vari Paesi. Per ora lo scetticismo è d'obbligo».

25°

Giro delle Regioni

Primavera Ciclistica

RAI 2: "Sport sera" ore 18.40
RAISAT dalle ore 21.20 alle 22

BANCA TOSCANA *Campagnolo* **Milior**

Ciclismo Mondiale

26 APRILE
Velletri - Velletri

27 APRILE
Narni - Chiusi

28 APRILE
Pescia - Cutigliano

29 APRILE
Bagni di Lucca - Pontremoli

30 APRILE
Lavagna - Ovada

1° MAGGIO
Acqui Terme - San Giuliano Milanese

F1

Barcelona, volano le due Ferrari nei test pre-Gp

Volano le Ferrari nei test di Barcellona. Sui 17 partecipanti alle prove sul circuito di Montmeló, sede del prossimo Gp del mondiale di F. 1, Michael Schumacher ha realizzato il miglior tempo della sessione, Rubens Barrichello il secondo. Escono tempi da record. Il miglior giro di Schumacher ha fermato il cronometro in 1'20"866, quasi un secondo meglio di mercoledì, ma soprattutto molto meglio della pole position di Mika Hakkinen del '99, nel tempo di 1'22"088. Bene anche Rubinho ha segnato 1'21"496, anche lui meglio della pole del finlandese ma ancora inferiore all'1'21"022 segnato in gennaio, nel freddo, con la vettura del '99. La Ferrari ha compiuto test meccanici e aerodinamici per l'assetto della macchina e prove di pneumatici.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19	numero verde 800-865020 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDI 28 APRILE 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 114
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

La linea di Amato: più centro e più sinistra

Il premier: togliere il freno all'economia, sì alla concertazione. Veltroni: discorso concreto. D'Alema: pieno sostegno I Democratici si spaccano, Di Pietro sbatte la porta. Intervista all'ex pm: me ne vado, ma resto nel centrosinistra

PERCHÉ È GIUSTO NON ARRENDERSI

PIERO SANSONETTI

Molti nostri lettori non sono contenti di questo governo. Storccono il naso, non capiscono perché i Ds debbano farsi carico di tutti i problemi, rinunciare alla premiership, assumersi il ruolo di donatori di sangue, di voti, di idee, a favore di una coalizione risossa e poco propositiva, spesso non elegante, talvolta paurosa, e a favore di gruppi dirigenti e leader che, finora, non hanno dato moltissimo alla causa comune. Ho un consiglio da dare a questi lettori: leggete la prima pagina del "Giornale" di ieri, soffermatevi sugli insulti da curva-sud che un certo Marco Ventura lancia contro il professor De Mauro, o sulle consuete volgarità di Paolo Guzzanti (che con somma raffinatezza definisce gli ex ministri Bindi e Berlinguer "due metastasi") e poi vedrete che un po' d'affetto per il governo Amato vi tornerà. A me è tornato. E non solo per spirito di bandiera, o per un empito di indignazione, ma perché quelle volgarità mi hanno fatto ragionare. Si dirà: cosa c'entrano le stupidaggini del "Giornale" coi problemi della sinistra? Io credo che qualcosa c'entrino. Per questo motivo: le elezioni di aprile hanno fatto capire che le probabilità che di qui a un anno - o ancora prima - la destra torni a governare l'Italia sono piuttosto concrete. E quella di cui disponiamo non è una destra normale, moderata, ragionevole, come ce ne sono in molti paesi d'Europa e d'Occidente. È una raccolta di leader e di organizzazioni ultranziste, poco abituate alle raffinatezze e ai doveri della democrazia, non diverse da quelle che vinsero nel '94 e governarono indecentemente per sei mesi, e ben rappresentate, sul piano editoriale, dalle grida del "Giornale" che fu di Montanelli. Fermare questa destra non è un optional, è un compito, un gravoso compito, che come spesso capita in questo paese, tocca alla sinistra.

Diciamo la verità, non è la prima volta che la sinistra italiana si assume impegni che garantiscono grande spesa, enorme sofferenza, pochi onori e nessun guadagno. E molti di noi, che sono cresciuti alla scuola del partito comunista, questo senso del dovere lo hanno maturato, da ragazzi. Insieme ai primi volantini che distribuivano.

SEGUE A PAGINA 4

ROMA Più centro e più sinistra, governo in cui le due componenti trovino maggior identità e maggior coesione. Il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, ha spiegato alla Camera il programma del suo governo. Alla maggioranza: serrare le fila e ritrovarsi sui valori comuni del riformismo. Alle parti sociali: c'è l'esigenza di rimuovere il «freno a mano» che impedisce alla macchina dell'economia di crescere e alla disoccupazione di diminuire. Veltroni: discorso concreto. Anche D'Alema apprezza: al governo un sostegno pieno. Fiducia sofferta, invece, quella dei Verdi: confermano il ministero dell'Agricoltura, ma chiedono ad Amato garanzie sull'Ambiente prima del sì all'altro ministero. I sottosegretari saranno 54, confermato Intini agli Esteri. I Democratici: chi vota contro è fuori dal movimento. EDIPietro se ne va.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6



I SERVIZI

IL CASO INTINI E IL PASSATO SOCIALISTA

ENZO ROGGI

Nella barbara aggressione ai muri di Roma operata dal Polo con le migliaia di manifesti elettorali, il punto estremo è stato raggiunto da un affisso che così gridava: «I socialisti con Storace». I sedicenti eredi di Matteotti avevano varcato il Rubicone della decenza e s'erano portati entusiasti dalla parte opposta. Naturalmente si trattava dei socialisti di De Michelis, quelli che con la parola «autonomia» pensano si possa coprire qualsiasi scelta, anche la più inverecconda. Facile dedurre che sono proprio «socialisti» di tal genere il primo nemico d'ogni recupero politico-morale della grande e drammatica tradizione del socialismo italiano.

SEGUE A PAGINA 4

La Bce alza i tassi ma non salva l'euro

Un quarto di punto in più. Super il dollaro: 2.128 lire

FRANCOFORTE La Banca centrale europea ha deciso ieri di alzare di un quarto di punto percentuale i suoi tassi (a 3,75% il pronto contro termine). È il quarto «ritocco» dal novembre scorso: il proseguimento - come spiega la stessa Bce - di una politica monetaria tesa a prevenire rischi per la stabilità dei prezzi e a garantire una crescita forte e duratura. E per tentare di arginare la rovinosa caduta dell'euro, nonostante le dichiarazioni dei banchieri europei. Caduta che peraltro non si è fermata nemmeno ieri. Nell'arco della giornata l'euro si è avvicinato sempre di più alla soglia dello 0,90 nel cambio con il dollaro, per chiudere infine a 0,9096, pari a 2.128 lire. Battuta d'arresto anche per i mercati azionari europei. Piazza Affari ha chiuso con una flessione dello 0,75%. Volò il Nasdaq.

A PAGINA 13

Benzina, in arrivo aumenti e scioperi



A PAGINA 13

L'IRAK MUORE ORA BASTA CON L'EMBARGO

SAMI NAIR

Quanto tempo ci vorrà per prendere coscienza della distruzione del popolo iracheno? Adottando, il 13 aprile scorso, una risoluzione che chiede l'eliminazione dell'embargo «sotto condizione» e che condanna i bombardamenti che americani e inglesi infliggono agli iracheni a dispetto della legalità internazionale, il Parlamento europeo ha voluto attirare l'attenzione su questo disastro umano. Sì, sono ormai dieci anni che dura l'embargo. Sono dieci anni che il popolo iracheno è sottoposto, con la copertura del Consiglio di sicurezza dell'Onu, alla politica senza pietà della superpotenza americana. Si conoscono i problemi: raddoppio della mortalità infantile (l'Unicef parla di mezzo milione di bambini solo nei primi cinque anni di embargo); sviluppo senza precedenti della malnutrizione (quattro bambini su 5 ne sono toccati); abbassamento drammatico della scolarizzazione (100 per cento dei giovani erano scolarizzati prima del '91, oggi nemmeno la metà); distruzione delle infrastrutture sanitarie, urbane, industriali; isolamento culturale tragico del popolo iracheno rispetto al resto del mondo.

Non sono mancate tuttavia le grida d'allarme. Hans von Sponeck, ex coordinatore del programma dell'Onu «Petrolio contro cibo», non ha esitato a denunciare questa «tragedia umana». È stato cacciato dagli Usa. L'ambasciatore della Malesia parla dell'embargo come di una «vera arma di distruzione di massa»; per la prima volta da dieci anni, dopo aver visitato l'Irak, una delegazione di consiglieri di parlamentari americani richiede la sospensione urgente dell'embargo per ragioni umanitarie. Nel frattempo i bombardamenti continuano, senza autorizzazione del Consiglio di sicurezza. Bilancio: centosettantacinque morti civili e più di cinquecento feriti dal '98. Non più tardi del 6 aprile, l'ultimo attacco americano o britannico ha procurato quattordici morti e diciannove feriti.

SEGUE A PAGINA 18

La Cina minaccia Taiwan

«Sarà guerra» se non si accetta l'unificazione

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Prego per lui

Durante le grandi catastrofi il primo pensiero va sempre ai propri cari. Come staranno? Se la caveranno? Questo genere di apprensione, egoistica ma umana, mi ha colto alla notizia che anche Tullio De Mauro, tra le più stimabili e gradevoli persone che io conosca, è stato reclutato dal governo Amato: una delle spedizioni più rischiose, precarie e male equipaggiate che la storia ricordi, pari soltanto a certe remote imprese polari (Nobile, Amudsen) che hanno lasciato, sulla banchisa desolata, solo poche tracce sbocconcellate dai trichechi. In queste ore penso al professor De Mauro con autentica angoscia. Avrà valutato bene il pericolo? Si sarà consultato con i figli? Avrà lasciato loro le istruzioni opportune nel caso che (Dio non voglia!) non possa fare ritorno a casa? Lo sa che l'incarico affidatogli (il ministero della Pubblica Istruzione) ha già stroncato persone di forte fibra, nonché avventurieri rotti a ogni esperienza? E soprattutto: è psicologicamente preparato all'insidia più subdola, che non è l'ambiente ostile e selvaggio, ma i tranelli, il malanimo e le liti che hanno fin qui trasformato ogni spedizione del centrosinistra in una faida fratricida? E infine: glielo hanno detto che insieme a lui ci sarà anche Willer Bordon?

PECHINO Con minacce di guerra subito ritrattate, il governo cinese ha offerto «negoziati a pari livello» a Taiwan, dove il presidente eletto nelle file di un partito indipendentista si insedierà fra venti giorni sull'isola considerata da Pechino una regione ribelle. I colloqui, sulla riunificazione, «non saranno tra centro e (amministrazione) locale o tra Repubblica popolare cinese e autorità dell'isola, bensì paritari», ha detto Tang Shubei, uno dei massimi responsabili del governo cinese per gli affari di Taiwan.

Ma Taiwan deve accettare «al più presto e senza ulteriori indugi» il principio dell'esistenza di una sola Cina, con una riunificazione sul modello di quella applicata per le ex colonie di HongKong e Macao.

BERTINETTO A PAGINA 10

ALL'INTERNO

- CRONACHE Bimbo rapito per vendetta? CAPRILLI A PAGINA 7
- CRONACHE Indago su Giordano: arrestato IL SERVIZIO A PAGINA 8
- ESTERI Giuliani: ho il cancro CAVALLINI A PAGINA 11
- ESTERI Haider: referendum anti-Ue SOLDINI A PAGINA 10
- ECONOMIA Inps, i conti sono ok WITTENBERG A PAGINA 14
- ECONOMIA Tefonini, in GB asta miliardaria DI GIOVANNI A PAGINA 15
- AMBIENTE Mare blu, marea nera STRAMBA-BADIALE NELL'INSERTO

La via europea alle biotecnologie

La Ue crea un gruppo di saggi, c'è anche un italiano

BRUXELLES La Commissione europea costituirà un gruppo di esperti nelle «scienze della vita» da consultare nei casi sempre più frequenti di applicazioni delle biotecnologie e per sviluppare una «via europea» in questo settore. Del gruppo, che sarà presieduto dal professore francese Axel Kahn, del centro parigino di Port Royal, fanno parte undici scienziati tra cui l'oncologo italiano Leonardo Santi. «Il gruppo» ha detto il commissario Ue alla ricerca Philippe Busquin - servirà a dare all'Ue una sua voce nel dibattito mondiale sulle scienze della vita». E forse contribuirà ad invertire la tendenza, emersa in un sondaggio condotto dalla Commissione europea, secondo la quale gli europei sono in gran parte ignoranti in fatto di biotecnologie.

SOLDINI A PAGINA 9



Venerdì 28 aprile 2000

18

LA CULTURA

l'Unità

IL CONVEGNO

Firenze: memoria diritti e Repubblica

La cultura dei diritti umani, si radica in Europa all'indomani della seconda guerra mondiale. Come risposta alla disumanità del secondo conflitto, e alla politica di strage perseguita dal nazismo. Oggi quella cultura viene rilanciata dalla globalizzazione e dagli squilibri che comporta. Nonché dalla ripulsa dei totalitarismi. Attorno a questo asse di ricerca, che tiene assieme analisi della modernizzazione e valori dell'identità europea, ruoterà l'8 maggio il convegno fiorentino su «Identità e memoria» a Palazzo Vecchio. Articolato in due sezioni: «Stragi e memorie repubblicane» e «Diritti umani e memorie repubblicane». Nel Salone dei Cinquecento la mattina, e nella Sala de' Dugento il pomeriggio. Oltre a Oscar Luigi Scalfaro interverranno tra gli altri Giacomo Marramao, Pietro Scoppola, Luigi Ferrajoli, Guido Calvi, Salvatore Senese e Leonardo Paggi, direttore dell'«Associazione per la Storia e le memorie della Repubblica», promotrice del convegno.

Lutto «web» per l'eroe maledetto

Morto alcolizzato Phillip Katz, inventore dei file compressi

Internet ha un nuovo eroe, morto alcolizzato in un motel americano pochi giorni fa e ora beatificato in Rete dal popolo del web, che arriva a definirlo «uno dei miti del XX secolo». Sconosciuto ai più nel mondo «tradizionale», l'esperto software Phillip W. Katz, 37 anni, era invece già in vita una celebrità nel cyberspazio, soprattutto per la sua creatura più importante: PZZip, un programma per la compressione dei dati che ha favorito enormemente lo sviluppo di Internet. I file «zip» sono ancora oggi uno dei pilastri della Rete, grazie alla possibilità di comprime-

re in poco spazio - e quindi rendere più semplici da trasmettere - anche documenti enormi. Katz non si era arricchito con il suo programma, scegliendo di distribuirlo gratuitamente sulla Rete. Una filosofia di vita che gli era valsa molte simpatie da vivo e che ora, da morto, spinge molti a farne un eroe positivo da contrapporre al «cattivo» Bill Gates. Il genio del computer è stato trovato morto nella stanza di un motel vicino a Milwaukee, con una bottiglia di liquore ancora stretta in mano e cinque altre bottiglie vuote sparse sul pavimento. Quando la notizia è cir-

colata in Rete, è iniziata la beatificazione digitale di Katz. Il sito ZdNet, uno dei preferiti dagli appassionati di nuove tecnologie, ha aperto una pagina di condoglianze, subito sommersa di messaggi. «Riposa in pace Phillip - ha scritto Ryan Wilson, dallo Utah - e grazie per il programma migliore e più usato che sia mai stato inventato» mentre Ken Dorchester, un programmatore del Massachusetts, invita chiunque si trovi davanti al computer «a fermarsi per un momento di silenzio in onore di quest'uomo, uno degli eroi del XX secolo».

Molti ringraziano Katz per aver reso più facile il loro lavoro e per aver migliorato il mondo dei computer. Patrick McIntire, dall'Indiana, si lamenta che a Katz sia dedicato così poco spazio e che sui giornali si parli solo di Microsoft. «Possa Phil trovare ora quella pace che non ha avuto in vita», scrive Geoff Rollins. Chissà cosa avrebbe pensato, l'inventore dei file compressi, di un epitaffio come quello che gli riserva Istar Sirhan, dall'Arabia Saudita: «Mi chiedo se sarà cremato. Con lacerazione, si può comprimere un corpo umano del 95%».

EDITORIA

Murdoch azionista di «Liberation»?

Pathé intende «disimpegnarsi parzialmente» dalla proprietà di «Liberation»: lo indica un comunicato del quotidiano, confermando le anticipazioni comparse sulla stampa francese. Jerome Seydoux, proprietario fra l'altro di Pathé, è azionista di «Liberation» dal 1982 e controlla ora il 60,8% del capitale del quotidiano. Ora Pathé potrebbe scendere all'11% per unire le forze con il gruppo Gaumont, che fa capo al fratello di Seydoux, Nicolas, per creare un mega gruppo audiovisivo. Tra i possibili futuri azionisti del giornale figurerebbero il finanziere belga Albert Frere, il magnate australiano Rupert Murdoch, gli imprenditori rivali Bernard Arnault e Francois Pinault e altri ancora. Si parla anche della possibilità che il gruppo britannico Pearson affianchi «Liberation» al quotidiano economico «Les Echos». E si ipotizza una cordata Frere-Arnault, che si sono già alleati in altre imprese e hanno costituito un polo editoriale attorno al quotidiano economico «La Tribune».

L'unità sindacale?

Era un sogno poetico

«Sirena operaia», racconto in versi di Bellocchio

MARIA SERENA PALIERI

«I treni dal settentrione sono lunghi lunghi/lunghissimi e odorano di officina di boschi/di laghi. Avanzano rapidi i treni/tra canti e slogan arrotolati, ecco le carte/da gioco e i fiaschi di vino. "Se sei un compagno/ non puoi tenere alla Juve." Le rosse/bandiere come le camicie di quelli sbarcati/ a Marsala o sono cent'anni dilagano/ nella città...»: ricorda uno di quei quadri di Franco Angeli, con le bandiere rosse e gonfie che primeggiano su uno sfondo neutro, questa strofa di Alberto Bellocchio, poeta ed ex-sindacalista. È sul finire del suo racconto in versi «Sirena operaia»: il 22 ottobre 1972 i treni portano a Reggio Calabria dal settentrione (ancora non si chiamava minacciosamente il «Nord») metalmeccanici ed edili, partiti per partecipare coi braccianti alla manifestazione in favore del riscatto del Meridione, organizzata da Fiom-Fim-Uilm nella città in mano al «nemico», dove divampa la rivolta del boia chi molla. Nelle note Bellocchio ricorda l'emozione di chi c'era. Ma anche l'assenza delle grandi madri, le confederazioni, divise all'epoca - spiega - da «gravi fratture». «Sirena operaia» (il Saggiatore, pagg.108, lire 22.000, con una introduzione in forma di lettera di Vittorio Foa) è un libro bivalente: il testo poetico e le note che lo seguono fanno un tutt'uno. I versi raccontano la vicenda del sindacato protagonista della vita pubblica italiana dopo il boom economico, quello metalmeccanico, e le note la chiosano, ricordando chi era quel personaggio, Sylos Labini o Amendola, Pizzinato come il «compagno Elvio», operaio alla Innocenti, e spiegando più pianamente quali eventi andavano intanto succedendo. Ma questo non comporta, quanto a sentimento di scrittura, divisione netta tra le due parti: il «sentire» e il «ragionare» s'intrecciano.



«Sirena operaia», appunto, si colloca nel filone della nostra poesia argomentativa: dove però, più che Pasolini, viene in mente Vittorio Sereni. Per l'esercizio in prima persona di Bellocchio, sindacalista riformista ma frequentatore dei «Quaderni ros-

si». Per l'incertezza, gli slittamenti suoi di coscienza che fanno da contrappunto a questa inedita marcia poetica del sindacato («Loro mi rinfacciavano la conversione/disinvoltata e improvvisa alla linea di Lama, iperresponsabile e troppo "politica". / Sì, il rischio c'era che il metalmeccanico/finisse nell'angolo delle cose dismesse./ di ciò che ha fatto il suo tempo. / Ma io avevo fretta di crescere./ di portarmi in avanti (probabilmente/ ero scivolato sul metodo).»). Una marcia, dai primi anni Sessanta all'autunno caldo al sogno dell'unità agli anni della sconfitta, la cui conclusione Bellocchio affida - come un dilemma - a tre

finali. E alla quale dà un ironico spessore mitologico intercalando passi dell'Iliade e ricordi di battaglie antiche e leggendarie, gli Orazi contro i Curiaz come le guerre persiane: è bifronte quella «sirena» del titolo, chiamata al lavoro e nel contempo come una Circe incanta. Ma punteggiandola anche con le pause di vita privata dei combattenti: «E quando dopo i mesi più freddi/ si apre un po' la stagione/ gli argini del fiume sono quelli/ dove prime fioriscono le margherite./ Vi si trova gran gente, alcuni/ senza meta in solitudine errante./ altri in compagnia di se stessi./ e coppie per mano...». Si sarà capito che «Sirena ope-



Due immagini delle manifestazioni operaie a Torino nel 1969 di Uliano Lucas

ca trent'anni, prima a Piacenza, poi a Roma, poi a Milano. È stato un sindacalista che provava una certa allergia per i piani alti (arriva in quelli di corso Porta Vittoria: «a Milano, alla segreteria provinciale/ sto in mezzo ai pezzi più grossi del museo/ delle cere») e che ha amato piuttosto andare a caccia di lavoratori («Vagavo, mi mescolavo nei luoghi/ della sommossa operaia./ Piacenza di luglio e di agosto/ boccheggia in un catino di caldo...»). È intanto annotava versi. Questi versi che, per l'andamento da lungo racconto, sembrano un omaggio alla «Camera da letto» del grande suo quasi contemporaneo Attilio Bertolucci. Per la libertà prosastica della scansione e per l'altalenare tra protagonismo collettivo e ragionare individuale sembrano tenere conto di tutt'altra tradizione: chissà se sbagliamo a pensare che Bellocchio abbia letto un po' di Puskhin e molto Esenin.

L'avremmo detto che il dibattito su delega e democrazia diretta, sulla centralità operaia e la terziarizzazione, sul «vogliamo tutto» e il «tessere» fossero poesia? Che, quasi trent'anni dopo, l'unità sindacale potesse essere rivissuta come un sogno d'amore, maturato lì tra i metalmeccanici e poco gradito alle confederazioni, perciò amaramente fallito? «L'unità sindacale, l'arma segreta. L'asso/ calato al momento cruciale della partita./ Ci cercavamo, appassionati audaci/ innamorati come colombe progettavamo il futuro...» racconta, autoritativo, il poemetto «Sirena operaia».

SEGUE DALLA PRIMA

L'IRAK MUORE

Reagendo immediatamente, Nelson Mandela, premio Nobel della Pace, ha duramente condannato questi raid accusando Stati Uniti e Gran Bretagna di comportarsi come «gendarmi del mondo» e di introdurre «il caos nelle relazioni internazionali» mettendosi al di sopra della legalità dell'Onu. La Francia, «costernata», ha definito questi bombardamenti «inutili e omicidi», aggiungendo significativamente: «Il permanere di queste tensioni non permette di stabilire un'atmosfera favorevole alla realizzazione degli obiettivi del Consiglio di Sicurezza». Ed è così. Poiché tutto si svolge come se, malgrado il rifiuto sempre più fermo della Cina, della Russia e della Francia di piegarsi alla loro politica in seno del Consiglio di Sicurezza, gli altri due membri cerchino sistematicamente lo scontro per impedire un accordo politico

con il governo di Baghdad. Ancora più grave, secondo osservatori avvertiti, è che se gli iracheni rifiutano l'ultimo programma di azione del Unmovic, presentata da Hans Blix, si assisterà a un attacco massiccio contro l'Irak. I bombardamenti (sottovalutati) di questi ultimi mesi non sarebbero così che una preparazione psicologica a una guerra ancora più brutale. Il conflitto con il governo iracheno è, ovviamente, molto complesso. Gli Usa insistono nell'affermare che, per quanto concerne il disarmo dell'Irak, la risoluzione 687 non sia soddisfacente. Non è il punto di vista della maggioranza dei diplomatici che per le Nazioni unite si sono occupati del problema, e neanche quello della Cina e della Russia. Per la Francia la certezza assoluta sul disarmo è un obiettivo irraggiungibile, ma l'importante è sapere che il nucleo essenziale di quel potenziale bellico è stato effettivamente distrutto e che né le armi chimiche né il dispositivo nucleare sono più alla portata degli iracheni. È impossi-

bile provare che il governo iracheno dica la verità su tutto, così come è impossibile per gli occidentali provare che Saddam mente, poiché si tratta di dettagli inverificabili. «Bisogna - dice un diplomatico francese citato da Le Monde - accettare un grado di incertezza». È questo il nodo del problema: facendo leva su interpretazioni sempre nuove delle parole usate nelle diverse risoluzioni dell'Onu (687, 688 ecc.) gli Usa fanno arretrare senza fine ogni possibilità di negoziati diretti con il regime di Baghdad. È per questo che ci si può legittimamente domandare se Washington non ha in realtà «confiscato» questo conflitto per farne uno strumento della sua strategia di dominio unipolare. È sufficiente, per seguire un tale sospetto, seguirne il comportamento americano sul programma «petrolio contro cibo». Attraverso questo programma essi padroneggiano e regolano il mercato del petrolio.

Non è un caso se la risoluzione 1293 del Consiglio di Sicurezza, votata il 31 marzo

2000, autorizza l'Irak a raddoppiare, in pieno periodo di crescita del prezzo del petrolio, la somma annuale dovuta per le riparazioni della sua industria petrolifera. Anzi, questo controllo sul programma «petrolio contro cibo» non è usato solo per regolare la produzione irachena, ma anche per premere sugli altri paesi dell'Opec che hanno paura di un ritorno sul mercato del petrolio iracheno. Si comprende allora perché il governo americano ha ottenuto così rapidamente soddisfazione quando ha chiesto ai paesi dell'Opec di aumentare la loro produzione per far abbassare i prezzi. Si può scommettere che appena gli Stati Uniti saranno riusciti a imporre le loro condizioni per la gestione futura dei giacimenti petroliferi iracheni l'embargo sarà addolcito e infine tolto. In attesa, e nella totale indifferenza, la popolazione è perseguitata per crimini che non ha commesso. Perché gli apologeti dei diritti dell'uomo, gli attivisti della buona coscienza, i propugnatori del diritto di ingerenza umanitaria,

sono così silenziosi di fronte a questa tragedia? Perché forse l'opinione pubblica, dopo dieci anni di propaganda, pensa sempre che il popolo iracheno sia complice di Saddam? O piuttosto - peso queste parole - l'odio per il mondo arabo, proporzionale al peso che da più di un secolo ha il petrolio nella ricchezza mondiale, è talmente radicato nelle coscienze che la nazione irachena, laica e moderna, non meriterebbe altra sorte che i bombardamenti e l'indifferenza? Confesso di non saper scegliere in questo dilemma macabro. Ma una delle conquiste più importanti della civiltà sulla barbarie non è stata quella di dissociare il rispetto dovuto alle popolazioni civili dal diritto della guerra, di rifiutare il diritto di affamare con il pretesto del diritto all'assedio?

Qual è il risultato di questo embargo? La collera contro l'Occidente in Irak è al culmine e rafforza un potere che si pretende voler indebolire. L'integralismo islamico, sostenuto dalle potenze vicine, si espande insidiosamente nella

parti di popolazione più vulnerabili. Al Nord, la minoranza curda, dopo essere stata incoraggiata dalle potenze occidentali agli inizi degli anni Novanta a rivoltarsi con le armi, è oggi abbandonata a se stessa. Gli «strateghi occidentali», una volta sconfitto l'Irak, hanno scoperto che l'indipendenza del Kurdistan iracheno avrebbe potuto portare a una destabilizzazione di tutta la regione. Quanto all'opposizione democratica a Saddam, debole, presa in mezzo tra la solidarietà con le sofferenze della popolazione e la lotta al regime, è paralizzata. A questo punto resta l'azione internazionale. È venuto il momento di dire chiaramente che l'alleanza conclusa durante la guerra del Golfo non ha più senso. Essa confina ormai con la complicità nel crimine contro l'umanità. Bisogna esigere la soppressione dell'embargo: è minacciata la sopravvivenza di un popolo e non dei suoi dirigenti.

SAMI NAIR
Professore universitario,
deputato europeo
del gruppo socialista

Sabato

In edicola con l'Unità

Metropolis





Venerdì 28 aprile 2000

L'Unità

«Le proiezioni un segnale per Amato Deve tenere a freno i prezzi per evitare impennate della spesa previdenziale»

Nel 2000 il «buco» si riduce ancora rispetto alle previsioni di 4mila miliardi Ma nel 2003 tornerà a quota 20mila

Conti Inps ok, ma il deficit crescerà Il Civ dell'Istituto avverte: «Il pericolo è l'inflazione»

RAUL WITTENBERG

ROMA Nonostante il netto miglioramento dei conti quest'anno, l'Inps - il cui Consiglio di Vigilanza ha presentato ieri le sue proiezioni triennali - prevede di raddoppiare il deficit entro il 2003. O di triplicarlo, se si adotta il metro dell'istituto Prometeia, basato su una maggiore inflazione. Prima di verificare che cosa ciò significhi dal punto di vista delle previsioni sulla spesa puramente previdenziale e sulla coerenza delle ultime riforme, è bene dar conto del sorprendente risultato previsto per il Duemila, peraltro già corretto al ribasso qualche mese fa. Dopo una previsione originaria di deficit pari a 10.310 miliardi, ridimensionati a poco più di 9.000, la prima nota di variazione del Bilancio approvata dal Consiglio di vigilanza dell'Inps (Civ) ha ulteriormente tagliato la previsione di deficit a 6.212 miliardi.

Da dove vengono i 3-4000 miliardi di differenza? Maggiori entrate, nel capitolo della lotta all'evasione contributiva. In realtà è il frutto di una trovata tecnica all'interno della riforma fiscale, che ha enormemente facilitato il pagamento dei tributi. Si tratta del modello unico - F24 - con i quali le imprese pagano tutte le tasse e tutti i contributi. Inoltre la concessione del ravvedimento opeoso e dell'accertamento con adesione da parte dei lavoratori auto-

Table with columns: INPS. GESTIONE FINANZIARIA DI COMPETENZA, Proiezioni 2000-2003 in miliardi di lire, and rows for ENTRATE, USCITE, and SALDI DI PARTE CORRENTE for years 2000, 2001, 2002, and 2003.

* Lo scenario ipotizzato da Prometeia prevede Pil, inflazione e salari in crescita più accentuata rispetto alla relazione previsionale e programmatica del governo.

mi (artigiani e commercianti) ha reso conveniente mettersi in regola con le tasse, e quindi anche con i contributi, facendo emergere parecchie posizioni prima «al nero». L'apporto dello Stato all'istituto aumenterà, dagli originari 102.860 a 107.103 miliardi, per effetto del trasferimento all'Inps del fondo pensionistico dei ferrovieri, in rosso di 4.148 miliardi.

Tuttavia, le previsioni per i prossimi tre anni appaiono meno rosee. C'è una proiezione che si basa su dati previsionali del governo, e una di Prometeia che li aggiorna proponendo un tasso d'inflazione quasi raddoppiato. Nel 2001 il deficit dell'Inps salirebbe a 11.911 miliardi (12.695 secondo

Prometeia), nel 2002 a 15.825 (18.235 per Prometeia), nel 2003 a 20.548 miliardi (24.150, dice Prometeia).

Il punto è che dentro a queste cifre ci sono tutte le attività dell'Inps, con una spesa naturalmente crescente, a fronte di trasferimenti statali fermi a 100.000 miliardi l'anno. Aumentano le entrate contributive al ritmo del 2-3% l'anno, ma crescono di più le uscite, e questo spiega il maggior deficit. Deficit che però si colloca sui livelli abituali: nel '97 era di 16.000 miliardi, nel '98 di 20.000. Nel '98 crollò a 5.618 miliardi, grazie alla mensilizzazione nel pagamento delle pensioni (valeva 3.000 miliardi, ma erano «una

tantum») e ai maggiori trasferimenti statali passati da 70mila a 100mila miliardi.

Il deficit previsto da Prometeia è più elevato, perché l'inflazione fa crescere le uscite previdenziali (le pensioni sono indicizzate sui prezzi). Infatti secondo il presidente del Civ Aldo Smolizza, «il messaggio che viene dalle due simulazioni è quello di tener sotto controllo l'inflazione, se non si vuole un aumento consistente della spesa pensionistica».

Riguardo alla sostenibilità del sistema dopo due o tre riforme, vale il rapporto della spesa rispetto al Pil, che l'Inps prevede stabilizzato se non in calo pur spendendo di più: dal 10,2% del 1999 al 9,9%

del 2002. Il rapporto sarebbe ancor più favorevole se nei calcoli del Pil si adottassero i criteri comunitari che riposizionano le ripercussioni dell'economia sommersa sulla crescita.

Comunque il Civ ha formulato alcune proposte. Il presidente del Comitato, Aldo Smolizza, ha lanciato l'idea di fare dell'istituto il polo informatico della Pubblica amministrazione, ed ha proposto l'introduzione della pensione sociale per le casalinghe, il passaggio all'Inps di tutte le competenze sugli invalidi civili e il completamento della separazione tra assistenza e previdenza in tempi rapidi. Smolizza ha anche annunciato una maggiore trasparenza dell'Istituto verso gli assicurati e la possibilità per questi ultimi di acquisire notizie e informazioni, anche sulla propria posizione, direttamente tramite Internet.

Per il recupero dei crediti, il Civ chiede di attivare sempre una procedura di ricorso amministrativo prima dell'iscrizione a ruolo; e di attenuare il carico delle sanzioni attribuendo agli ispettori anche compiti di consulenza soprattutto per le piccole e nuove imprese.

Sul destino del sistema previdenziale, per il Ragioniere dello Stato Andrea Monorchio gli immigrati possono contenere la crisi demografica dei prossimi: proprio intorno al 2005, l'anno della gabbia della spesa previdenziale, in Italia gli extracomunitari saranno tra i 4 e i 6 milioni e mezzo.

Fs, intesa per la società Itf Gestirà cargo e passeggeri

Via libera alla creazione della società di trasporto delle Ferrovie: i rappresentanti dei lavoratori e l'azienda hanno firmato un accordo per la costituzione della Itf. I ferrovieri che transiteranno in Itf, circa 63mila, si vedranno riconosciuti tutti i diritti acquisiti, mentre la nuova società avrà le caratteristiche necessarie per poter ottenere il rilascio della licenza. Le divisioni passeggeri, trasporto regionale e cargo oltre all'unità tecnologica materiale rotabile passeranno, dopo il 31 maggio, alla Itf, la società per il trasporto ferroviario delle Fs. Il trasferimento delle attività inizialmente avverrà con un contratto di affitto di ramo d'azienda in attesa di perfezionare la cessione definitiva delle stesse attività. E quanto si legge in una nota delle Fs inviata ai sindacati. Nella lettera, l'amministratore delegato delle Ferrovie, Giancarlo Cimoli, e Francesco Mengozzi (direttore generale per la finanza delle F.S.), in qualità di legale rappresentante della Itf rassicurano i sindacati che il trasferimento dei rami di azienda da F.S. a Itf non comporterà per il personale interessato, alcuna interruzione del rapporto di lavoro che quindi continuerà con Itf. Pertanto - si legge ancora - il personale trasferito alla Itf manterrà il trattamento economico e normativo previsto dal vigente contratto nazionale di lavoro fino a quando tale disciplina non sarà sostituita dalla prevista successiva contrattazione collettiva, nonché il trattamento previdenziale vigente.

Scioperi, rinvio per quello Sea preannunciato il 10 maggio

Sono in arrivo a maggio nuovi disagi per le agitazioni nel settore di trasporti: aerei, metropolitane e treni. È stato infatti confermata la proclamazione di uno sciopero nazionale di ventiquattrore nelle Fs da parte della confederazione di sindacati autonomi dell'Orsa. E disagi si prevedono, sempre a maggio, anche nel trasporto aereo e locale. Anche se è stato invece scongiurato quello più prossimo. Si preannuncia infatti uno sciopero del personale Sea degli aeroporti di Linate e Malpensa, proclamato per il 24 ore il prossimo 10 maggio. La Commissione di garanzia sugli scioperi presieduta da Gino Ciogni nella riunione che si è svolta ieri ha infatti richiesto al sindacato Sulta-Cub di modificare i termini dell'agitazione, in base alla nuova legge sugli scioperi entrata in vigore ieri. Dopo tale atto della Commissione il sindacato dovrà ora provvedere ad una nuova convocazione dell'agitazione. Il 12 maggio invece resta confermato lo sciopero di 8 ore con articolazioni locali per gli autotrojantrattori aderenti a Cnft, Sin-Cobas, Ftu-Cub, Slna-Cobas e Rdb-Cub, per il rinnovo dei contratti. Mentre il 13 maggio iniziano alle 21 le 24 ore di sciopero nelle Ferrovie proclamate da Orsa, Ftu-Cub, Rdb-Cub e vari coordinamenti di Rsu, contro il piano d'impresa dell'azienda e la divisionizzazione delle Fs.

AZIONI

Large table of stock market data with columns for Name, Price, Change, High, Low, and Volume for various companies and indices.



l'Unità

NEL MONDO

11

Venerdì 28 aprile 2000

IRAN

Altri due giornali riformisti chiusi dai conservatori

Con due nuovi giornali caduti sotto la mannaia del potere conservatore, la stampa riformista iraniana è di fatto ridotta al silenzio. Il secondo turno in alcune circoscrizioni necessario dopo che il Consiglio dei guardiani ha annullato i risultati per ben 12 seggi del Parlamento è alla porte e gli uomini

del presidente Mohammad Khatami vi arriveranno imbracciati, dopo la chiusura del «Mosharekat» di Mohammad-Reza Khatami, fratello del capo dello stato, e di un'altra pubblicazione, Sobh-e-Emrooz. Sono così 16 i giornali chiusi dal Tribunale della stampa, sotto il diretto controllo dei rappresentanti del potere religioso guidati dall'Ayatollah Ali Khamenei. Sono gli ultimi colpi di coda di un parlamento uscente che nelle elezioni di febbraio è stato pesantemente sconfitto dai riformisti. Per contenere l'avanzata di quelli che Khamenei chiama «disturbatori dei principi della rivoluzione e degli insegnamenti di Khomeini», il Consiglio ha già dato due dei dodici seggi la cui assegnazione era stata dichiarata nulla ai conservatori, indicando un secondo turno per gli altri dieci. Il 5 maggio, così, si voterà nuovamente per assegnare 66 posti in Parlamento, ma tra i 120 candidati i riformisti sono penalizzati dalla campagna contro la libertà di stampa. I sostenitori di Khatami hanno risposto al giro di vite sui media con proteste pacifiche, ascoltando l'invito del loro leader a non dare agli integralisti pretesti per insospirare le limitazioni della libertà.



SERBIA

Mihajlovic: niente europei, smentite su Milosevic

ROMA «In Jugoslavia si deve sapere al più presto che io non ho aderito al partito di Milosevic: altrimenti non vado agli europei. Anzi, non gioco proprio più in nazionale». Sinisa Mihajlovic è infuriato: la notizia data dalla televisione e dai principali quotidiani serbi, nonostante la sua immediata precisazione, lo ha portato ad una decisione clamorosa. «Ho dato - spiega telefonicamente all'Ansa - al ministro dello sport jugoslavo tre giorni di tempo per ristabilire la verità anche a Belgrado. Se entro sabato non emerge che io non aderisco a partiti ma mi comporto da sportivo che ama il suo paese, strappo il passaporto da ambasciatore dello sport e lascio per sempre la nazionale. Non mi sono mai vergognato di quello che ho detto e fatto, compreso il necrologio per Arkan: ma sono uno sportivo e non un politico».

Giuliani annuncia: «Ho un cancro»

Choc a New York, in dubbio la sfida con Hillary Clinton per il Senato

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Rudy Giuliani, sindaco-sceriffo della «Grande Mela» ed avversario di Hillary Rodham Clinton nella prossima contesa per il seggio senatoriale nello Stato New York, ha un cancro alla prostata. Ad annunciarlo è stato lui stesso, ieri mattina, in una breve conferenza stampa. E va da sé che l'ha fatto con i modi bruschi, da duro cinematografico, che da sempre rappresentano il suo più riconoscibile marchio di fabbrica. Ovvero: senza lacrime né tremori di voce, guardando fisso negli occhi i suoi interlocutori quasi a sfidarli a scovare nel suo sguardo un solo accenno d'angoscia o di paura. «Mi è stata diagnosticata una forma curabile di cancro alla prostata - ha detto -. Le prospettive appaiono buone. Ma ancora non sono in grado di dirvi in che modo tutto questo possa influire sulla mia campagna per il Senato».

Nei prossimi giorni Giuliani scioglierà quest'ultimo dubbio. E lo farà - si può fin d'ora scommetterlo - in termini altrettanto perentori e viril-

mente imperturbabili. Ma una cosa già si può dire. Triste ed inattesa, la notizia del male che affligge è a suo modo tornata a confermare - nei termini più imponderabili ed iniqui o, se si preferisce, più indipendenti dall'umano volere - una verità che, negli ultimi mesi, già molti politologi avevano sottolineato: comunque fossero andate a finire le cose, sarebbe stato lui, il sindaco di New York City, a vincere o a perdere la contesa. O meglio: qualunque finale avesse riservato al mondo il copione di questo attempato «Hillary versus Rudy», padrone del palcoscenico sarebbe in ogni caso rimasto lui, Rudolph Giuliani, l'uomo, da prendere o da lasciare, l'«hizzzone» che, senza tentennare, aveva ripulito «Gotham City» dai suoi criminali, dai suoi accattori e dai suoi locali a luci rosse; il leader che ciascuno di noi può amare od odiare, ma che nessuno, mai, può sperare di piegare, come un qualunque politico, alla tirannia dei sondaggi d'opinione.

È certo è che, di questa ineludibile verità, dev'essersi pragmaticamente convinta - dopo un burrascoso inizio



di campagna - anche la stessa Hillary Rodham. Una prova? Mercoledì sera, organizzata dalla Cnn, si è svolta la prima «Town-hall» televisiva con l'ormai ex first lady nelle vesti di protagonista. Ed è stata a tutti gli effetti la noia - una noia accuratamente progettata a tavolino ed ostentatamente portata agli astanti in dosi massicce - l'assoluta padrona degli schermi. Per oltre un'ora, con immutabile espressione e con voce stadiatamente monotona, Hillary ha illustrato ad una sbadigliante platea le virtù del suo piano in quattro fasi per diminuire i carichi fiscali-energetici nell'Upstate New York. Ed ogniqualvolta la platea l'ha interrogata su questioni meno tiepidamente tecniche - il caso Elian, gli scandali della Casa Bianca - ha risposto con le parole più vaghe e leggere, attentissima a parlare senza nulla dire. Vero messaggio d'una tanto soporifera esibizione: non guardatemi, non ascoltate, io non esisto, non sono nessuno. Guardate, piuttosto, il mio avversario. E, guardandolo convincetevi che proprio per nessuno è meglio votare.

È in verità una curiosa storia, quella di questa corsa senatoriale newyorkina. Finché Hillary ha cercato di affermare con forza la propria personalità, altro non ha fatto che accumulare «gaffes» politiche e sperperare con gli interessi il vantaggio (dieci punti) che, lo scorso anno, le avevano concesso i primissimi sondaggi. Ed ha poi cominciato a recuperare (fino a riprendersi i dieci punti di vantaggio) soltanto quando - volente o nolente - ha ceduto il proscenio all'avversario. Né v'è dubbio alcuno che Rudy abbia, in questo senso, fatto fino in fondo la propria parte.

Già all'inizio della campagna, il «New York Times» aveva sottolineato come «un solo grande ostacolo si frapponeva, in effetti, tra Giuliani ed il seggio al Senato: il suo (di Giuliani n.d.r.) smisurato ego». Ed un piccolo esercito di consulenti elettorali s'era messo alacremente al lavoro per costruire, di lui, un'immagine più tenera e masticabile, più digeribile ad una platea più ampia, meno metropolitana e nevrotica di quella di New York City. Ma non c'è stato nulla da fare. Giuliani è, inesorabil-

mente, rimasto Giuliani.

Gli elettori dell'Upstate (elettoralmente l'ago della bilancia) si lamentano della sua assenza? Che vadano a quel paese. Lui, contrariamente a Hillary, ha ancora un lavoro. E non ha, di conseguenza, tempo per le piacerie elettorali. Il mondo guarda con raccapriccio alla storia di Amadou Diallo (il povero africano crivellato dalla polizia di New York)? Che non rompano le scatole. Questo è il prezzo da pagare per una città disinfestata dal crimine. E così via, fino a quello che ai più era recentemente apparso come il suo vero capolavoro in termini di autolesionismo. Vale a dire: il suo violento, gratuito e, per molti versi, grottesco attacco a Janet Reno per «l'eccessivo uso di forza» nel caso di Elian. «È stato un po' come ascoltare una spogliarellista intessere gli elogi della castità», ha scritto di lui un celebre columnist.

Non v'è dubbio alcuno: dovesse la malattia costringere davvero Giuliani all'abbandono, molti rivampiglierebbero la sua ruspante presenza nella contesa. Ed Hillary Rodham Clinton, probabilmente, più d'ogni altro.

Su Gerusalemme la trattativa si ferma

Barak offre Abu Dis ad Arafat e «congela» il nodo della capitale

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Cedere su Abu Dis in cambio di un rinvio di «alcuni anni» della questione di Gerusalemme. È il compromesso ventilato da Ehud Barak a Yasser Arafat. Ma più che un compromesso quella avanzata dal premier israeliano al leader palestinese si configura sempre più come una porposta «prendere o lasciare»: trasferire sotto controllo palestinese zone adiacenti a Gerusalemme come il sobborgo di Abu Dis dove i palestinesi potrebbero installare le istituzioni di un loro Stato, che a quel punto sarebbe riconosciuto da Israele. In cambio, i palestinesi dovrebbero riconoscere l'annessione israeliana di tutta Gerusalemme Est. Di ciò si comincerà a discutere domenica prossima a Eilat, sulla costa israeliana del Mar Rosso, nella nuova maratona diplomatica fra i negoziatori israeliani e palestinesi, questa volta con la partecipazione diretta del mediatore americano Dennis Ross.

Nella movimentata vigilia le due parti hanno ammesso che non sarà pronto prima del 30 giugno l'accordo-quadro che era previsto entro il 13 maggio per fissare le linee essenziali del trattato da concludere entro il 13 settembre. Nel medesimo tempo, né l'una né l'altra parte spera più seriamente che l'accordo - se e quando verrà raggiunto - possa riguardare anche l'assetto di Gerusalemme. E probabilmente neppure la questione dei milioni di profughi palestinesi di cui Arafat rivendica il diritto al ritorno. Prende così corpo l'ipotesi Abu Dis. Un trasferimento all'Anp del popolare sobborgo di Gerusalemme Est, rivela il quotidiano indipendente di Tel Aviv «Haaretz», dovrebbe avvenire nell'ambito del tezo ridispiegamento dalla Cisgiordania dell'esercito israeliano. Barak dovrebbe presentare la sua proposta la settimana prossima nel corso di una riunione del gabinetto di sicurezza. L'intenzione manifestata da Israele su Abu Dis, commenta Feisal Hussein, leader palestinese di Gerusalemme, si configura come «un gesto di buona volontà,

MEDIO ORIENTE

Premier libanese: caschi blu solo con il nostro assenso

Inizio in salita della missione in Medio Oriente dell'inviato speciale dell'Onu Terje Roed Larsen. Il ritiro di Israele dal sud del Libano rischia di trasformarsi in una trappola mortale per i caschi blu dell'Unifil chiamati a garantire la sicurezza nella fascia frontaliere tra lo Stato ebraico e il Libano. Il ritiro delle truppe israeliane è stato oggetto dei colloqui che Larsen ha avuto ieri a Gerusalemme con il premier israeliano Ehud Barak e il ministro degli Esteri David Levy. Secondo fonti delle Nazioni Unite, Larsen ha chiesto maggiori raggugli sulla decisione di Israele di ritirare senza condizioni le sue truppe; in particolare avrebbe chiesto di conoscere la data dell'operazione, anche in vista del probabile spiegamento dell'Unifil, la forza di pace dell'Onu, sul versante libanese del confine. Il premier Barak si è limitato a dire che il ritiro sarà effettuato entro il prossimo luglio. Israele, rivela una fonte vicina al primo ministro, comunicherà alle Nazioni Unite la data e i piani particolareggiati del ritiro solo a ridosso dell'«ora X», per evitare che la guerriglia scita di «Hezbollah» possa attrezzarsi in tempo per

attaccare le truppe ebraiche in fase di ripiegamento.

La missione di Larsen, che durerà diversi giorni e includerà altri Stati della regione, mira inoltre ad ottenere assicurazioni che le truppe dell'Onu non saranno attaccate, dopo il loro dispiegamento sulla frontiera, da forze ostili allo Stato ebraico e decisione a proseguire la lotta armata, come già minacciata da «Hezbollah», contro «il nemico sionista». Secondo la stampa israeliana, il segretario generale dell'Onu Kofi Annan potrebbe proporre al Consiglio di Sicurezza di aumentare la forza dell'Unifil, portandola da 4.500 a 7.000 militari. «Tutto quello che riguarderà la forza internazionale rimane soggetto all'approvazione del governo libanese», puntualizza da Beirut il primo ministro Salim Hoss, aggiungendo che il ritiro deve arrivare fino al confine stabilito nel 1923 da Gran Bretagna e Francia.

Gli osservatori a Beirut ritengono che l'irrigidimento della posizione libanese sia da considerarsi una manovra diplomatica in vista dell'arrivo dell'inviato di Annan. Ma potrebbe anche essere attribuita al fat-

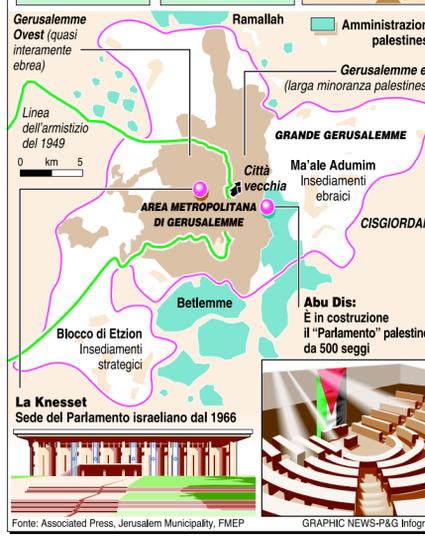
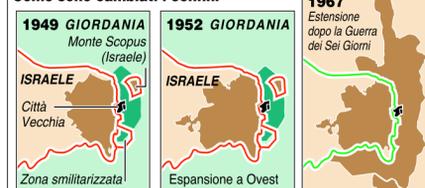
to che la Siria, che stanziava oltre 35mila soldati in territorio libanese, ha sempre considerato una provocazione il ritiro unilaterale di Israele. E a Damasco fa esplicito riferimento David Levy: «La Siria - denuncia il capo della diplomazia israeliana - crea una profonda confusione e nessuno è in grado di capire il suo atteggiamento e le sue minacce» ma è chiaro che «tente più al controllo del Libano di quanto non tenga alla pace». Levy si è così espresso ai microfoni della radio statale israeliana poco prima di una riunione del «Consiglio ministeriale di sicurezza» sulle modalità del ritiro delle forze israeliane dalla «fascia di sicurezza» occupata nel Libano meridionale. Il ritiro, conferma il ministro degli Esteri, rimane previsto entro il 7 luglio e Levy si è detto convinto che la decisione di ritirarsi anche senza un'intesa preventiva con la Siria ha segnato per Israele «un grande successo sul piano internazionale». Ma di questo avviso non sono le autorità libanesi. «Respingiamo ogni accordo sulla sicurezza che preceda il ritiro israeliano e rifiutiamo in ogni caso di pattugliare la frontiera di Israele», afferma il primo ministro Salim Hoss. E all'Onu si rivolge anche il ministro degli Esteri siriano Faruk al-Sharaa. «Saranno le truppe Onu capaci di allentare la tensione oppure la alimenteranno?», si chiede il braccio destro del presidente Assad. Ma più che una domanda appare come un sinistro avvertimento.

U. D. G.

IL PIANO DI DIVISIONE DI GERUSALEMME

Israele consegnerà al controllo totale dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) tre sobborghi di Gerusalemme. L'ANP spera di poter stabilire la capitale del futuro Stato Palestinese nella zona orientale di Gerusalemme, il settore occupato dagli israeliani nel 1967 e successivamente annesso ai territori dello Stato Ebraico.

Come sono cambiati i confini



può arrivare ad un'intesa chiedendo ai palestinesi di «seppellire i loro sogni». «Temo - gli fa eco Yoel Marcus, uno dei più autorevoli commentatori israeliani - che Barak sia alla ricerca di un alibi per scaricare su Arafat la responsabilità di un fallimento delle trattative». Mentre ministri come Haim Ramon - braccio destro di Barak nei negoziati - parlano ormai apertamente di stralciare la questione di Gerusalemme «per qualche anno», nel versante palestinese si estende sempre più il numero dei dirigenti che, in privato, ammettono che quantomeno lo stralcio consentirebbe ad Arafat di «incassare quel che oggi è possibile», cioè territorio e creazione di uno Stato, rinviando il resto ad un prossimo round negoziale. «La tragedia - afferma una fonte molto vicina ad Arafat - sarebbe di rimanere dopo anni di trattative con un pugno di mosche in mano».

CASO ELIAN

Janet Reno: «Non avevamo un'altra via di uscita»

«Non potevamo fare altro». Tornata sul tema del contestatissimo blitz per restituire Elian al padre il ministro della giustizia, Janet Reno: «Pensavamo di poterci ignorare e noi avevamo tentato di essere estremamente pazienti con loro per ottenere un trasferimento senza imposizioni ma poi è arrivato il momento in cui la legge doveva essere fatta rispettare». La maggioranza dell'opinione pubblica degli Usa si è detta d'accordo con la scelta di Reno, anche se «a nessuno è piaciuto che si sia dovuti arrivare fino a questo estremo», ha precisato il ministro.

Il gruppo editoriale di Saggiatore partecipa con profondo cordoglio la scomparsa della stimatascrittrice.

BIBI LYLLIAM TOMASI
Partecipano allutto: Luca Formenton, Marco Tropea, Mattia Formenton.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17,
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.



Venerdì 28 aprile 2000

8

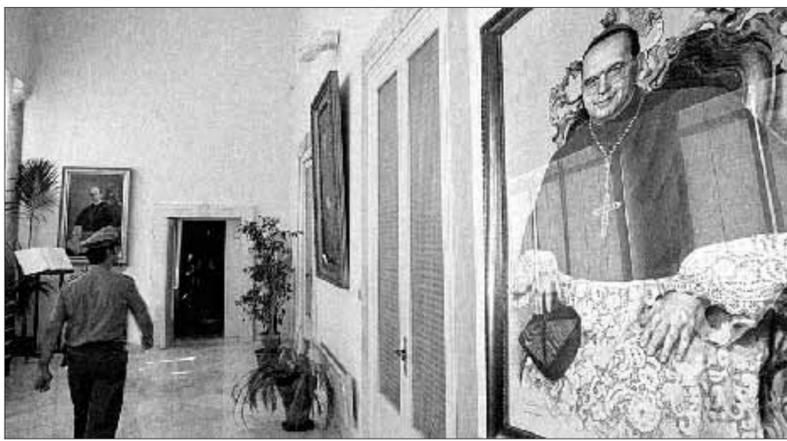
LE CRONACHE

l'Unità

LA VICENDA

Così il tenente di provincia incastrò il potente della Chiesa

Il 19 gennaio del 1997, a Sant'Arcangelo, nel potentino, due professionisti denunciano un giro di usurai. Il capo - denunciano i due - sarebbe Mario Lucio Giordano, fratello dell'arcivescovo di Napoli. Partono le indagini, coordinate dalla procura di Lagonegro e dai due pm: Michelangelo Russo e Manuela Comodi. Con loro, nell'attività giudiziaria, collabora il tenente Fiorenzo Fioravanti. Il 20 agosto del 1998, Mario Lucio Giordano e Filippo Lemma, direttore di un'agenzia del Banco di Napoli, vengono arrestati su ordine della Procura di Lagonegro. Sono accusati di associazione a delinquere e usura. Due giorni dopo, il 22 agosto, scoppia la bomba. Il cardinal Giordano viene iscritto nel registro degli indagati. Una squadra di militari comandati dal tenente Fioravanti viola la Curia di Napoli e perquisisce ovunque. Il Vaticano protesta ufficialmente, ma sarà l'unica volta. Poi la Chiesa prenderà le distanze dal presule. Il 7 maggio del 1999, i pm interrogano per più di sei ore il cardinale che ribadisce la sua innocenza. Il 18 novembre del 1999, i pm di Lagonegro chiedono il rinvio a giudizio del cardinale, accusato anche di associazione per delinquere, usura continuata e appropriazione indebita.



Fiorenzo Fioravanti, comandante della tenenza di Lauria della Guardia di Finanza, noto per essere stato collaboratore dei pm nell'inchiesta sul conto del cardinale Michele Giordano, è stato arrestato ieri con l'accusa di concorso in tentativo di concussione. Fusco/Ansa

Incastrò Giordano, arrestato per tangenti

Manette al finanziere che firmò le accuse sull'arcivescovo di Napoli

POTENZA Indagò sul cardinal Giordano: ieri il tenente Fiorenzo Fioravanti della Guardia di Finanza, l'uomo che firmò la comunicazione di notizia di reato nei confronti dell'Arcivescovo di Napoli, trasmessa nella primavera del 1998 al Procuratore di Lagonegro Michelangelo Russo, è stato arrestato su ordine della Dda di Potenza, con l'accusa di corruzione. Secondo la Direzione Distrettuale Antimafia, il tenente avrebbe dato mandato ad un intermediario di richiedere 50 milioni di lire al titolare di un ristorante di Moliterno per evitare problemi derivanti da una verifica fiscale. Evidentemente gli investigatori devono avere tra le mani delle prove molto serie - anche se ancora ignote - se hanno proceduto all'arresto dell'ufficiale, malgrado questi non abbia appunto mai incassato la tangente e se una delle intercettazioni telefoniche su cui si basa l'accusa ha un significato inafferrabile.

Il tenente Fiorenzo Fioravanti, comandante della tenenza di Lauria, in provincia di Potenza è stato arrestato ieri dai carabinieri. Insieme a lui, è finito in manette anche il presunto intermediario, Antonio Francesco Abitante, di 27 anni, di Francavilla in Sinni (Potenza), già indagato dalla Dda di Potenza per reati aggravati da finalità mafiosa. La notizia è stata poi anche confermata dal Procuratore Distrettuale Antimafia di Potenza, Giuseppe

Galante. Il militare è noto per essere stato negli ultimi due anni circa il più stretto collaboratore dei pubblici ministeri di Lagonegro Michelangelo Russo e Manuela Comodi nell'inchiesta sul conto del Cardinale coinvolto in un presunto giro di usura in Val d'Agri, nel Potentino. Sue sono le dieci pagine nelle quali il Comando di Lauria delle Fiamme Gialle evidenziava «una palese ed assoluta sproporzione tra il rilevante importo relativo alla movimentazione bancaria posta in essere dal rispetto ai redditi dichiarati ai fini delle imposte sul reddito».

Finanziere e Carabinieri hanno eseguito nei riguardi dei due indagati un'ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari emessa dal gip del Tribunale di Potenza Gerardina Romaniello, su richiesta dei pubblici ministeri della Dda del capoluogo Giuseppe Galante e Vincenzo Montemurro. Il reato contestato al tenente Fioravanti e ad Abitante è concorso in tentativo di concussione, con esclusione dell'aggravante della finalità mafiosa, che era stata richiesta dai pm.

Le indagini sul presunto tentativo di concussione sono state svolte da carabinieri del reparto operativo del comando provinciale di Potenza ed hanno avuto origine dalla denuncia presentata da Raffaele D'Andrea, titolare dell'hotel ristorante «Vecchio Ponte» di Moliterno. Questi ha



riferito di essere stato convocato, con un fax al Comando di Lauria della Guardia di Finanza ed invitato a presentare le dichiarazioni Iva e delle imposte dirette relative all'ultimo triennio. Nei giorni successivi all'incontro in caserma con il tenente Fioravanti, D'Andrea ha riferito di essere stato più volte contattato da Antonio Abitante che gli avrebbe procurato un altro incontro con il tenente, avvenuto - sembra - allo svincolo di Frascineto dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Solo in un momento successivo, gli avrebbe richiesto i 50 milioni, con minaccia di morte nel caso D'Andrea avesse denunciato i fatti.

Molti, sembra, i riscontri. Soprattutto dicono i carabinieri una telefonata registrata l'8 aprile scorso, tra lo stesso Abitante e il ristoratore Raffaele D'Andrea, durante il colloquio Abitante avrebbe detto: «... volevo sapere che cosa gli devo dire, te la compri la macchina o no?». E D'Andrea: «... mah, li dobbiamo vedere un poco, perché il prezzo è troppo elevato». Secondo il gip, nella conversazione telefonica è stato usato un linguaggio convenzionale, laddove con l'espressione «prezzo della macchina» deve intendersi il corrispettivo della concussione, ossia i 50 milioni richiesti a D'Andrea dal tenente Fioravanti.

LE REAZIONI

Il gelo del cardinale «Non ho nulla da dire»

NAPOLI Silenzio dal nemico, gelo negli uffici della procura di Lagonegro. Nessun commento, ieri, da parte del cardinale Michele Giordano all'arresto del tenente Fioravanti. L'arcivescovo di Napoli, fuorisede per un ritiro spirituale, ha appreso la notizia da un suo stretto collaboratore che lo ha raggiunto telefonicamente. Lo stesso collaboratore si è limitato a rispondere «nulla da dichiarare» alla richiesta di quali fossero state le reazioni di presule. Fioravanti, due anni fa, era stato tra i principali bersagli delle dure esternazioni del cardinale nelle settimane calde dell'inchiesta della procura di Lagonegro sul presunto giro d'usura in val d'Agri. Fu il tenente di Lauria a guidare le numerose pattuglie della guardia di finanza che giunsero in curia a sirene spiegate per una perquisizione. «Nemmeno se avessero dovuto circondare un covo di camorristi - disse allora Giordano. Alla vigilia del natale 1998 l'arcivescovo disse esplicitamente di non aver «nessuna fiducia negli inquirenti lucani»,

citandoli uno ad uno: il procuratore, il sostituto, il tenente della finanza, rei di «aver indagato con malafede e malanimo».

Silenzio e gelo anche dal pm di Lagonegro Michelangelo Russo, titolare dell'indagine sul giro d'usura. La notizia, arrivata al palazzo di giustizia in tarda mattinata, ha avuto l'«effetto bomba», ma, passato il momentaneo trabullato, non ha alterato i normali ritmi di lavoro. In Procura si è continuato, tra l'altro, nel lavoro di preparazione dell'udienza preliminare dell'inchiesta sull'usura, che comincerà il 26 maggio. Dopo il «no» del Csm all'applicazione del pm Manuele Comodi, il Procuratore Russo, da quanto si è appreso, sarà affiancato, a turno, dai pm Giuseppe Cacciapuoti e Vittorio Santoro. Anche Manuela Comodi, fino allo scorso novembre pm a Lagonegro e ora in servizio a Spoleto (Perugia), non ha voluto fare commenti. «Non saprei proprio cosa dire», si è limitata a rispondere.

Storace scrive a Bianco «Proibite il Gay Pride»

È guerra sulla sfilata del World Gay Pride, prevista in luglio a Roma con grande dispiacere del Vaticano. Ieri il neo presidente della regione Lazio ha scritto al ministro degli Interni Enzo Bianco chiedendo un suo intervento per sensibilizzare gli organizzatori della manifestazione sull'opportunità di non fare la sfilata a Roma durante il Giubileo. Storace si fa forte delle dichiarazioni del neo presidente del circolo Arcigay Roma Caravaggio, Marco Spalvieri martedì aveva annunciato che non avrebbe condannato una richiesta del genere. Ma il circolo Mario Mieli e l'Arcigay nazionale non la pensano proprio nello stesso modo. Nel frattempo, quanto la manifestazione sia «a rischio» lo fa capire un comunicato serale della Prefettura di Roma, in cui si comunica, d'intesa con il ministero degli Interni, che ai competenti uffici non risultano pervenute comunicazioni ufficiali relative allo svolgimento di manifestazioni pubbliche da parte degli organizzatori del «World Pride Roma 2000». Il prefetto precisa che in ogni caso le manifestazioni dovranno essere concordate con le autorità di Ps per date, luoghi, itinerari e orari e dovranno essere compatibili con le altre manifestazioni giubilari già programmate. Infine, «dovranno altresì svolgersi nell'assoluto rispetto del sentimento religioso della comunità cattolica».

Dice Sergio Lo Giudice, presidente nazionale Arcigay: «Una manifestazione pubblica può essere vietata, secondo il dettato costituzionale, solo per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica e non perché non siamo conformi alle posizioni religiose o politiche di una parte della popolazione. Per quanto ci riguarda, saremo in piazza, a Roma, l'8 luglio. Se qualcuno vorrà impedire una pacifica iniziativa annunciata ormai da tre anni dovrà spiegare agli italiani per quale motivo la vittoria di una destra che si accredita come moderata debba portare con sé una sospensione di garanzie costituzionali». Gli fa eco Vladimir Luxuria del circolo Mario Mieli, tra i promotori dell'iniziativa, che peraltro non coinvolge le aree delle basiliche: «Anche senza le autorizzazioni per la marcia dall'Esedra ad Ostiense e per le feste di piazza Venezia e piazza Farnese, la manifestazione si terrà lo stesso e in quel caso punteremo su Città del Vaticano». Per il Gay Pride sono peraltro previsti arrivi di circa 500 mila persone da tutto il mondo. Sulla stessa linea il portavoce nazionale degli omosessuali dei Ds Aurelio Mancuso, oltre a Mauro Coffari, della federazione romana Ds. Mentre il presidente della Provincia di Roma, Silvano Motta, Fi, si è schierato con Storace insieme, ovviamente, a vari esponenti di An.

Furti di automobili: uno ogni due minuti

In controtendenza rispetto al '98. La Lombardia e la regione meno sicura

ROMA In Italia ogni giorno dell'anno appena trascorso, feste comprese, sono state rubate 722 automobili: cioè 30 all'ora, una ogni due minuti, per un totale di 263.664 unità. Tutto sommato, un dato meno negativo di quello che potrebbe sembrare, se si considera che l'anno precedente le auto rubate furono 284.296. Nel '99 il calo dei furti è stato dunque del 7,26%, ma al contrario è aumentato di quasi l'1% il numero delle vetture non ritrovate: quelle recuperate l'anno scorso sono state infatti poco più della metà, ossia il 52,82%, rispetto al 53,74% del '98. L'industria dei furti d'auto, che in Italia ha un giro d'affari di circa 10 mila miliardi di lire, è fotografata dalla periodica analisi nazionale condotta da Viasat con il Cesc (Centro europeo studi criminologici), che ancora una volta assegna la maglia nera alla Lombardia, dove l'anno scorso sono state rubate 53.956 automobili, quasi 148 al giorno, ma con una significativa diminuzione del 14,23% sul '98. All'estremo opposto la Valle d'Aosta, dove le vetture trafugate sono state 95, ma nell'intero 1999 (13 in meno del '98). Il secondo posto nella lista delle regioni a rischio spetta al Lazio, con 50.741 veicoli rubati (poco più di 139 nell'arco delle 24 ore), con una contrazione del 6,58% sull'anno prima. Seguono la Campania, con 46.410 veicoli

rubati (127 al giorno), ma con una flessione del 2,78%; la Puglia, con 29.035 furti e la Sicilia (21.132).

Tra le isole felici, invece, dopo la Valle d'Aosta c'è il Molise, dove nel '99 sono sparite solo 375 vetture (40 in più, però, rispetto all'anno precedente); nel Trentino Alto Adige i veicoli rubati sono stati invece 537 (nel '98 furono 496) e in Basilicata 627, con un ulteriore calo (58 vetture rubate in meno) rispetto all'anno prima. Dall'analisi Viasat-Cesc emerge poi che la maggiore riduzione dei furti si è avuta in Veneto: dagli 8.007 veicoli sottratti nel '98 si è scesi a 6.692 (-16,42%); seguono la Lombardia (-14,23%), il Piemonte (-13,11%), la Toscana (-8,54%) e la Basilicata (-8,47%). Alcune regioni, però, sono in controtendenza. È il caso dei già citati Molise e Trentino Alto Adige, che pur essendo in fondo alla classifica per numero di furti hanno registrato un sensibile aumento delle auto rubate rispetto all'anno precedente (rispettivamente: +13,64% e +8,27%), ma anche del Friuli Venezia Giulia, passato dai 1.000 furti del '98 ai 1.040 del '99 (+4%). «Si tratta di due aree di confine - spiega il dato Massimo Giusio, direttore del Cesc - ponte naturale per l'export di auto rubate verso l'Est europeo». Venendo infine ai ritrovamenti, la regione in testa alla classifica è la Liguria (con il

76,61% di auto recuperate), seguita dall'Emilia Romagna (con il 72,25%). Al contrario, il minor numero di veicoli ritrovati si registra in Molise con il 25,87%, seguito dalla Basilicata (35,09%) e dalla Campania (38,76%). La situazione dei ritrovamenti è peggiorata, rispetto al '98, proprio in Molise, dove nel 1999 c'è stato un calo dell'8,37% delle auto recuperate e in Piemonte (-3,74%). È invece migliorata nelle Marche (+5,58%) e Umbria (+5,47%), ma anche in Valle d'Aosta (+3,61%) e Toscana (+3,24%). Secondo Pierluigi Leone, amministratore delegato di Viasat, società specializzata in sistemi di sicurezza e protezione satellitare, il calo dei furti d'auto «dimostra che il costante impegno delle forze dell'ordine, associato all'adozione di nuove sofisticate tecnologie di protezione, ha finalmente consentito la tanto auspicata inversione di tendenza in un settore che da anni registrava un preoccupante trend di crescita». Un'analisi sulla quale è d'accordo il direttore del Cesc, che sta per avviare un sondaggio nazionale proprio sui furti d'auto.

E le marche preferite dai ladri? Sono Mercedes, Fiat e Bmw. Agli ultimi posti (con lo 0,8% sul circolante), invece, Honda, Audi 100 e 200, Ford Scorpio, Seat Malaga, Volkswagen Golf e Lancia Dedra.



L'HIT PARADE DELLE AUTO PIÙ RUBATE IN ITALIA		
Marca	Modello	% furti sul circolante
Mercedes	600	21,3
Bmw	Serie 8	14,7
Bmw	Serie 7	6,9
Fiat	Bravo/Brava	6,7
Mercedes	500	4,4
Jaguar	Tutte	3,4
Ferrari	Tutte	3,0
Lancia	Thema	3,0
Mercedes	300	2,9
Fiat	Croma	2,8
Saab	900	2,0
Alfa Romeo	164	2,0
Peugeot	605	1,8
Autobianchi	Y10	1,8
Fiat	Punto	1,7
Fiat	Uno	1,7
Ford	Mondeo	1,7
Saab	9000	1,6
Volvo	460	1,5
Porsche	Tutte	1,4
Mercedes	200	1,4
Maserati	Tutte	1,3
Bmw	Serie 5	1,3
Citroen	XM	1,3
Peugeot	205	1,2
Opel	Calibra	1,2
Rover	114	1,1
Volvo	440	1,1
Seat	Toledo	1,1
Rover	Serie 800	1,1
Fiat	Cinquecento	1,0
Volvo	850	1,0
Mercedes	190	0,9
Honda	Tutte	0,8
Audi	100 e 200	0,8
Ford	Scorpio	0,8
Seat	Malaga	0,8
Volkswagen	Golf	0,8
Lancia	Dedra	0,8

In Italia nel corso dell'anno 1999, feste comprese, sono state rubate 722 automobili: cioè trenta vetture ogni ora, una ogni due minuti, per un totale di 263.664 unità. Ansa

SCUOLA

Martedì 2 maggio confermato sciopero dei non docenti

CGIL, Cisl, Uil della scuola e Snals hanno confermato lo sciopero nazionale del personale non docente per il 2 maggio prossimo, a sostegno della «vertenza per la scuola dell'autonomia».

I sindacati denunciano «gravi problemi strutturali che riguardano fra l'altro il processo di riforma dell'amministrazione, l'organizzazione dei servizi scolastici e il loro decentramento nel territorio, l'inadeguatezza degli organici e dell'risorse per la formazione del personale».

In una nota congiunta, i sindacati di categoria rilevano che «i confronti politici svolti fino ad ora non hanno portato ad alcuna soluzione concreta né è stata avviata la procedura di raffreddamento del conflitto in atto».

Dunque, proseguono nella nota, «l'iniziativa di sciopero intende richiamare, con forza, l'attenzione del nuovo ministro della Pubblica Istruzione al quale chiediamo di impegnarsi, d'assoluto, nella soluzione dei problemi di funzionalità dei servizi ATA (amministrativi, tecnici e ausiliari) che riguardano una parte significativa dell'attuazione dell'autonomia scolastica, evitando così le difficoltà che potrebbero pregiudicare fortemente anche l'inizio del prossimo anno scolastico».

Esiallunga, per gli studenti, il ponte del primo maggio che torneranno sui banchi il 3.





Grazia Francescato e Mauro Paissan

I Verdi: verifica sui temi ambientali Dai gruppi un sì «sofferto» al governo e critiche alla Francescato

ROMA Voteranno sì ad Amato ma su questo davvero c'erano pochi dubbi. Anzi di dubbi ce n'era uno solo e tale è rimasto: ancora non si sa come voterà l'onorevole Massimo Scalia. Per il resto, la lunghissima (e in politica questo superlativo significa sempre difficile) riunione dei parlamentari verdi s'è conclusa con una decisione e un rinvio. In soldoni, si farà così: per ora il «Sole che ride» sarà presente nel governo con un incarico di sottosegretario all'Agricoltura, Pecoraro Scario (e i due sottosegretari nominati ieri). In questi giorni, però, i verdi avvieranno quella che chiamano una «verifica» col presidente del Consiglio sulla politica

ambientale. Vogliono sapere, insomma, se l'uscita di scena di Edo Ronchi e l'assegnazione ad altri partiti del dicastero dell'Ambiente significhi un cambiamento nelle scelte politiche e nei programmi. Se poi la «verifica» andrà a buon fine - e le prime battute fanno capire che sarà così - a quel punto i verdi accetteranno anche il secondo incarico ministeriale: quello al dicastero per i rapporti con l'Europa, per ora mantenuto ad interim dal Presidente del Consiglio. Ma non sarà la portavoce del «Sole che ride», Grazia Francescato ad occupare quel ruolo, come pure era stato prospettato. Nomi per ora non se ne fanno

(«anche perché vogliamo fare una verifica seria, molto seria», dicono) ma già si sa che in pole position c'è Gianni Mattioli, professore di Fisica ed ex sottosegretario ai Lavori Pubblici. Queste le decisioni, più o meno ufficiali. Resta da raccontare delle cinque e passa ore di riunione che hanno impegnato ieri mattina una trentina fra deputati e senatori verdi. Riunione talmente lunga che ad un certo punto della mattinata è stato chiesto ad Amato di far slittare - almeno di un po' - il consiglio dei ministri. All'ordine del giorno, ovviamente, la vicenda-Ronchi, la vicenda del ministero dell'Ambiente

che è stato «perso» dai verdi. In cambio di altri due dicasteri: quello per l'Agricoltura, dove si sta per insediare Pecoraro Scario e quello per i rapporti con la comunità europea. Incarico, com'è arcinoto, che è stato però rifiutato all'ultimo momento da Edo Ronchi. E in questa riunione si sono trovate a confronto diverse «linee». C'era quella della sinistra interna (Paolo Cento e Giorgio Gardiol, per fare dei nomi) che proponeva di ridurre il sostegno dei verdi al governo Amato ad un appoggio esterno e c'era chi chiedeva che al dicastero per l'Europa andasse proprio Grazia Francescato. Un coinvolgimento per dare

più spessore alla presenza degli ambientalisti. Ipotesi che la portavoce non aveva smentito, sostenendo che, nel caso, avrebbe comunque anche mantenuto l'incarico di partito. Da quelle cinque ore è venuta fuori invece una sorta di terza via: che prevede innanzitutto la verifica con Amato e poi, dopo ed eventualmente, la fine dell'interim. La soluzione unitaria non ha comunque appannato le differenze. Tutti hanno criticato, e aspramente, la conduzione della trattativa per la formazione dell'esecutivo. La «ferita» delle dimissioni-forzate di Edo Ronchi, insomma, non sono state ancora digerite. Le critiche hanno riguardato anche il metodo, oltre che il merito. Molti si sono lamentati di una conduzione un po' troppo verticistica della trattativa. E ora? Il confronto si sposta all'interno del partito: la prossima convention del movimento è già fissata per fine maggio. S. B.

Amato: «Centrosinistra, ce la puoi fare»

La ricetta del premier su sicurezza, lavoro, formazione. «Immigrati? Tanta demagogia»

BRUNO MISERENDINO

ROMA Uno scatto d'orgoglio: «Sfottete, sfottete, poi vediamo...». Una ramanzina per le interruzioni del Polo: «Un atteggiamento più composto, per favore, siamo ancora in parlamento...». E poi, qui e là, qualche accenno di lezione. Perché è pur sempre un professore. Ma nel complesso, niente polemiche aspre, nessuno scenario a tinte forti. Dopo otto anni che sembrano un'eternità Giuliano Amato torna a parlare da capo del governo e in settanta minuti di discorso a braccio fa esattamente quello che si attendeva. Tiene aperto un tentativo di dialogo con l'opposizione sulla legge elettorale e le riforme che si possono fare, vedi federalismo, indica gli obiettivi, limitati e concreti, che il suo governo e il centrosinistra devono portare a termine in un anno di lavoro. Per il bene del paese, che ha bisogno di stabilità, e che ha grandi occasioni di crescita, e per il bene della coalizione che ha bisogno di ossigeno e unità.



Paul Hanna/Reuters

In poche parole: Amato tenterà ancora di strappare qualche risultato utile su sicurezza, fisco, formazione, famiglia, pensioni. Non si parte da zero, il programma è quello dei governi che l'hanno preceduto, il suo è un discorso della saggezza a una coalizione che non ne ha sempre mostrata tanta, ma che si deve ritrovare nella comune filosofia riformista: «Il centrosinistra ha bisogno di essere più di centro e più di sinistra - dice Amato - il che non è in contraddizione. Il governo tenterà di dare il suo contributo in questa direzione».

SICUREZZA

Il prossimo premier dovrà poter lavorare con una legittimazione popolare



Insomma, serrate i ranghi e fate prevalere le ispirazioni comuni: «L'obiettivo è una società più dinamica e più giusta. Ricompattare la maggioranza di centrosinistra è possibile, ce ne sono tutte le premesse».

FLESSIBILITÀ



Niente voli pindarici per questo obiettivo, perché non servono. E niente accenni al tema della leadership. Il problema, nel centrosinistra, ha già creato abbastanza guai. Giuliano Amato sa benissimo come deve navigare, e conosce i temi su cui si ottiene il consenso di una maggioranza così incerta.

Il governo alla prova del voto

Il Polo rumoreggia ma il problema è proprio questo e l'ostruzionismo sulla legge elettorale, se ci sarà, sarà un danno al paese. L'opposizione, su questo fronte, per ora è sordo ai richiami, ma la realtà, ricorda Amato, affrontando il tema del federalismo, è che l'impianto di riforma della seconda parte della Costi-

Il premier si guarda bene dall'entrare nel merito dei quesiti, ma ricorda che comunque vadano le cose una legge elettorale si dovrà fare e questa, consiglia il professore, «dovrà consentire al prossimo presidente del consiglio di svolgere il proprio ruolo sulla base di una diretta o indiretta legittimazione popolare».

Sono favorevole ma la giungla e l'assenza di diritti non aiuta nulla e nessuno

tuzione è già a un punto avanzato. Basta volerlo e sarà compiuto. Punto secondo, l'economia. L'Italia è in una fase importante di crescita «ma sembra una macchina che ha il freno a mano tirato». Il compito del governo è «ridurre le rigidità» che impediscono alle nuove aziende di nascere in fretta e alle aziende esistenti di espandersi. Molti strumenti ci sono già, le tasse sono già calate, ricorda Amato, facendo l'elogio del ministro Visco (che passa dalle Finanze al Tesoro), tutto indica che caleranno ancora, nei limiti del consenti-

Il governo alla prova del voto Berlusconi ci prova con l'Ape

ROMA Votate no al governo Amato ed entrate nella splendida casa della libertà. Questo ha detto Silvio Berlusconi a Daniele Roscia e agli altri quattro deputati dell'Ape, convinti referendari e dunque decisi ad astenersi per impedire la sconfitta dell'esecutivo e le elezioni anticipate. E pensare che il cavaliere ieri in pieno Transatlantico assicurava: «Il problema dei numeri riguarda la maggioranza, ma da parte mia non c'è stato alcun intervento su singoli parlamentari». Pinocchio, Pinocchio! Nonostante le pressioni del Polo il governo non dovrebbe correre alcun pericolo. Tuttavia Giuliano Amato e i partiti che lo sostengono non vorrebbero accontentarsi del minimo indispensabile per sopravvivere, ma vorrebbero che il governo avesse la fiducia dalla metà più uno dei deputati. E dunque l'auspicio è che non si scenda sotto i 316. Ma andrà così? I mai di pancia sono tanti, c'è chi si riserva di decidere all'ultimo momento.

Intanto parliamo dal fatto che al massimo si potranno contare 625 voti, perché mancherà quello del deputato deceduto, De Murtas, quelli di Andreatta, Ruberti e Santolini gravemente malati e quello del presidente della Camera, Violante, che per prassi non si esprime. E sono tutti voti di centrosinistra. Quindi bisogna ricordare che le astensioni fanno calare il quorum e dunque dal punto strettamente numerico non c'è bisogno di ottenere 316 voti. Ma è importante capire quanti saranno i voti a favore. Fino a ieri pomeriggio il pallottoliere arrivava a 317, numero che teneva conto dei due no annunciati dai Democratici Orlando e Veltri. Al posto del primo, che nel frattempo ha deciso di votare a favore, si

Questo serve per l'occupazione, al pari della flessibilità. Ma attenzione, ricorda il premier a proposito di questo tema, «la giungla», la cancellazione dei diritti e delle tutele, è proprio il contrario di quel che serve. Il passaggio, è chiaro, piace alla sinistra. E piace, è ovvio, anche l'accenno al caldo tema delle pensioni: «L'obiettivo del governo è rafforzare la previdenza integrativa». «Occorre fare in modo che coloro che diventeranno anziani nei prossimi anni accantoneranno risorse per integrare ciò che avranno in meno

dal sistema pensionistico obbligatorio». Dunque, pare, nessuna forbice minacciosa, ma prosecuzione delle riforme già avviate. Da perseguire con la concertazione, l'unico metodo buono per risolvere i problemi che l'Italia ha conosciuto. «La concertazione non è un dogma - dice Amato - a volte se ne è fatto un uso improprio, anche in ambiti in cui non era utile, ma nel complesso ha sicuramente fatto del bene al paese».

E poiché si parla di riforme e l'esclusione di Rosy Bindi dalla lista dei ministri non è stata ancora digerita, il premier ne fa un elogio. Abbastanza freddo, però, tanto da scontentare un po' di diessini e Castagnetti. Non cita la Bindi ma presentando il successore, il professor Veronesi, ricorda che fino ad oggi il neo-ministro «ha diretto un istituto nel quale tutti i medici operano a tempo pieno». Applauso, un po' sforzato, dai banchi del centrosinistra. Accenno, breve,

è inserito Cimadoro e dunque da questo punto di vista le cose non cambiano. Tuttavia va tenuto presente quanto ha affermato Arturo Parisi: «Democratici sono una organizzazione seria. Non sono entrati nel governo per abbandonare governo e propri ministri senza garantire un sostegno adeguato. Voteremo tutti sì». Si vedrà. Da quel 317 erano esclusi anche due repubblicani: La Malfa e Negri, mentre altri tre, in testa la Sharbat, avevano detto sì. Ma alla conta dei sottosegretari, mancando un esponente di questa area, anche i tre hanno deciso per l'astensione. E dunque da 317 si arriva a 314. Non tocca il numero il via vai nell'Udeur: in arrivo Sara, in partenza forse Forza Italia o il Ccd Fronzuti. Manca all'appello, però, Diego Novelli che ieri ha annunciato l'intenzione di astenersi e che quindi porterebbe la cifra a 313.

Infine c'è la pattuglia degli astenuti annunciati: i 5 dell'Ape. E forse tre su quattro dei referendari, come ha fatto capire Marco Taradash. Per ora, ufficialmente, Peppino Calderisi annuncia un voto contrario (anche per Bicocchi, mentre Diego Masi è per il no), ma nel frattempo ha distribuito alla Camera la fotocopia, inquietante, di due certificati elettorali consegnati per il voto del 16 aprile scorso alle signore Nunziante e Diana. Peccato però che queste siano decedute da anni. Un episodio, come altre centinaia, che ha falsato il quorum della partecipazione al voto. E dunque insistono con il neopremier: hai un giorno di tempo per un decreto legge utile a ripulire le liste elettorali. E se lo farai... Ma entro 24 ore. E Amato ha fatto capire che si impegnerà.

LEGGE ELETTORALE

Il prossimo premier dovrà poter lavorare con una legittimazione popolare



che miliardi di poveri». D'altra parte, conclude sul punto il premier, l'Italia è uno dei paesi guida anche nelle missioni di pace e nel contributo all'Onu. Il suo prestigio internazionale è cresciuto in questi anni. «non ci potrà essere riforma del consiglio di sicurezza dell'Onu senza l'Italia».

Discorso convincente? Pare di sì. È ovvio, il Polo attacca, anche se con giudizi diversi. Berlusconi dice che è stato «una noia». Ma D'Alema e Veltroni sono soddisfatti, come il resto della maggioranza, con le dovute sfumature. È evidente a tutti il confine che lo stesso Amato ha voluto darsi: io faccio un governo per fare poche cose ma utili. Il resto dipende dalla maggioranza, se sarà capace di comprendere la lezione del 16 aprile. E dall'opposizione, se non vuole ridursi, sul tema delle riforme, alla pura demagogia. Basterà questa saggia impostazione per ricevere la fiducia? «Io sono tranquillo», dice Amato alla fine, lasciando la Camera. Ma forse, è l'unica bugia della giornata.

anche all'altra «poderosa» riforma, quella della scuola. Qui, nessuna sconfessione. Tutt'altro. Gli obiettivi della formazione e della qualificazione degli insegnanti sono i cardini indispensabili per dare un futuro ai giovani, ricorda Amato.

SANITÀ



Buona riforma Nell'istituto di Veronesi tutti i medici hanno scelto il tempo pieno





Il fatto

Pavia, nasce
il master
in ecoturismo

Parte a Pavia il master universitario in ecoturismo: un'iniziativa formativa avanzata attinente alle tematiche ambientali. Il master si propone di formare una nuova categoria di esperti, in grado di valorizzare gli scenari paesaggistici, le opportunità offerte dal mondo rurale, come l'agriturismo, il patrimonio museale di tipo naturalistico, le aree naturali protette. Inoltre gli esperti dovranno anche specializzarsi nelle forme di accoglienza alternative basate sul recupero dell'edilizia rurale, delle vie antiche, di itinerari diversificati. Quello del turismo sostenibile, del resto, è un settore oggi in espansione. Praticamente tutti gli operatori del settore - dagli albergatori alle aziende di promozione turistica, dalle associazioni come il Touring Club italiano a quelle professionali come Federalberghi o Assoturismo - riconoscono da tempo la necessità di trasformare il turismo in una risorsa che consenta di conciliare la crescente domanda di vacanze con l'esigenza di salvaguardare, anche dal punto di vista del valore economico, l'ambiente di cui il turismo è al tempo stesso fonte e oggetto. Il master avrà durata biennale. Sono previste lezioni teoriche, esercitazioni pratiche (180 ore all'anno di cui 30 opzionali), uno stage di addestramento di almeno un mese in una struttura pubblica-privata che opera nel settore. Le lezioni inizieranno il prossimo 16 giugno. Al corso potranno partecipare i laureati in scienze naturali, scienze biologiche, scienze geologiche, ingegneria dell'ambiente e del territorio, scienze forestali e ambientali, scienze e tecnologie agrarie. Il master è destinato a un massimo di 25 studenti.

ATTENTI AL LUPO

L'antica tragedia dei pacifici giganti cornuti dell'era glaciale

BARBARA GALLAVOTTI

Alcune decine di migliaia di anni fa, all'epoca delle glaciazioni, la Terra era popolata da una fauna favolosa, a volte gigantesca e a volte piccolissima. A quell'epoca per l'Europa si aggiravano fra l'altro giganteschi mammut, alti 3,5 metri alla spalla, l'enorme Ursus spelaeus, il Rhinoceros etruscus, più grande dei rinoceronti che oggi conosciamo e coperto da una folta lana, e il Megaloceros giganteus, un cervo di 600 chili, alto 2 metri alla spalla e dotato di corna che da sole pesavano anche 40 chili. Animali tanto imponenti avevano nemici altrettanto temibili come le tigri dai denti a sciabola, in grado di affrontare persino i mammut. Ancora oggi non è chiaro come facessero queste ultime ad atterrare le loro prede: secondo alcuni, affondavano i denti nelle vittime infliggendo profonde ferite e poi si ritiravano, attendendo che esse morissero dissanguate.

Mentre sui continenti si aggiravano questi giganti, in alcune isole del Mediterraneo e dell'Asia la selezione naturale favorì la comparsa di specie nane, come elefanti o ippopotami alti meno di un metro. Poi, circa 10.000 anni fa, il clima cambiò radicalmente e i periodi gelidi, che durante l'epoca

delle glaciazioni si erano alternati più volte a lunghe stagioni miti, divennero solo un ricordo: non accadde più che i ghiacci coprissero buona parte dell'Europa e uccelli simili a pinguini abitassero alle porte dell'Africa. Anche la fauna mutò radicalmente, e i giganteschi mammiferi scomparvero. Perché? Probabilmente non fu solo per la loro incapacità di adattarsi a una temperatura più alta, ma intervennero molti altri fattori, e tra essi la notevole abilità venatoria raggiunta dai nostri antenati, che cacciavano armati di lance e pietre affilate e organizzati in gruppi. I predatori umani fra l'altro sono anche i maggiori indiziati per l'estinzione di circa 80 specie di grandi mammiferi avvenuta in America a partire da 11.500 anni fa, dopo che un breve miglioramento del clima aveva consentito a un pugno di loro di entrare nel continente attraverso l'Alaska (i sapiens si trovarono fra l'altro a fronteggiare castori grandi come orsi ed enormi bradipi).

Agl'antichi cacciatori si deve probabilmente anche la scomparsa del grande cervo chiamato Megaloceros giganteus dall'Europa continentale, dove le sue tracce risalgono a un

periodo compreso tra 400.000 e circa 11.300 anni fa. La specie però continuò ad abitare in Irlanda fino a circa 10.600 anni fa, quando si estinse anche qui ben prima che i nostri antenati facessero il loro ingresso nell'isola. A dare il colpo di grazia all'imponente erbivoro in questo caso sembra essere stato l'enorme dispendio energetico richiesto dalle sue corna. Questa almeno è l'ipotesi recentemente avanzata da alcuni ricercatori e riportata il 25 marzo sul "New Scientist" da Adrian Barnett.

Proprio come avviene nei cervi moderni, solo i maschi di Megaloceros giganteus avevano le corna, e queste venivano sloggiate solo nella stagione degli amori. Per costruire ogni anno protuberanze ossee pesanti decine di chili e alte da 3 a 5 metri, gli animali avevano bisogno di un eccezionale apporto di minerali, in particolare di calcio e fosforo. Una tale quantità era troppa per poter essere tratta unicamente dalla dieta e quindi, secondo Ron Moen dell'università del Minnesota, i grandi cervi dovevano sottrarre al proprio scheletro circa il 10% dei minerali necessari alla costruzione delle corna, pena l'impossibilità di trovare una compagna. In tal

modo essi andavano incontro a una sorta di osteoporosi stagionale, che doveva essere compensata nel resto dell'anno. Circa 10.900 anni fa però in Irlanda la vegetazione ricca di fosforo e calcio cominciò a diventare rara, per via della voracità degli stessi cervi ma soprattutto per la fine di un periodo relativamente caldo e l'inizio di un nuovo irrigidimento del clima. Il panorama allora assunse tutte le caratteristiche di una tundra, con una vegetazione scarsa e povera di nutrienti. I cervi, intrappolati nell'isola, si trovarono nell'impossibilità di ripristinare i minerali necessari al loro scheletro e di conseguenza s'indebolirono moltissimo, fino a scomparire del tutto nel giro di poche generazioni.

Ma in che modo venivano utilizzate esattamente le ingombrantissime corna che a quanto pare segnarono la fine di Megaloceros giganteus? È improbabile che gli animali le utilizzassero in combattimenti veri e propri: i colpi si sarebbero ripercossi sul collo degli animali in maniera insopportabile. Quindi verosimilmente esse erano semplicemente esibite, come prova della forza dei loro portatori, capaci di procurarsi i minerali necessarie a costruirle.

GIAPPONE



Mamma Ai insegnerà al piccolo Ayumu a far di conto come lei?

Ai è una signora scimpanzè di 23 anni. Molto colta, ma ora impegnata a tempo pieno nel ruolo di mamma di Ayumu, il suo piccolino nato da poco. Che non sa ancora che cosa lo aspetta: sua madre è fin da piccola ospite, non si sa quanto felice, dell'Istituto per la ri-

cerca sui primati dell'università di Kyoto, dove nel corso di una ventina d'anni di paziente studio è riuscita - secondo quanto racconta la rivista "Nature" - a imparare a maneggiare i numeri e alcune centinaia di ideogrammi cinesi. Più i primi che i secondi, per verità: le sue

abilità matematiche - affermano i ricercatori - sono le stesse di un bambino in età prescolare. E ora gli studiosi terranno gli occhi ben aperti anche su Ayumu, per vedere se la mamma cercherà di trasmettergli ciò che ha imparato in tutti questi anni.

Trasporti

Anche i "mobility manager"
hanno un'associazione
Ma poche aziende li usano

I"mobility manager", una figura ecologica ancora poco diffusa anche se istituita da due anni per decreto in tutte le imprese e gli enti pubblici con più di trecento dipendenti, hanno da qualche giorno un'associazione cui fare riferimento.

L'associazione dei "responsabili della mobilità aziendale" si chiama "Euromobility" ed è stata costituita fra gli altri da Chicco Testa, presidente dell'Enel, e da Ermete Rea-lacci, presidente di Legambiente.

L'organizzazione, si afferma nel "manifesto" costituente dell'associazione, punta a promuovere «la cultura diffusa della mobilità sostenibile del trasporto privato individuale» per contrastare la «seria minaccia» portata alla qualità della vita dall'«uso irrazionale di auto private» nelle città. Questo, del resto, è il compito del mobility manager, una figura in larga parte tutta da inventare che do-

rebbe pianificare e organizzare - intervenendo se del caso anche sulla struttura degli orari di lavoro - gli spostamenti dei dipendenti in modo da ottimizzare l'uso dei mezzi di trasporto.

Nell'annunciare la nascita dell'associazione dei "manager della mobilità", una nota afferma che «sono pochissime le imprese che hanno attivato il piano di spostamenti casa-lavoro previsto dal decreto e che è stato creato un apposito sito Internet (<http://www.euromobility.org>) fra l'altro per lo scambio d'informazioni tra questi "manager".

L'associazione è stata costituita anche da Adriano de Maio (rettore del Politecnico di Milano), Guido Martinotti (professore dell'università statale Bicocca di Milano), Enrico Mingardi (presidente di Federtrasporti), Gianni Silvestrini (del ministero dell'Ambiente), Walter Tocci (vice-sindaco di Roma) e Dario Verri (vicepresidente della Provincia di Milano).

Domani su

Metropolis

Le cento città



Nuova socialità
Dove ci possiamo
incontrare?

Bruno Cavagnola



Brindisi
Le centrali del fumo
e della discordia

Alessandro Leogrande



Mercati
La paura fa
la porta blindata

Oscar De Biasi



Genova
Così aspettiamo
quelli di Seattle

Marco Ferrari





Venerdì 28 aprile 2000

20

GLI SPETTACOLI

L'Unità

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Che sarebbe stata una serata particolare lo si è capito dallo spiegamento di forze davanti a Santa Cecilia e dall'insolito, seppur lieve, ritardo di inizio del concerto. Il «perché», Carlo Azeglio Ciampi, è arrivato in sala con tutta la discrezione possibile a un presidente della Repubblica, accolto da un grande applauso della sala. E dopo, la gloria e la serata sono passate nelle magiche mani di Maurizio Pollini. Che ha aperto con i 24 Preludi di Chopin, tutti di fila, in ordine e con una grande compostezza, quasi per non de-stare il minimo sospetto di abbandono romantico. Pollini è noto per il rigore filologico con il quale si è addentrato nelle pagine di un autore troppo spesso edulcorato nei salotti da



stuoili di fanciulline bene. Via l'impressionismo emotivo e anche le storioline strapalacime della goccia d'acqua (il famigerato n.15), l'esecuzione di Pollini rilegge Chopin

Pollini, la carica del '900 Anche Ciampi assiste al trionfo del pianista

con l'occhio limpido, quasi asciutto, e l'orecchio teso alle armonie in odore di modernità, con una sotterranea reticenza ad accostarsi alle dolcezze dei più lirici (come il 4) e una netta predilezione per i pezzi impetuosi, dove sfogare - con misura - un temperamento pianistico. Il preludio in ventiquattro momenti, intensi e calibrati, piace enormemente ed è ovazione. Pollini si inchina, sembra indifferente e scompare a passi ondulanti, ma quando ritorna per la seconda parte si è dato un paio di giri di carica. Il delicato e complesso ricamo dei

Sei piccoli pezzi di Schönberg, tutto giocato fra pause, pianissimo e improvvisi suoni bruschi, non si coglie al massimo dell'immensità dell'auditorio (la cui acustica resta il tallone d'Achille), ma Pollini è lanciatissimo. Si capisce che è il trampolino per gettarsi nella sfavillante impetuosità della Seconda Sonata di Boulez, che affronta di petto, preso da un sacro fervore che convince anche l'ascoltatore meno persuaso dalla contemporaneità. È un trionfo assoluto. A questo punto, Pollini non ha più rimedio e offre tre bis al sabor di Debussy. Si per-

FESTIVAL Il nuovo cinema europeo s'incontra a Corato

Diventata terra di elezione per moltissimi cinematografici - sono stati girati da queste parti gli ultimi lavori di Cristina Comencini, di Sergio Rubini, di Leone Pompucci oltre all'ormai noto Lacapaglia di Alessandro Piva, premiato a Berlino - la Puglia si propone come sede della prima edizione del Festival del nuovo cinema europeo che avrà al centro il tema dei «conflitti». Oltre ad una sezione competitiva ed una retrospettiva sul cinema pugliese, il festival che si svolgerà a Corato a pochi chilometri da Castel del Monte, propone l'anteprima nazionale della copia appena restaurata dalla Cineteca nazionale de Il Brigante di Tacca di Lupo un'opera del 1952 di Pietro Germi. La rassegna vede in concorso 20 film provenienti oltre che dall'Italia da Ungheria, Lettonia, Danimarca, Croazia, Slovenia, Spagna, Lituania, Germania, Olanda, Grecia e Romania. La serata inaugurale proporrà le anteprime di Stupor Mundi di Pasquale Squitieri ed Io non ho la testa di Michele Lanubile.

NOVITÀ Carlo Lizzani gira un «ritratto» su Rossellini

Sarà dedicato a Roberto Rossellini il secondo ritratto curato dal regista Carlo Lizzani, dopo il lusinghiero successo ottenuto da quello che ha avuto per protagonista Luchino Visconti, della serie «i grandi del cinema italiano». Lo ha annunciato la Felix Film che ha in programma altri ritratti dedicati a Vittorio De Sica, Federico Fellini e Sergio Leone. Quello di Rossellini è già in fase di produzione insieme all'istituzione Rossellini e sarà presentata in anteprima mondiale a Parigi il 3 aprile 2001 al Museo del Louvre insieme alla retrospettiva completa dedicata all'opera del regista. Il documentario, della durata di 60 minuti, oltre ad una serie di confessioni di Rossellini utilizzerà numerose testimonianze, riprese originali nei luoghi della sua vita, brani delle sue opere nel cinema e in tv. Ripercorrerà, infine, la storia del suo interesse per il cinema. La rete tv Arte ha confermato l'interesse a ripetere l'esperienza fatta con lo special su Visconti, riservandosi l'esclusiva, per Franca e Germania.

S. Cecilia in salsa latina Pontes, Buena Vista e Veloso ospiti dell'Auditorio

ROMA È un omaggio tutto latino quello che, con tre concerti di particolare rilievo, l'Accademia di Santa Cecilia e il Campidoglio hanno deciso di offrire alla capitale per il mese di maggio. Dolce Pontes, la Buena Vista Social Club e Caetano Veloso sono infatti i tre concerti che si svolgeranno nell'ambito della rassegna «Terre lontane» rispettivamente il 10, il 17 e il 31 maggio. La rassegna si svolge nell'ambito di una tradizione ormai consolidata che ha visto in questi ultimi anni l'Accademia nazionale di Santa Cecilia aprire spazi sempre più ampi, nel corso della sua stagione sinfonica e cameristica, a generi non classici. Consapevole della mancanza di spazi e della necessità di fornire un palcoscenico adeguato a livello di manifestazioni musicali di qualità, seppure non classiche, l'Accademia di Santa Cecilia - è stato spiegato nel corso di una conferenza stampa - ha aperto il proprio auditorio ad altri generi musicali nel '93 con una serata dedicata a Keith Jarrett. Gli appuntamenti - è stato ricordato - sono estremamente selezionati: si tende infatti ad ospitare musicisti che abbiano dimostrato un impegno di ricerca e sperimentazione nel proprio campo di attività. I tre concerti sono sponsorizzati da Telecom Italia. L'assessore capitolino alle politiche culturali, Gianni Borgna, presente alla conferenza stampa ha particolarmente apprezzato l'intervento verso generi diversi dell'Accademia di Santa Cecilia. «L'Accademia - ha detto - già con Cagli e ora anche con Berio si è sempre resa completamente disponibile alla popular music». Borgna nel ricordare che il 3 giugno ci sarà l'apertura della stagione estiva nella Cavea dell'Auditorium di Renzo Piano con un omaggio a Pärt, ha espresso la

DIFFIDE De Gregori alla Bmg «Ritirate il mio cd dai negozi»

Qui a destra la cantante portoghese Dulce Pontes. In alto Maurizio Pollini con Ciampi

Francesco De Gregori ha diffidato la sua ex casa discografica Bmg Ricordi dal proseguire nella commercializzazione della raccolta di vecchie canzoni intitolata I grandi successi. Secondo De Gregori, «i titoli riportati sulla confezione non corrispondono in alcun modo ai brani realmente presenti nel cd ma si riferiscono unicamente ai testi pubblicati, peraltro senza autorizzazione, su un libretto unito al cd stesso». In particolare il cantante romano si riferisce a un adesivo sulla confezione del disco che annuncia la presenza di alcune storiche canzoni come La donna cannone e Generale che nel disco compaiono invece soltanto come testi. Anche il Codacons ha investito della questione il Garante Antitrust, ritenendo che «il consumatore possa essere ingiuriato all'acquisto del disco in virtù di una pubblicità ingannevole». Non è la prima volta che De Gregori, in questi giorni impegnato nella scrittura delle canzoni del nuovo album atteso entro la fine dell'anno, scende in campo per tutelare le proprie canzoni: qualche anno fa ottenne un risarcimento in una vertenza che concerneva la pubblicazione senza permesso di un verso della canzone Alice su una T-shirt. E anni prima si era opposto a un medley che Gianni Morandi fece in un concerto contenente un frammento di Buonanotte Fiorellino. De Gregori incide attualmente per la multinazionale Sony.



SU TELE+ BIANCO Una «Notte Havana» tra Andy Garcia e Wenders

L'avventura di Buena Vista Social Club, il film, sarà raccontata dallo stesso Wim Wenders in un'intervista realizzata da David Grieco per «Cinema in 30 minuti», in onda venerdì 20, 30 su TELE+ bianco. Mentre il prossimo 11 maggio, sempre Tele+, dedicherà alla musica cubana una Notte Havana. Al centro della serata è il documentario Cachao, come su ritmo no hay dos, realizzato da Andy Garcia e l'anteprima televisiva di Buena Vista Social Club di Wim Wenders. Tra i due documentari un dibattito a cura di Pietro Cheli incentrato sulla musica cubana, sulle sue due anime, quella che non vive a Cuba, come nel caso di Garcia, ma tende al recupero delle sue origini, e quella, filmata da Wenders, con radici direttamente all'Havana. Ci sarà anche una testimonianza di Omara Portuondo e un servizio sulla danza latino americana e due documentari dedicati rispettivamente ai celebri sigari cubani e alla vita quotidiana all'Havana.

OGGI AI CINEMA GIULIO CESARE - EURCINE ANDROMEDA - DELLE MIMOSE

DAL REGISTA DI «ADDIO MIA CONCUBINA» UN'EPICA STORIA D'AMORE E DI TRADIMENTO



SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1. Nome, Cognome, Via, n° civico, Cap, Località, Prov, Tel, Fax, Email, Titolo studio, Professione, Capofamiglia, SI / NO, Data di nascita. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedito all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si, Diners Club, Mastercard, American Express, Visa, Eurocard, Numero Carta, Firma Titolare, Scadenza.

L'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosciani. CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi. AMMINISTRATORE DELEGATO Fabio Mazzanti. CONSIGLIERI Francesco Riccio, Paolo Torresani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Tel. 06/69961, fax 06/6783555. 20123 Milano, Via Torino 48, tel. 02/802221. 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67. Tel. 0032/2850893. 20045 Washington, D. C. National Press Building, 529 14th Street N. W., tel. 001/202/6628907. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

L'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia: Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,0), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2). Tariffe per l'estero: Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6). Feriali: Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6) - L. 6.680.000 (Euro 3.449,9). Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2) - L. 5.345.000 (Euro 2.760,4). Manchette di test. 1° fasc. L. 4.261.000 (Euro 2.200,6) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 790,3). Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5). Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4). Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Area di vendita: Milano: Via Giose Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Torino: Corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211. Genova: via C.R. Caccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 54678. Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144. Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259552. Firenze: via De' Medici, 46 - Tel. 055/561192. Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/420891. Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111. Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311. Palermo: via Licola, 19 - Tel. 091/6235100. Messina: via U. Bionio, 15/C - Tel. 090/4508411. Cagliari: via Ravera, 24 - Tel. 070/305250. Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Torre I - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7001941. Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Torre I - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7010588. 00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Torre I - Tel. 02/748271. 40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/4210180 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/561277. Stampa in fac-simile: S. Be. Roma - Via Carlo Presenni 130. Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato dei Giovi, 137. STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35. Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18. IL DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



L'Unità

L'ECONOMIA

15

Venerdì 28 aprile 2000

TLC

Tiscali, nel nuovo Cda arriva Franco Bernabè

Continua alla grande il feeling tra Soru e Bernabè. Prima l'«enfant prodige» di Tiscali si è alleato con il manager di lungo corso per fondare Andala, il consorzio che parteciperà alla gara per l'assegnazione dell'Umts. Ieri Franco Bernabè è entrato nel Cda di Tiscali. Il consiglio della società di Renato Soru ha deliberato, informa una nota, all'unanimità la sostituzione per cooptazione di Bruno Soggiu con Bernabè. Il board della società sarda risulta così costituito: Renato Soru presidente e amministratore delegato, e come consiglieri Elserino Piol, Maurizio Decina, M. Herman Hauser, Franco Bernabè. Un altro passo di Bernabè sul ring delle tlc, da cui era stato «scalzato» da Roberto Colaninno con l'Opa su Telecom. L'impresa di Andala era stata presentata dal compassato Bernabè come un'esperienza elettrizzante, con persone nuove e piene di curiosità. Meglio - secondo il manager - delle stanze ai piani alti di Via Flaminia. Oggi entra in quelle cagliari tite della «rutillante» Tiscali.

Pepe rilancia l'intesa con San Paolo

L'assemblea di Banconapoli approva il bilancio. Utili a +9,2%

ROMA «Il San Paolo Imi è una corazzata ed ha tutte le armi disponibili per affrontare il mercato». Così l'amministratore delegato del Banco di Napoli Federico Pepe ribadisce la sua «simpatia» verso la banca torinese. Fin dall'inizio della «grande guerra» sull'Ina il vertice napoletano si è schierato con Torino. Oggi non gli resta che attendere alcuni - complessi - passaggi formali perché il «matrimonio» sia fatto. Ma molte incognite pendono ancora su un'unione che per il momento è solo scritta in un «gentlemen's agreement» siglato tra Trieste e Torino in corso d'Opa.

«Il collegamento col Nord - spie-

ga Pepe al termine dell'assemblea degli azionisti che ha approvato il «soddisfacente» bilancio '99 (253 miliardi di utili, +9,2%) - è fruttuoso, ci lega con la parte più forte del Paese e, attraverso di essa, con l'estero. Questi fatti non avvengono a caso ma sotto una precisa strategia che è particolarmente attenta alle ragioni del Sud». Così Pepe riconosce ai torinesi la volontà di rispettare la peculiarità di un istituto particolarmente radicato nel Mezzogiorno, dove conta 741 sportelli. Ma l'elogio potrebbe voler dire anche che Banconapoli non si presenterà all'altare senza le sue condizioni, vale a dire autonomia di

gestione. È su questo punto che, probabilmente, si concentrano i contatti in corso tra i due vertici. Ma è inutile cercare conferme su una trattativa che non può che essere a porte rigidamente chiuse. Altro capitolo inevitabilmente incompleto riguarda il modo (e il prezzo) in cui San Paolo subentrerà all'Ina-Generali e a Bnl nel controllo del Banco. Il presidente di Via Toledo, Giuseppe Falcone, ha definito «inventate» le notizie sul cambiamento di azioni divulgate dalla stampa locale. In serata è arrivato anche la netta smentita da Torino. Il prezzo del 51% di Bn Holding, la finanziaria che controlla il Banco-

napoli, sarà definito da una banca scelta di comune intesa tra le parti oppure, in mancanza di tale accordo, da Borsa Italiana. Sta alla Consob, poi, decidere se Torino sia obbligata a lanciare un'Opa totalitaria su Bn Holding, visto che subentrando all'Ina entra in possesso della quota maggioritaria. Molto ruota attorno a Bnl, che con il suo 49% di Bn Holding possiede anche il diritto di prelazione sul resto. A quale prezzo si farà da parte? Abete ha già mandato a dire che l'asset Banconapoli non è certo secondario per Via Veneto. Insomma, la matassa è ancora tutta da dipanare. B. Di G.

GRUPPI

Compart e Montedison verso la fusione

Via libera alla fusione Compart-Montedison. Il Cda della società guidata da Luigi Lucchini ha deciso di affidare a Kpmg consulting una valutazione dei due gruppi, in vista di una fusione. La decisione definitiva verrà presa entro giugno da parte dei Cda dei due gruppi. Le assemblee delle due società si riuniranno entro il successivo 5 agosto. La decisione è stata presa alla luce dei risultati dell'Opa, che si è chiusa con un'adesione di oltre il 90% degli azionisti Montedison. Dopo la conclusione dell'offerta, la partecipazione del gruppo Compart al capitale sociale di Montedison Spa è pari al 94,56%. Quanto ai risultati di bilancio, da notare che tornano al dividendo per la prima volta dal '91 gli azionisti ordinari di Compart. Il Cda, dopo l'utile di 95 milioni di euro registrato lo scorso anno (perdita di 188 milioni nel '98) ha deciso di distribuire 0,01 euro per ogni titolo. Ai soci che possiedono risparmio non convertibili andranno 0,15 euro per gli esercizi '97, '98, '99.

Maxi incasso da Umts per Blair

E Amato conferma l'aumento dell'asta a 25 mila miliardi

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Almeno 25 mila miliardi. È questa la cifra - minima - che il governo Amato intende incassare dalla gara per le 5 licenze dell'Umts, il telefonino di ultima generazione che consente di trasportare voce, dati, suoni e immagini. Ad indicare la somma è stato lo stesso premier nel suo discorso in Parlamento. Si tratta di cinque volte di più di quanto indicato dal governo D'Alema - cosa che ha fatto sobbalzare gli operatori di tlc italiani - ma anche di tre volte di meno di quanto ha «guadagnato» il governo inglese, che proprio ieri ha assegnato le cinque licenze. L'«incasso finale» di Blair e compagni è stato di 74 mila e 500 miliardi, da destinare, tutti, all'alleggerimento del debito pubblico (Amato intende utilizzare in parte i fondi per alleggerire la pressione fiscale). Sotto il Big Ben già sono scoppiate le polemiche sull'assegno a 14 cifre che le aziende sono costrette a versare per entrare nel business del futuro. Un assegno che, secondo le potenti associazioni dei consumatori sarà presto «gritato» sulle tasche dei cittadini attraverso tariffe «pesanti». Ma l'esecutivo replica secco: l'asta è il modo più efficiente per assegna-

re questa risorsa molto scarsa. Tanto più che anche la Germania di Schroeder si appresta a seguire le orme inglesi, e ad «intascare» una somma analoga.

È stato il gioco dell'«ultimo rilancio» a quintuplicare anche a Londra l'incasso previsto in origine. Per l'esattezza, si è arrivati all'assegnazione delle licenze al centocinquantesimo rialzo. Una corsa sfiancante che ha tagliato fuori parecchi nomi di rango delle tlc, come la spagnola Telefonica, o l'ultima esclusa, l'inglese Ntl appoggiato dal gigante France Télécom. Da 13 concorrenti si è passati a sei, e poi ai cinque «vincitori». Eccoli. Al primo posto si è piazzata la canadese Tlw (la licenza 'A' era destinata a gruppi non inglesi), segue Vodafone, che batte il colosso British Telecom giunta terza. La tedesca One2One (controllata Deutsche Telekom) si è aggiudicata il quarto posto, mentre al quinto è arrivata Orange. L'esecutivo non ha mancato di rammentare che Orange dovrà al più presto essere ceduta da Vodafone (la società che l'ha acquisita dopo l'Opa su Mannesmann) per ragioni di Antitrust. E moto probabilmente sarà proprio quella France Télécom esclusa dalla gara a rientrare in ballo sul territorio britannico, visto che non ha mai celato (nean-

che ieri) le sue mire su Orange. Ma questo è un «risiko» ancora tutto da giocare. Per il momento di certo ci sono le cinque licenze, che hanno fatto schizzare all'insù i titoli delle società vincitrici.

Tornando agli scenari di casa nostra, l'affermazione di Amato ha fatto tremare parecchi operatori, soprattutto i «nuovi arrivati» sul ring delle tlc. Non manca, comunque, chi considera la somma indicata dal premier «ragionevole». «Il prezzo deve essere legato agli investimenti», ha dichiarato Paolo Cuccia, presidente Acea telefonica - Considerato che si tratta di un terzo degli introiti inglesi, mi sembra in linea con le quotazioni di mercato». In Italia molto dipenderà dal modo in cui si selezioneranno i candidati, e su questo punto non c'è ancora nulla di nuovo. L'Autorità delle tlc ha scelto la licitazione privata per l'assegnazione, un sistema diverso da quello dell'asta utilizzato in Gran Bretagna. Certo, se si vuole quintuplicare l'incasso, bisognerà modificare la delibera dell'Authority, ma per il momento non c'è ancora alcun segnale in questo senso. Probabilmente ci vorrà più tempo. Le aziende, nel frattempo, dovranno affilare le armi se vorranno affrontare una gara all'ultimo rialzo.

IN ITALIA

Edison moltiplica le sue «utility»

Nasce Edisontel, la «nuova voce»

MILANO Edison, il gioiello di casa Montedison, dà vita a Edisontel, entra con ambiziosi progetti nelle telecomunicazioni e in particolare nella telefonia fissa e mobile, e si propone come prossimo gigante dei «servizi utili», produttore e gestore di un'ampia rete di fornitura di elettricità, acqua, gas e infine di telefonia. All'annuncio del nuovo impegno aziendale Edison ha subito impegnato ulteriore consenso e fiducia dai finanziatori registrando un più 2,38% che è il record della Borsa di ieri tra telefonici e utility.

Un esordio brillante corroborato dai numeri illustrati dal presidente Giulio Del Ninno e dall'amministratore delegato Giuliano Venturi, ex Albcam e che ha già fatto ipotizzare per la neonata un futuro ingresso diretto in Borsa. Edisontel (proprietà al 100% di Edison) parte con un capitale iniziale di circa 30 miliardi di lire ed ha già presentato al ministero delle Comunicazioni e all'Authority la domanda di licen-

za individuale per l'installazione e la fornitura di reti pubbliche di telecomunicazioni, nonché la domanda di licenza per il servizio di telefonia vocale su tutto il territorio nazionale. In programma la realizzazione quest'anno di mille km di rete in fibra ottica nel nord Italia e l'avvio dei primi servizi ai clienti che comprendono l'offerta ad altri operatori della sola fibra gestita sino ai servizi di trasmissione dati e Internet e alla telefonia vocale. Sin qui la società del gruppo Montedison si è rivolta principalmente a piccole e medie imprese e all'utenza residenziale, contando su una base di un migliaio di clienti mentre il fatturato Edison ha raggiunto nel primo trimestre del 2000 i 566 milioni di euro (1100 ml di lire), una crescita del 50% rispetto allo stesso periodo del '99.

Il margine operativo lordo è salito del 24% a 195 milioni di euro (400 ml), si è ridotto l'indebitamento finanziario, sceso a 574 milioni di euro (-10% da fine di-



L'annuncio dell'accordo tra Tlw Umts, Vodafone Ltd, Bt, One2One Prangnell/Reuters

cembre 99). Prima sfida per Edisontel quella di entrare in qualche consorzio per la licenza dei cellulari di nuova generazione Umts. Lo ha fatto capire Venturi prevedendo che «gli investimenti maggiori sono per la fibra ottica, ma nei centri urbani potremo acquistare da altri mentre a Milano, potremmo passare su Metroweb». A proposito di Aem, distributore di metano di cui Edison è primo azionista privato, Venturi ha precisato la strategia di «lavoro su alcune municipalizzate per arrivare fino a Roma» e per offrire servizi ad alto valore aggiunto - «Creeremo servizi ancora innovativi per il mercato italiano» - alle imprese (1000 la base clienti di

Edison e alle famiglie (140 mila gli utenti nel gas). Il piano industriale sarà pubblicato a maggio, ha continuato Venturi che alla domanda su un'eventuale collaborazione con Telecom (Edison ha lo 0,86% di Olivetti) ha ricordato che la posizione dominante del gruppo telefonico gli impedisce di diventare partner. «Rimangono le possibili sinergie nel bacino del Mediterraneo. Questa però è un'operazione separata», ha sottolineato ha quel punto Giulio del Ninno, che oltre che presidente Edisontel è amministratore delegato di Edison, dando voce alla vocazione europea della nuova impresa. G. Ce.

Il business di Internet ora è satellitare

Oltre ai cavi, l'alta velocità e i servizi web sempre più via etere

DALL'INVIATO
GILDO CAMPESATO

BAIKONUR Internet sale in orbita. Se le aziende telefoniche fanno a gara per offrire servizi ad alta velocità attraverso una rete terrestre di cavi in fibra ottica destinata a diventare sempre più diffusa e capillare, una simile competizione si sta aprendo anche nei cieli. Ultimo esempio il satellite Sesat, lanciato nei giorni scorsi dal poligono russo di Baikonur. Diciotto transponder puntati soprattutto su Asia e Russia, accanto alla «tradizionale» offerta di broadcasting televisivo consentono la possibilità di supportare trasmissione dati, dorsali Internet, accesso ad Internet a larga banda e tutta una serie di servizi multimediali come insegnamento a distanza, telemedicina, trasferimento di software in particolare verso le aree dove i sistemi di comunicazione tradizionali sono più carenti.

Addiritura entusiasta è sir Arthur C. Clarke. Io scienziato che per primo capì le potenzialità dell'orbita geostazionaria (non a caso chiamata Clarke Belt) prima di diventare scrittore di successo (tra l'altro il famosissimo «Odissea nello spazio»): «Ben venga la velocità del satellite. Sono stufo di un mondo a 56 megabit (la velocità dell'Internet tradizionale, n.d.r.)», fa sapere dal suo rifugio di Sri Lanka.

Ai servizi del nuovo satellite sono poi particolarmente interessate molte aziende che operano nell'area asiatica, anche per gestire la

propria rete interna di telecomunicazione. A quanto pare la stessa Fiat, che sta allargando i propri interessi nella zona, potrebbe comprare capacità da Sesat per mettere in presa diretta le proprie aziende in Russia e Asia. Il web, dunque, comincia a tessere la tela anche nello spazio. «Già ora il 20% del nostro fatturato viene dalla trasmissione di servizi di tipo Internet ed in futuro il peso della rete sarà sempre maggiore», spiega Giuliano Berretta, direttore generale di Eutelsat, il maggiore consorzio europeo per la trasmissione via satellite. Partecipato da 48 paesi e dalle maggiori società di telecomunicazione europee (in questo momento il maggior azionista è Telecom Italia con circa il 20% davanti a France Telecom e British Telecom), Eutelsat si appresta alla privatizzazione entro quest'anno ed allo sbarco in Borsa il prossimo con una valorizzazione stimata attorno ai 12.000 miliardi, il che la dice lunga sulle prospettive del business satellitare. Non a caso, dopo aver puntato le sue carte soprattutto in Europa, Eutelsat cerca ora darsi una dimensione mondiale espandendo la copertura dei propri satelliti all'Asia, all'Africa ed anche negli Stati Uniti.

L'acquisto di Sesat rappresenta

appunto il primo importante passo sulla «via di Marco Polo». Ma rappresenta anche il più significativo esempio di collaborazione nel settore dello spazio tra industria europea ed industria russa. Se la parte trasmissione è stata messa a punto dalla francese Alcatel ed il vettore (Proton) sono russi. Un esempio sinora unico. «Mi auguro che questa collaborazione possa continuare in futuro», spiega Youri Koptov, direttore dell'agenzia spaziale russa. Invito subito raccolto dal presidente di Alcatel Spazio, Jean-Claude Husson: «Siamo i primi partner europei dell'industria spaziale russa e la collaborazione con questo paese fa parte della nostra strategia». Mosca tiene molto alla collaborazione con gli europei. Sia per consentire il rilancio della propria industria spaziale uscita malconcia dalla dissoluzione dell'impero sovietico, sia per scrollarsi di dosso una presenza americana che comincia ad essere percepita come ingombrante. La Ilcs (International Launch Services), una delle due società private che hanno il diritto di lanciare da Baikonur, è infatti partecipata al 51% dall'americana Lockheed Martin e al 49% dalla russa Intersputnik. Lo ottenne Clinton da Yeltsin in cambio di cospicui aiuti finanziari. E dopotutto, Baikonur è un luogo simbolo per la Russia visto che proprio da lì partì il razzo con Yuri Gagarin, primo uomo a volare nello spazio.

Gli americani, ovviamente, cer-

cano di mantenere il controllo del mercato dei lanci dalla Russia: comprato direttamente dai russi, il satellite è circa il 30% meno caro che non acquisito tramite Ilcs. La quale, ovviamente, si difende: «Abbiamo dovuto investire 700 milioni di dollari dal 1995 ad oggi per adeguare tecnologicamente il poligono di Baikonur», spiega Leonard R. Dest, vice presidente esecutivo di Ilcs. La via del web sembra comunque riportare nuovo interesse sull'industria dei satelliti civili. Secondo uno studio di Abn-Amro, nel 1999 il 70% del business dei nuovi satelliti è stato in qualche maniera legato ad Internet e al relativo traffico. E la domanda può crescere al punto di superare la capacità di trasmissione orbitale. Secondo un report di Dtt Consulting, oggi l'11% degli Internet service provider usano il satellite per connettersi alla rete: il doppio di un anno fa. «Il satellite consente una velocità di molto superiore alla rete normale, sino a 2 megabit al secondo, e a prezzi che possono essere sino al 50% meno cari», spiega Dert Dolza, direttore marketing dell'olandese Tachyon.net che si è assicurata un pezzettino di Sesat per i suoi colleghi Internet. «Molti service provider stanno pensando di usa-

re il satellite per fornire servizi ad alta velocità alle imprese loro clienti, bypassando le società di telecomunicazione e mantenendo il controllo del network», confermano a Dtt Consulting. Ma sui satelliti, ormai, passano anche i telefoni Gsm. «Sono un'ottima soluzione per offrire il servizio in zone rurali o isolate», spiega Antoine Veran, amministratore delegato di Monaco Telecom che approfitterà di Sesat per fornire i propri servizi Gsm all'emirato di Oman. In un'area lontana da tutto, dove non arrivano cavi telefonici o altro, è possibile organizzare una rete Gsm sul posto e poi con-



Ansa

TELEFONI

Al via Kingcom compagnia di tlc per il Meridione

Al nastri di partenza Kingcom, un'altra regional company nel campo della telefonia, ma questa volta per il sud d'Italia. Dopo le iniziative già in atto nel settentrione (tra cui Adriacom e Lombardiacom) arriva Kingcom che avrà sede in Basilicata, a Potenza, con un raggio d'azione proiettato anche verso la Puglia, la Campania e la Calabria. La compagnia avrà tra gli azionisti il Fondo Kiwi di Elserino Piol, fresco dell'ultima alleanza, sempre nelle telecomunicazioni, in Emilia, con il Presidente del Bologna, Gazzoni Frascara, per dare vita a Pepper.com. Alla cordata partecipano due partner locali, tra cui l'imprenditore edile Giuseppe Di Leo, che ricopre la carica di Amministratore delegato della società. Kingcom è pronta ad iniziare la sua attività già nelle prossime settimane. Il know how è stato fornito dalla multinazionale Ericsson che ha già approntato le centrali di interconnessione con le reti Telecom Italia. In questi giorni la compagnia di Piol ha avviato la selezione del personale che, a regime, arriverà ad una cinquantina di unità. Dopo questa fase ci sarà lo start up delle campagne di abbonamento, che prevedono due profili: il primo destinato all'utente «consumer», il secondo per i clienti «business». Nei programmi di Kingcom, però, c'è l'intenzione di diversificare al massimo i pacchetti offerti con la fornitura di servizi calibrati in base alle esigenze di ogni utente.



MOSTRA CONVEGNO DAL 24 MAGGIO «Tebio», in due giorni 40 aziende espositrici

GENOVA Sono una quarantina, a poco più di un mese dall'apertura, le aziende espositrici della prima edizione di «Tebio», la mostra convegno internazionale sulle biotecnologie, organizzata dalla Fiera di Genova in collaborazione col Cba (Centro delle biotecnologie avanzate), in programma dal 24 al 26 maggio 2000.

La manifestazione, la più grande mai realizzata in Italia su questa materia - è detto in un comunicato diffuso dagli organizzatori - si articola in una parte fieristica e in una congressuale, quest'ultima a carattere mondiale per la presenza di 160 relatori provenienti da 22 paesi.

L'obiettivo - prosegue la nota - è di informare in modo trasparente gli operatori sullo stato attuale della ricerca e sul livello di sviluppo che il settore incontra a livello industriale nei paesi di tutto il mondo.

I temi verteranno sui campi applicativi delle biotecnologie (salute medicina, farmacologia, bioinformatica), agroalimentare e tutela dell'ambiente, sugli aspetti legati a financial e trasferimento tecnologico, e sulle questioni di accettabilità sociale.

Il confronto fornirà un quadro sullo stato della ricerca e sull'impiego del biotech nei diversi paesi del mondo, inclusi quelli in via di sviluppo.

Dal punto di vista fieristico la rassegna si articola sostanzialmente in due categorie di espositori: le aziende biotech e il mondo della ricerca pubblica (università, istituti, centri specializzati, ospedali).



Biotecnologie, l'Ue si affida ai saggi

Per le consulenze nominati 11 esperti, c'è anche il prof. Leonardo Santi

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES La biotecnologia: tutti ne parlano, ma nessuno ne sa abbastanza. Eppure si tratta di questioni che riguardano sempre di più e più profondamente la nostra vita di tutti i giorni, da quello che mangiamo alla possibilità di guarire da certe malattie o di vivere più a lungo. E che rimandano a fondamentali problemi etici. Basta considerare le discussioni dei tempi più recenti: dalla clonazione degli embrioni umani alla grande controversia sugli organismi geneticamente modificati (e sulla necessità o meno di segnalare l'impiego nella preparazione di prodotti alimentari) alla ricostruzione della sequenza genetica dell'uomo allo scontro sulla opportunità di concedere brevetti in materia di scoperte bioscientifiche. È evidente la necessità che su tutte queste materie l'opinione pubblica sia informata molto meglio di quanto non lo sia

ora e in grado di formarsi un giudizio ed è questo lo scopo dell'iniziativa presa recentemente dalla Commissione europea la quale, per iniziativa del commissario alla ricerca scientifica Philippe Busquin, ha istituito un gruppo di lavoro formato da undici scienziati di alto livello (per l'Italia Leonardo Santi, direttore dell'Istituto nazionale per la lotta contro il cancro). Il gruppo, coordinato dal biologo francese Axel Kahn, avrà il compito di consigliare le istituzioni europee in materia di bioscienza e, soprattutto, di studiare gli strumenti per rendere più coscienti dei problemi legati allo sviluppo di queste tecnologie i cittadini dell'Unione.

I quali, come risulta da una ricerca di Eurobarometro i cui risultati sono stati resi noti ieri sempre da Busquin, hanno davvero bisogno di aiuto. Secondo un sondaggio condotto tra novembre e dicembre dell'anno scorso su un campione di 16mila cittadini, risulta infatti che gli europei sono largamente

L'ALLARME

Mangimi per bovini
trattati con soda caustica
per favorire la digestione

insuppate in acqua e soda caustica e risciacquate in quanto ciò favorirebbe la digestione. Tutto questo farebbe crescere più rapidamente gli animali diminuendo i costi di allevamento. Secondo l'Agenzia francese per la sicurezza alimentare poiché «esiste una presunzione di innocuità della miscela» non è necessario opporre divieti ma la stessa Agenzia si è riservata ulteriori indagini che valutino gli effetti lesivi del prodotto sui reni dei bovini.

«Vista l'esperienza passata - conclude l'Aduc - ovviamente non ci fidiamo e chiediamo al nostro Ministero della Sanità e a quello delle Politiche Agricole se la soda caustica per mangimi viene usata anche in Italia».

ignoranti in tutta la materia. Circa la metà degli intervistati, ma si toccano vette dell'80-90% in paesi come l'Italia, la Svezia e la Danimarca, le bioscienze sono semplicemente sinonimo di pratiche di clo-

Dopo i fanghi alla diossina nei mangimi per polli e galline ora si scopre che i cereali, destinati all'alimentazione dei bovini, vengono trattati con soda caustica per favorirne la digestione. Le granaglie, riferisce l'associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori (Aduc), sono

La sala intercettazioni della procura di Roma, dove opera personale di polizia, carabinieri e guardia di finanza, sarebbe a rischio per la presenza di pareti in cemento-amianto. Lo sostiene l'Unione italiana lavoratori di polizia di stato (Uilps) che sottolinea come negli ultimi anni si siano verifi-

LA DENUNCIA

C'è amianto nelle pareti
della sala intercettazioni
della procura di Roma

cati «casi di noduli tiroideali con asportazione della tiroide tra il personale di polizia operante in quella sala». L'Uilps ha investito della questione il presidente del Tribunale, il procuratore della Repubblica, i ministri dell'Interno e della Giustizia, il capo della Polizia e il questore di Roma. L'Uilps afferma che il responsabile della sicurezza della città giudiziaria ha «inquadrato tali uffici in "Area 3" in termini di rischio chimico ("Area 4" è il rischio massimo)». Si cita inoltre la nota del responsabile del servizio prevenzione dell'ospedale S. Filippo Neri. «La pericolosità dell'amianto risiede nella capacità di indurre forme degenerative cancerose a carico dell'apparato respiratorio da cui la necessità di evitare in tutti i modi la formazione e la respirazione di fibre libere».

La sala intercettazioni della procura di Roma, dove opera personale di polizia, carabinieri e guardia di finanza, sarebbe a rischio per la presenza di pareti in cemento-amianto. Lo sostiene l'Unione italiana lavoratori di polizia di stato (Uilps) che sottolinea come negli ultimi anni si siano verifi-

traggono a questa diffidenza sono le associazioni dei consumatori, ritenute affidabili dal 26%. Seguono, ma non al livello che ci si dovrebbe aspettare, i medici, considerati degni di fiducia dal 24% degli in-

tervistati e poi dalle organizzazioni ambientaliste (14%). Pagella nera, nerissima, per i governi nazionali, affidabili solo per un miserrimo 3% di cittadini, ma risultati ancor più negativi raccolgono i partiti politici e, soprattutto, le aziende produttrici. Nel complesso, i mezzi di comunicazione di massa, le associazioni dei consumatori e gli ambientalisti fanno un buon lavoro secondo olandesi, finlandesi e greci, ma non per gli italiani, i britannici e gli svedesi.

Il settore sul quale si addensano le maggiori diffidenze è quello della produzione di alimenti. Gli alimenti geneticamente modificati vengono rifiutati da ben due terzi dei cittadini europei.

Commentando l'iniziativa presa dalla Commissione, il professor Santi, prima di lasciare Bruxelles, ha dichiarato all'Ansa di apprezzare in modo particolare l'iniziativa, la quale «rientra nel nuovo spazio della ricerca dell'Unione avviato a suo tempo dall'allora commissario alla ricerca Antonio Ruberti». La ricerca, secondo Santi, deve servire a «consolidare la collaborazione tra i paesi europei» e l'Italia si colloca in questo ambito «insistendo sulla necessità di discutere le questioni concrete più vicine alla nostra vita». Non sviluppare le biotecnologie a livello europeo - ha concluso il prof. Santi - significherebbe «lasciare via libera agli interessi commerciali delle multinazionali».



INTERNET LIGHT 1088

È IL VANTAGGIO.COM

INTERNET LIGHT 1088

720 LIRE L'ORA

da lunedì a venerdì 19:00-9:00, sabato e festivi.
Paghi solo i secondi che navighi, a 0,2 lire al secondo.

SENZA COSTI AGGIUNTIVI, SENZA SCATTO ALLA RISPOSTA, IVA INCLUSA.

chiamate il **159** www.inwind.it



La tariffa Internet LIGHT 1088 relativa al piano tariffario 1088 LIGHT, è disponibile per chi attiva InWind per le connessioni ai POP Wind del distretto di appartenenza, in tutte le aree coperte dal servizio locale Wind. Per informazioni sulle aree del territorio in cui sono disponibili i servizi Wind, chiamate gratuitamente il 159 da tutti i telefoni Wind e Telecom Italia.



Azioni/Reazioni

i temi caldi



ecologia & territorio

Venerdì
28 aprile 2000

3

MARCIA INDIETRO DELL'EPA: LE CENERI DELLE CENTRALI A CARBONE NON SARANNO CONSIDERATE RIFIUTI PERICOLOSI

Un passo avanti e due indietro. Paese di grandi contraddizioni, gli Stati Uniti non si smentiscono nemmeno questa volta. A pochi giorni dalla celebrazione, con grande enfasi e pochi effetti pratici, della "Giornata della Terra 2000" e dalla decisione di Clinton, che - avvalendosi dei poteri conferiti al presidente dall'Antiquities Act del 1906 - ha dichiarato "intoccabili" le sequoie californiane, l'Epa, l'Agenzia federale per la protezione dell'ambiente, ha stabilito che le ceneri prodotte dagli impianti termoelettrici a carbone (cento milioni di tonnellate all'anno negli Usa) non vanno considerate rifiuti pericolosi.

Uno schiaffo al Congresso e alla stessa Casa Bianca, che pure si erano impegnati su questo fronte. E uno schiaffo ai movimenti ambientalisti, impegnati in una grande battaglia contro i diversi tipi d'inquinamento provocato dagli impianti di produzione d'energia, molti dei quali vecchi e ormai totalmente fuori norma.

Tra le richieste degli ambientalisti - secondo i quali l'arsenico, il mercurio, il piombo e altri metalli tossici presenti in grande quantità nelle ceneri delle centrali stanno inquinando le falde acquifere - e le resistenze dei proprietari delle centrali - che sostengono la non pericolosità sanitaria e ambientale dei loro rifiuti e pesanti rincari dell'energia elettrica se dovessero essere adottate regole più severe di quelle attuali - l'Epa sembra avere scelto di schierarsi con queste ultime, anche se ha chiesto ai singoli Stati di varare nuovi regolamenti più restrittivi.

L'Agenzia, in effetti, aveva poco tempo per prendere una decisione: pressata da una sentenza della magistratura, doveva operare la sua scelta entro la mezzanotte dello scorso martedì. E la sua presa di posizione potrebbe essere interlocutoria: sarà proprio l'Epa a mettere a punto per la prima volta degli standard federali che Stati e aziende dovranno rispettare, sulla falsariga di quel che è avvenuto poche settimane fa per i prodotti dell'agricoltura biologica. Ma in questo caso non c'è da aspettarsi, al di là di un'armonizzazione delle norme locali, grandi cambiamenti, visto che «in questo momento» afferma uno dei massimi dirigenti dell'Epa, Michael McCabe - non crediamo che una classificazione di questi materiali come rifiuti pericolosi sia giustificata». E in ogni caso - aggiunge lo stesso McCabe - regole più severe potranno essere pensate solo nel caso che Stati e aziende



Marcia indietro dell'Agenzia federale Usa

Le scorie delle centrali termoelettriche non saranno trattate come rifiuti pericolosi

Il caso

«Le ceneri di carbone non inquinano» L'Epa s'arrende alla lobby dell'energia

LICIA ADAMI

INFO

Incendi canadesi inquinano gli Usa

I principali responsabili dell'inquinamento dell'aria nel Sud-Ovest degli Usa sarebbero gli incendi delle foreste canadesi. Secondo una ricerca pubblicata su "Science", le nubi di fumo canadesi hanno potuto percorrere oltre 3.500 chilometri, trasportando l'ossido di carbonio.

non riuscivano ad adeguarsi ai futuri standard federali. Che, a questo punto, è più che lecito aspettarsi che non saranno particolarmente severi. Sempre meglio, comunque, della situazione attuale, che vede alcuni Stati disinteressarsi completamente di tempi, modalità e luoghi di smaltimento delle ceneri. Nel Texas, per esempio, non è previsto alcun tipo di regolamentazione se le ceneri vengono smaltite in un modo o nell'altro, senza grandi limitazioni - in un raggio di 80 chilometri dalla centrale in cui sono state prodotte.

Un «orribile errore», «la buona scienza è stata sopraffatta dalla cattiva politica», «l'Epa sta andando a marcia indietro», accusano gli ambientalisti dei quattro angoli dell'Unione, delusi e fortemente preoccupati per questo inaspettato via libera all'inquinamento. E in effetti sembra che le considerazioni economiche abbiano decisamente avuto il sopravvento su quelle ambientali e sanitarie: la lobby dei produttori d'energia, attiva come non mai in questo frangente, ha messo in campo tutti gli strumenti possibili, dal terrorismo nei con-

fronti dei consumatori (secondo l'Edison Electric Institute, smaltire le ceneri come rifiuti pericolosi farebbe lievitare i costi in una misura pesantissima, fra 3 e 5 miliardi di dollari. E - fa chiaramente in-

tendere - indovinate chi dovrà pagarli?) alle pressioni sul Congresso e sul Senato, dove può oggi contare rispettivamente su 59 e 33 sostenitori.

Quello delle ceneri non è co-

munque il solo fronte "caldo": un rapporto pubblicato alla vigilia della "Giornata della Terra" mette sotto accusa ben 594 vecchi impianti di produzione d'energia, tuttora attivi alla faccia del Clean Air Act, responsabili dell'emissione in atmosfera di oltre 2 miliardi di tonnellate di sostanze inquinanti all'anno, responsabili di smog, piogge acide, mercurio ed effetto serra. «L'idea del Clean Air Act è che si ripulisce l'aria costruendo nuovi impianti puliti e chiudendo quelli vecchi», dice l'ambientalista Rebecca Stanfield. La realtà invece è che i nuovi impianti continuano a produrre come prima, emettendo quantità di composti azotati e solforati fino a dieci volte quelli consentiti dalla legge. Una situazione che ben spiega, al di là delle elaborate costruzioni "filosofiche" e "metologiche" dei negoziatori americani nelle varie sedi internazionali, perché gli Stati Uniti continuano a opporre una resistenza accanita - nonostante gli impegni e le promesse del presidente Clinton - alla ratifica del Protocollo di Kyoto sulla riduzione delle emissioni di gas serra in atmosfera.

Uno schiaffo per gli ambientalisti e per la stessa Casa Bianca la decisione dell'Epa di non considerare le ceneri prodotte dalle centrali alimentate a carbone come rifiuti pericolosi

NUCLEARE

Clinton blocca discarica

Bill Clinton ha bloccato, come previsto, la legge sulla creazione di una discarica nucleare nel Nevada, a 150 chilometri da Las Vegas, facendo ricorso al veto presidenziale. Il passo ha fatto esultare i parlamentari dello Stato in questione e gli ambientalisti. «Questa legge che la maggioranza repubblicana ha cercato di far ingoiare agli americani non solo mette in pericolo la salute e la sicurezza di ogni abitante del Nevada, ma mette a rischio milioni di altri americani», dice il senatore democratico Richard Bryan. Di segno diverso, ovviamente, le reazioni dei sostenitori del progetto. Il presidente della commissione Energia e risorse del Senato, Frank Murkowski, deplora la decisione del presidente: «È sbagliata per l'ambiente, è sbagliata per la nostra politica energetica, è sbagliata per l'economia ed è sbagliata per la sicurezza nazionale». Lui e i suoi compagni di partito sono pronti a dare battaglia per rendere nullo il veto presidenziale, obiettivo che può essere raggiunto con i due terzi dei voti di Camera e Senato. Il disegno di legge in questione è stato approvato con 232 voti a 167 alla Camera e 64 a 34 al Senato, cioè con percentuali lontane dal quorum richiesto. Il progetto prevede che a partire dal 2007 nelle viscere del Monte Yucca vengano depositate 36.400 tonnellate di scorie nucleari provenienti da ogni parte d'America.

MOLISE

Un centro di climoterapia

A Pietracupa, in provincia di Campobasso, sarà realizzato un laboratorio biometeorologico per la climoterapia sull'esperienza di quello di Briançon (Francia), dove già migliaia di soggetti affetti da malattie respiratorie si sottopongono a cicli di cura. Nel territorio del Molise centrale è stato individuato un clima, a circa 700 metri di quota, che avrebbe un fattore potenzialmente curativo per la salute umana. Se ne è parlato in un convegno nel corso del quale i sindaci della zona hanno anche siglato un protocollo d'intesa che «impegna le istituzioni pubbliche e private a valorizzare le risorse del territorio del medio Sannio e del Molise e a trovare in questi territori incontaminati una risorsa climoterapica per la cura e la prevenzione delle malattie respiratorie».

TERRA COTTA

Ode alla gallina livornese, fra alta cucina e tradizione

STEFANO POLACCHI

È in uno stato di grazia che solo in pochi riescono a raggiungere che Fulvio Pierangelini ha maturato il suo omaggio alla terra che lo ospita, e cui dedica la sua arte d'interprete profondo della tradizione, della storia e della cultura enogastronomica e non solo. Il "Cambero Rosso" di S. Vincenzo Livornese (tel. 0565.70.10.21) era diventato famoso - oltre che per la mitica passatina di ceci - anche per il fortunato "ciclo del maialino di cinta senese", il piccolo suino salvato dall'estinzione dalla passione di una schiera di cultori del territorio e delle tradizioni gastronomiche. Da tempo, però, Pierangelini



era alla ricerca di un'altra "epopea", di una nuova invenzione culinaria che unisse insieme livelli di cultura, tecnica e analisi, che suscitasse il piacere della citazione, ma anche l'emozione del ricordo. E c'è riuscito, col ciclo della gallina livornese: un'ode al pollo, da tempo dimenticato.

Anche della gallina - come del maialino - non si getta nulla. Ma se per il maialino c'era tutta una parte del menù legata alla confezione di salumi e insaccati, la gallina permette una rivisitazione delle tecniche culinarie a più ampio spettro impegando lo chef e la sua équipe in una prova molto più intensa in cui non esistono piatti già preparati. La gallina poi permette di andare dall'entrée alla zuppa, dall'intermezzo ai piatti forti, al dessert: tutto, rigorosamente, a base di gallina e... dintorni (nel senso di uova e carcase!).

Perché la gallina? «Intanto perché è storicamente un elemento che caratterizza fortemente la tradizione del territorio a Livorno, ma anche più estesamente in Toscana. Nell'800 venivano dagli Usa a rifornirsi di polli. A metà '800 scoprirono i polli della razza Ancona e Livornese. Il nome Livornese veniva soprattutto dal fatto che un bel giorno del 1840 la nave americana era attraccata a Livorno, ma in realtà i polli provenivano un po' da tutta la Toscana. Così fecero razza di polli, li portarono in America dove li selezionarono e iniziarono ad allevarli e iniziarono a riportarli in Italia. Ora - racconta Pierangelini - volevo ri-

dare una valenza gastronomica al pollo dimenticato. Giustamente dimenticato perché allevato male, ma che, se ben selezionato e trattato in maniera diversa e intelligente, può riservare risultati entusiasmanti». Ed è entusiasmato la prima sensazione che regala questa nuova creazione dello chef toscano, coronata da uno splendido Syrah prodotto dal medesimo Pierangelini.

Il menù può avere inizio: galantina di pollo e insalatina di campo seguita da una maionese zuppa d'uovo che subito fa lavorare testa e papille: il sapore, la temperatura - fredda - e la consistenza destano un continuo rimando tra alta cucina e sapori più intimi con un vantaggio per la prima, sottolineata dal tartufo, dalla cialda di parmigiano e dalla lamella di bacon. Qui il gioco investe il riassetto di tecniche e concetti culinari, dove mousse, crema e minestra si fondono e si scindono in continuazione. Si passa all'insalata di petto di pollo e anguilla: il sapore della laguna è vicino in questo piatto di fine Maremma.

La coscia farcita ai peperoni è la sublimazione del pollo ai peperoni, piatto forte livornese. Ma la consistenza della carne acquista un pregio parti-

colare in questo piatto dove il cappero fa da contrappunto al peperone. Anche qui le sensazioni sono molteplici, dai ricordi bambini alle sfumature dell'alta cucina. Sensazioni che si esplicano nel "pollo alla Kiev", dove il nome del piatto è l'occasione per spaziare nel mondo della crocchetta, della cotoletta e del curry di cui questa sorta di portafoglio panato è ripieno. Il tutto su una fritellina di patate, altro gioco di sensazioni. E poi? L'immane brodo, ricco di pollo con i tortellini, per ritrovare uno spunto prima di passare al dessert, creazione ultima e felicissima di Fulvio: tortino di frutta. Detto così dice poco: ma si tratta di un tortino che ha una crosta croccante e un cuore cremoso alla frutta secca. «Una novità assoluta e tecnicamente del tutto innovativa», spiega lo chef. E accanto un cubetto di crema fredda con frutta fresca. Anche qui protagonista è l'uovo (freddo). La ricetta? Questa volta ne facciamo a meno, ma ricordate che questo menù non è ancora nella carta, è una idea, un gioco. E solo conquistando lo chef potrete - forse - avere il privilegio di fare questo percorso.

Toscana

L'Arpat scopre 120 tonnellate di rifiuti tossici

Importante operazione dei Tecnici della protezione ambientale-ufficiali di polizia giudiziaria dell'Arpat del dipartimento di Firenze e dei carabinieri del Nucleo operativo ecologico della Toscana, che dopo lunghe e accurate indagini sono riusciti a individuare e a denunciare all'autorità giudiziaria i responsabili dell'abbandono di 120 tonnellate di rifiuti pericolosi scaricati nella notte del 16 marzo 1989 in quattro cumuli nei pressi delle Officine Galileo in Campi Bisenzio su terreni di proprietà delle Officine e del Comune di Campi Bisenzio. Dall'ispezione sui luoghi del fatto, il mattino seguente, veniva accertato che era stata tagliata una catena che impediva l'accesso a una stradina sterrata, che erano stati scaricati 4 grossi cumuli di rifiuti e che erano ben evidenti sul terreno le tracce dei pneumatici di quattro grossi camion. I cumuli emanavano forti odori di solventi, e dentro erano visibili grossi sacconi bianchi con la scritta "amianto".

Iniziarono immediatamente le indagini, che consistevano nel prelievo di campioni dai quattro cumuli con successive analisi presso i laboratori dell'Arpat di Firenze per determinare la natura (e quindi la probabile provenienza) e la pericolosità dei rifiuti scaricati. Le analisi di laboratorio accertavano la presenza di amianto, di solventi clorurati e altri tipi di idrocarburi per cui, vista la pericolosità, venivano effettuati immediatamente la bonifica e l'allontanamento dei rifiuti, questa volta in discarica autorizzata. Durante le operazioni di movimentazione si cercavano le tracce, anche le più minute, che permettessero di risalire ai produttori del rifiuto. La ricerca dava buoni frutti permettendo, tramite pezzi di carta da computer e pezzi di nastro adesivo con indicazioni nominative, d'individuare con certezza diversi produttori. Visto che si trattava di ditte le cui attività erano dislocate in diverse regioni del Nord Italia, i tecnici Arpat chiedevano la collaborazione dei carabinieri del Noe della Toscana, con i quali, in passato, avevano già svolto altre fruttifere indagini sempre in merito ad abbandoni di rifiuti pericolosi nel comune di Campi Bisenzio. Per inciso, anche tale precedente indagine aveva portato all'individuazione di responsabilità del centro di stoccaggio coinvolto anche in questo caso.

L'interrogatorio dei produttori e degli intermediari ai quali erano stati consegnati i rifiuti e l'analisi dei documenti si mostravano a loro discolpa permettevano di risalire a un grosso centro di stoccaggio, peraltro autorizzato, situato nel Veneto. Dal sopralluogo in questo centro e dagli accertamenti lì svolti sui registri e i documenti relativi alla movimentazione dei rifiuti, i carabinieri del Noe e gli ufficiali di polizia giudiziaria dell'Arpat trovarono che illegalmente venivano effettuate operazioni di miscelazione dei rifiuti speciali, tra pericolosi e non pericolosi, e che il giorno dello scarico abusivo a Campi Bisenzio erano stati caricati quattro camion di un autotrasportatore di Torino. Questa ditta di Torino era in possesso, per quei mezzi, di regolare autorizzazione per il trasporto di rifiuti anche pericolosi. I formulari relativi ai trasporti dei rifiuti di quel giorno facevano apparire che i rifiuti consegnati dal centro di stoccaggio del Veneto erano stati portati presso un altro centro di stoccaggio autorizzato di Torino. Quindi tutti i documenti del trasporto, in apparenza, erano regolari. Invece, a seguito di ulteriori e approfonditi accertamenti e a seguito di testimonianze si appurava che i quattro camion erano partiti tutti il pomeriggio del 16 marzo '89 dal centro di stoccaggio del Veneto ed erano usciti tutti al casello di Calenzano nel medesimo pomeriggio per poi rientrare in autostrada tutti e quattro allo stesso casello nella notte del 17 marzo.

Per la bonifica dei terreni contaminati a Campi Bisenzio sono stati finora spesi circa 300 milioni (120 milioni dalle Officine Galileo e 180 milioni dal Comune di Campi Bisenzio). L'operazione di polizia giudiziaria si è conclusa con la denuncia di 9 persone per associazione a delinquere, falso e vari reati ambientali nonché con l'ordine della magistratura di sequestro dei quattro camion.



LUNEDÌ **media**
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it**
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCOLEDÌ **Scuola & Formazione**
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie**
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio**
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis**
LE CENTO CITTÀ

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

Zappinò

TELE CULI



POVERO BONOLIS USATO COME ALIBI

MARIA NOVELLA OPPO

Non si sfugge: per evasiva che sia la programmazione, prima o poi la politica arriva. Sotto forma di tgo magari sotto i nei di Bruno Vespa. Passata è la tempesta e ne arriva un'altra: i referendum. Era appena finito il film sull'imperatrice Sissi (di cui, come dicono a Roma, non ce ne può fregare di meno), quando ci siamo imbattuti in una tribuna referendaria alla quale partecipava la vecchia conoscenza Tiziana Parenti, infuriata, ovviamente, contro un magistrato. Il quesito era estremamente difficile, ma, a rendercelo ancora più complesso è venuta poi la realtà. Seguiva infatti sulla stessa Raitre un processo registrato. Una truccata storia di gelosia, interessi e droga, sulla quale il delitto arrivava come una ciliegina disangue. Il presunto assassino, poi condannato, sorrideva ascoltando le testimonianze che

lo inchiodavano. Ammetteva di aver avuto contemporaneamente tre donne: una moglie, un amante più o meno ufficiale (del tutto estranea al delitto in quanto al momento si trovava in galera) e, in più, una donna per la quale, secondo l'accusa, aveva ucciso. Ma lui dichiarava di non essere stato geloso di lei, visto che andava a letto con tutti «per saziare il suo corpo». A fornire un'alibi all'uomo era la moglie, con una testimonianza di cui il Pm faceva notare le vistose incongruenze. La donna rispondeva alle domande del magistrato quasi svogliatamente, mastiando una gomma americana e, per avvalorare la sua dichiarazione sull'ora precisa in cui il marito sarebbe tornato a casa per la cena, ha detto che stava guardando Bonolis con il suo «Tira e molla». È stata considerata una prova a carico.



Rosso d'«Aprile»

Non è «arrabbiato» come una «palombella», né doloroso come un «caro diario», però è ancora ironico, intimista e rivelatore l'«Aprile» di Nanni Moretti. Un'altra indagine a ridosso delle anime rosse, i dubbi, le incertezze e qualche amarezza che quasi induce a mettere in sottofondo la passione politica e a ripiegare sul privato scoprendo l'arte del genitore. Su Raitre alle 21.00.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: ITALIA 1 (20.45), TMC2 (21.05), RAITRE (2.20), TELE+BIANCO (21.00). Rows include programs like 'NOME IN CODICE: NINA', 'PRINCE: SIGN O' THE TIMES', 'NEW YORK NEW YORK', and 'LA NOTTE TELEVISIONI'.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) and their respective program listings.

PROGRAMMI RADIO section containing radio program listings for various stations and times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, POCO NUVOLOSO, etc.), wind strength (VENTI), sea conditions (MARI), and temperature tables for Italy and the world.





SECONDO TURNO

Ballottaggi, quattro milioni alle urne in 53 Comuni e in cinque Province

■ Quasi quattro milioni di italiani saranno chiamati alle urne domenica per il secondo turno delle amministrative del 16 aprile. Si voterà in cinque province e 53 comuni, di cui nove capoluoghi di provincia e uno sotto i 15.000 abitanti. Lo spoglio delle schede sarà effettuato subito dopo la chiusura dei seggi, alle ore 22. Tra i vari ballottaggi, il più interessante è sicuramente quello per il sindaco di Venezia tra Renato Brunetta, per il centro destra e Lega, e Paolo Costa per il centro sinistra. Al primo turno Brunetta ha ricevuto circa il 39% dei voti, mentre Costa, già rettore di Ca' Foscari ed ex ministro dei trasporti nel Governo Prodi, il 37,6%. Costa dopo il primo turno ha raggiunto un accordo di apparenamento con Gianfranco Bettin, prosindaco di Venezia nella giunta uscente, che ha preso con la sua coalizione verde-rossa (Verdi più Rifondazione Comunista) il 16,3%. A Costa dovrebbero andare anche i voti degli ex leghisti, oggi Veneti d'Europa, mentre verso il candidato di centro destra sono orientati i sostenitori di una civica sorta per separare Venezia da Mestre. A Pavia si preannuncia un ballottaggio all'ultimo voto con il testa a testa per il nuovo sindaco tra il candidato della Lega (sostenuto dal Polo), Giampaolo Chirichelli, e il sindaco uscente, Andrea Albergati, candidato del Centrosinistra. Stasera, per l'appello al voto, comizi finali a distanza di 200 metri l'uno dall'altro: da un lato Chirichelli potrà contare sul sostegno di Silvio Berlusconi e Umberto Bossi; dall'altro sarà il comico Dario Vergassola a tenere uno spettacolo a sostegno di Albergati. Al primo turno, Albergati ha ottenuto il 46,4%, contro il 41,4% di Chirichelli. Albergati è sostenuto da Ds, dalla lista "Per Pavia con Albergati", dai Comunisti Italiani e dallo Sdi. Hanno dichiarato che voteranno a suo favore anche gli esponenti di Rifondazione Comunista.

Il governo al completo durante il discorso del premier Giuliano Amato alla Camera. In basso Walter Veltroni e Massimo D'Alema in aula.

Stinelli/ Ap

Veltroni: «Amato parla al centro e alla sinistra»

I Ds discutono del nuovo governo. Critiche e amarezza in numerosi interventi

LUANA BENINI

ROMA Il malessere c'è e si sente. La Quercia si interroga sulle scelte fatte e sul varo del governo Amato. Prima nell'assemblea del gruppo alla Camera, poi nel direttivo del partito convocato alle 21. Ed è una lunghissima seduta quasi ininterrotta, per dare voce alle preoccupazioni, alle amarezze, alle critiche. Che non vengono solo dalla sinistra di sinistra. La componente interna ha deciso di differenziarsi nettamente esprimendo il suo dissenso con un voto contrario in sede di direttivo, salvo poi votare oggi la fiducia al governo Amato. A Veltroni l'onere di arginare malumori, inviare messaggi rassicuranti, spingere ad affrontare i prossimi mesi con una spinta a fare. Amato ha appena concluso la sua relazione e il segretario di sinistra sintetizza il suo giudizio: «Coerente con l'ispirazione di un governo che ha lo sguardo rivolto a fine legislatura, mette al centro la riforma elettorale come garanzia di stabilità, ha un profilo programmatico che parla al centro del centrosinistra e alla sinistra». Amato ha soddisfatto due esigenze: la continuità con i governi Prodi e D'Alema e la priorità a temi «che a noi stanno a cuore, l'immigrazione, le pensioni, l'occupazione, la formazione». C'è poi la «concretezza» con la quale ha affrontato il delicato nodo della sicurezza. Insomma, non è vero che ha fatto «un discorso da ragioniere» (come già qualcuno critica), «ha fatto un discorso adatto al momento che stiamo vivendo, senza varcare soglie che avrebbero potuto aprire polemiche». E poi, «non possiamo caricare questo governo della soluzione dei problemi della coalizione, questo è un compito delle forze politiche». Mugugni e malumori per alcuni ministri e sottosegretari? «Io guardo alla squadra nel suo complesso...». Quel che conta è che «l'allargamento della maggioranza si rivolge a forze politiche che erano già con noi, nell'Ulivo, nel '96». Infine sul ruolo di D'Alema: «Non andate a cercare

problemi che non ci sono. Discutiamo quotidianamente delle cose e decideremo insieme. Da parte mia c'è il desiderio di un rapporto più stretto con lui».

Sono le 16 e trenta. Inizia l'assemblea del gruppo al secondo piano. Introduce Fabio Mussi. Ricorda il risultato negativo delle regionali «che però lascia aperta la partita perché in voti assoluti la distanza tra gli schieramenti non è incolmabile». La questione che ci consegna il voto, spiega, è quella della coalizione «del chi è e chi rappresenta l'alleanza che si presenta oggi frammentata e divisa». Si apre il dibattito. E prendono corpo tutti i malumori possibili. Alla fine, gli interventi più ottimisti e convinti si contano sulle dita di una mano. Luigi Berlinguer, per altro molto applaudito, scuote l'assemblea: «Ricordiamo che nella coalizione abbiamo un ruolo trainante, non dobbiamo subire in aula lo schiaffo del risultato elettorale e uscire con la coda tra le gambe. Non possiamo subire in modo subalterno l'iniziativa avversa del Polo. Il governo Amato è in continuità con i governi precedenti. Gli italiani hanno apprezzato le riforme del centrosinistra e abbiamo il tempo per incassarne gli esiti. Guai se facciamo autoflagellazione». Il neo ministro della Giustizia Piero Fassino non ha dubbi: «Abbiamo fatto la scelta più giusta. La prima necessità adesso è respingere l'aggressione contro il centrosinistra. Il punto centrale è che teniamo in piedi il governo non per portare a termine la legislatura, ma perché ci riconosciamo in questa esperienza». Un po' troppo per quell'aula percorsa da mille agitazioni. E qualcuno esce protestando. Per il resto l'assemblea sembra un fiume in piena. C'è la sequenza di interventi della sinistra. Per noi, votare la fiducia, si sfoga Marco Fumagalli, nell'antimera della sala del gruppo, «è un atto di responsabilità, ma non è una cambiale in bianco e ci riserviamo di valutare volta per volta gli atti del governo». No, «nessuno mi ha detto che mi butta fuori dal partito, ma io lo so che facendo una scelta diversa

sarei di fatto fuori mentre voglio restare dentro e condurre una battaglia». Cosa avrebbe preferito la sinistra di sinistra? «Chiedevamo una svolta per aprire una nuova fase: un presidente del consiglio che segnasse una novità politica, un programma chiaro con alcune priorità nette e discusso prima, una coalizione che ritrova la ragione per stare insieme». Quale premier? «Una figura legata alla stagione del '96...». In definitiva, «meglio le elezioni, erano un possibile scenario, la partita si poteva giocare, così invece c'è la disgregazione, vorrei tanto sbagliare ma immagino un logoramento continuo». Risponde Mussi: «Non so quale svolta si potesse immaginare. Avevamo tre strade: cedere al diktat del Polo e andare alle elezioni anticipate, tentare un governo di garanzia e larga convergenza, tentare un governo di centrosinistra per concludere la legislatura». Ma in sala si snocciolano i problemi di immagine della coalizione, i problemi di metodo (i parlamentari e il corpo del partito dentro gli organismi lamentano uno scollamento dai vertici decisionali) e quelli di merito, compreso l'ingresso fra i sottosegretari, di Ugo Intini. «È la goccia che ha fatto traboccare il vaso - dice Elena Cordoni -. Nei prossimi mesi queste scelte ci inchioderanno al passato». E Diego Novelli cavalca lo stesso argomento, non condivide il fatto che D'Alema si sia dimesso «visto che si trattava di elezioni regionali», sul voto al governo si riserva di decidere solo oggi «alla seconda chiamata» dei deputati: «Se il mio voto sarà determinante, voterò la fiducia, perché non sono un irresponsabile. Altrimenti mi asterrò». Isaia Sales, bassoliniano: «D'Alema doveva reggere lui lo sforzo, restare al suo posto mentre si costruiva una nuova leadership del centrosinistra». Alla fine l'assemblea con un applauso assume le conclusioni di Veltroni: la sconfitta elettorale, dice fra l'altro il segretario, non è stata solo la conseguenza di una maggioranza rissosa, ma anche del fatto che abbiamo perso un rapporto con settori della società.



Brambatti/Ansa

IN PRIMO PIANO

Torna sui banchi il deputato D'Alema e assicura «sostegno e collaborazione»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA «È il momento del silenzio» per Massimo D'Alema, ritornato deputato di Gallipoli, tra i suoi colleghi seduti alla sinistra del presidente Violante. Ma è anche «il momento della riflessione» per cercare di comprendere le ragioni della sconfitta elettorale della coalizione di centrosinistra e capire come procedere nei confronti della prima scadenza che già si profila all'orizzonte: i referendum.

L'ex premier arriva tra i primi nell'emiciclo mostrando una straordinaria capacità nel dribblare i giornalisti, affinata in diciotto mesi di governo. L'aula per qualche minuto è tutta per lui. Saluti affettuosi, pacche sulle spalle, bigliettini che arrivano da componenti del centrosinistra ma anche dagli avversari. C'è chi la butta sulla propaganda. «La Campania è rossa, l'Italia lo

sarà» gli sussurrano alcuni deputati campani. D'Alema sorride, stringe mani, guarda da un'altra prospettiva quella che è la coalizione che ha sostenuto il suo governo e che, in questi giorni, ha mostrato i propri limiti. Impenetrabile il volto, leggermente abbronzato, il deputato D'Alema si accocchia tra Walter Veltroni e Claudia Mancina. Sullo stesso scranno Fabio Mussi e Mauro Zani. Passa Achille Occhetto, e raggiunge senza un gesto il suo posto.

Giuliano Amato comincia il suo discorso. Lungo, puntiglioso, l'elenco delle cose fatte, da completare e da mettere in cantiere. Massimo D'Alema ascolta. Attento, commentando con i suoi vicini di posto, guardando a quell'opposizione che lo ha così osteggiato, quando dai banchi della destra partono le contestazioni al nuovo premier che parla.

Non rinuncia a spostare, ogni tanto, il fodero degli occhiali.

Non rinuncia ai tradizionali origami che alla fine saranno un bel numero poiché Giuliano Amato ha parlato quasi per un'ora e mezza. C'è anche qualche minuto da dedicare ad un libro appena ricevuto in regalo e di cui sfoglia qualche pagina. Ma l'orecchio è attento. E alla fine, dopo essersi intrattenuto per un bel po' con alcuni deputati nella sala ormai vuota della Camera,

uscendo non c'è tempo che per un: «Buongiorno». Meglio tralasciare commenti a caldo, anche se chi ha parlato con lui conferma che l'ex premier «sosterrà lealmente» il governo che sta per nascere. Tant'è che si è preoccupato di sapere a che ora oggi si vo-

ta. Poi, attraverso le agenzie, dal suo nuovo ufficio in via del Tritone, ribadisce «il convinto sostegno e la piena collaborazione» all'esecutivo Amato. «Ho apprezzato - aggiunge D'Alema - le dichiarazioni programmatiche per la concretezza e soprattutto la robusta ispirazione riformista. Avevo auspicato la formazione di un governo che, da una parte proseguisse nell'impegno per l'innovazione, la crescita e l'occupazione; dall'altro garantisse lo svolgimento del referendum ed in particolare la ricerca di una nuova e più efficace legge elettorale. Il governo ed il programma che Amato ha presentato al Parlamento - ha concluso D'Alema - rispondono a queste esigenze ed hanno il mio pieno sostegno e la mia piena collaborazione».

Si vede Palazzo Chigi dalla terrazza al sesto piano di Palazzo Marini dov'è l'ufficio che la Camera ha destinato all'ex pre-

sidente del Consiglio. Fin quassù arriva attutito il rumore del traffico di via del Tritone. Due stanze, ancora spoglie. Una per l'insuperabile segretaria Ornella Massimi e per Nicola La Torre, l'altra per l'ex presidente. Sul tavolo i tanti messaggi arrivati in queste ore. Due pagine fitte fitte, scritte a mano, da Tony Blair. Hanno scritto Schröder e il presidente Cardoso, Kofi Annan. E hanno preferito il telefono Lionel Jospin, Gheddafi, Guterres, De La Rúa. Tutti a ricordare il lavoro svolto insieme, a insistere perché la collaborazione, anche in forme diverse, non si interrompa.

Ma ci sono anche le lettere dei militanti, i biglietti ricevuti da molti esponenti politici della coalizione che lo invitano ad intervenire nel dibattito in svolgimento alla Camera. C'è voglia di capire. E chi meglio di lui che è stato il protagonista, nel bene e nel male, di questa tornata elet-

torale potrebbe fornire l'interpretazione corretta di quanto sta avvenendo e quale potrebbero essere le prospettive. Ma Massimo D'Alema ha deciso che non parlerà. Non intende, questo è evidente, ritirarsi in buon ordine, magari assumendo l'impropria parte, a cinquant'anni, di padre nobile del partito. Ma questo, è una delle poche cose che ha detto, «è il momento del silenzio».

Della vita normale di un deputato normale. Ci ha provato già ieri, presentandosi alla Camera verso mezzogiorno. Un salto in banca per vedere come andavano le cose. Poi alla bouvette. Un pranzo frugale: uova sode, verdure. La macedonia no «perché c'è lo zucchero». Meglio una spremuta d'arancia. E due chiacchiere con i ritrovati colleghi. Cercando di parlare più di barche che di politica. L'operazione normalità, alla fine, almeno con qualcuno gli è riuscita. Oggi andrà già meglio.

IN PRIMO PIANO

Costa presenta la sua squadra per Venezia

■ Il candidato sindaco di Venezia per il centrosinistra Paolo Costa ha reso noti i nomi di un primo nucleo di assessori che si affiancheranno al vicesindaco già designato Michele Vianello nel caso di una vittoria al ballottaggio di domenica prossima. Si tratta di Rosario Bonavoglia, direttore della sede di Venezia della Banca d'Italia e coordinatore dell'Istituto per il nord-est, designato alle politiche finanziarie e politiche di promozione degli investimenti. Marco Corsini, capo dell'ufficio legislativo del ministero dei lavori pubblici con i ministri Costa, Micheli e Bordon, che si dovrebbe occupare delle politiche infrastrutturali e dei lavori pubblici. Emilio Crippa, direttore generale della Cassa di risparmio di Venezia - politiche delle risorse umane e dell'organizzazione comunale.

Costa ha annunciato che si avvarrà, per le politiche culturali, della collaborazione personale di Daniel Berger, già del Metropolitan Museum of Art di New York e consigliere dei ministri per i beni e le attività culturali Ronchey, Paolucci, Veltroni e Melandri. Per le politiche dei trasporti e della mobilità di Ennio Caschetta, docente di teoria dei sistemi di trasporto all'università di Napoli e già direttore del progetto finalizzato trasporti 2 del Cnr. Per le politiche istituzionali - municipalità e città metropolitana - e per i rapporti con il governo centrale regionale, di Sandro Pajno, consigliere di stato, segretario generale della presidenza del consiglio del governo Prodi, capo di gabinetto del ministro del tesoro Ciampi.

«Sono orgoglioso di poter contare sulla disponibilità di persone di indiscussa professionalità - ha detto il candidato sindaco del centrosinistra -. Le loro competenze tecniche integreranno il lavoro degli altri assessori che verranno scelti anche tenendo conto delle diverse sensibilità culturali e politiche riunite nella coalizione che mi sostiene». Ierei intanto, la Federazione di Venezia del Movimento sociale Fiamma Tricolore - i neofascisti di Rauti - ha invitato i propri elettori a votare per Renato Brunetta, candidato del centro destra.





Il libro

Giorgio Celli racconta la feroce conquista dell'Ovest americano riflettendo sul conflitto irrisolto tra natura e civiltà

«I BISONTI VANNO IN CIELO... MA QUALE PARADISO ACCOGLIERÀ I CATTIVI PENSIERI DELL'UOMO, LE SUE MANI INSANGUINATE?»

Prendete un pezzo di storia americana, magari proprio quello che ne sostiene il mito, buttatelo a gambe all'aria e seguite il "c'era una volta" che Giorgio Celli, docente di entomologia all'università di Bologna e studioso del mondo degli animali, prospetta ne "I bisonti vanno in cielo (le confessioni di Buffalo Bill)", libro che troverete a maggio in libreria nelle Edizioni del Labirinto (p.128, lire 20.000, euro 10,32).

In dieci quadri e un epilogo l'autore mette in scena un avvincente dramma "epico-satirico" dove stigmatizza il mito americano della conquista del West e i suoi emblemi.

In questa rivisitazione della storia l'autore innesta alcune problematiche ambientali del mondo contemporaneo. Esse acquistano voce attraverso gli interrogativi di Olsen: sarà infatti questo etnologo curioso protagonista del viaggio visionario nel tempo che percorre a ritroso la storia e il declino dei pellerossa.

Rivedete con i suoi occhi la narrazione epica che attraversa da Est a Ovest le grandi praterie del Nord... e osservate...

La processione della civiltà marcia in fila indiana e individua nelle piste battute dai bisonti durante le loro migrazioni la via migliore per costruire i tracciati della Pacific Railroad: la grande linea ferroviaria, completata nel 1868, che collegherà l'Atlantico e il Pacifico. Dal "carro di fuoco" scende il cacciatore di animali da pelliccia, il mercante di pelli, il colono avido della terra dei pellerossa, lo spirito del pioniere che serve il dio della conquista e del progresso. A questa divinità l'uomo bianco sacrifica bisonti e indiani. Entrambi non sono compatibili con l'avanzare della civiltà e perciò decide di sterminare gli uni per affamare gli altri. «Quando poi - si legge nel testo - qualche anima bella ha deciso di occuparsi dei superstiti... ha sistemato i pellerossa nelle riserve e i bisonti nei parchi. Dove gli uomini periscono di alcolismo e i bisonti non possono migrare».

Olsen accoglie la confessione di quel William Frederick Cody che, per aver ucciso più di 4.200 bisonti in diciassette mesi, si guadagnò il soprannome di Buffalo Bill con cui divenne leggenda. Cody, prima di diventare fornitore di carne di bue per gli operai della Kansas Pacific Railroad, fece di tutto: dal postino del Pony Express alla guida scout per

INFO

Moria di meduse a Torvajonica

Migliaia di piccole meduse si sono depositate sulla spiaggia fra Torvajonica e Tor San Lorenzo, nei pressi di Roma, e sono morte, formando una lunga striscia nerastra dal forte odore di decomposizione, lungo un vasto tratto di litorale. La Capitaneeria di porto di Torvajonica ha effettuato un sopralluogo e ha chiesto l'intervento dell'Asl RmHoltre che dei Comuni di Ardea e Pomezia, cui spetta la pulizia delle spiagge. Secondo gli esperti, con la mareggiata che lunedì scorso ha colpito il litorale tirrenico laziale migliaia di uova di medusa sono state sospinte fin sul bagnasciuga dove, con il calore del sole, si sono dischiuse lasciando allo scoperto i piccoli cefalenterati.

Bisonti in cielo, indiani all'inferno
Ma il Far West è anche qui e oggi

ELENA GUERRA



l'esercito dell'Unione durante la guerra civile. Tuttavia la vera notorietà la raggiunse quando, nel 1883, mise in piedi il Wild West Show, lo spettacolo itinerante che aveva come protagonista il grande Toro Seduto, quello della battaglia di Little Big Horn contro il generale Custer. Con i suoi 240 dipendenti si spostava su un treno di vagoni bianchi e lettere dorate, portando in giro il suo circo in America e in Europa. Quando nel 1887 sbarcò in Inghilterra, Oscar Wilde andò ad applaudirlo, e persino un papa, Leone III, lo ricevette a Roma.

Per Celli è un "eroe di cartapesta". Lo mette alla berlina inscenando una fantasmagoria del suo mondo popolato di buffoni. Da voce alla sua cattiva coscienza e la spinge a confessare quanto basta. Quanto basta per fare di questo pezzo di storia degli Stati Uniti un teatro di riflessione sul conflitto sempre attuale tra natura e civiltà. Perché, ogni volta che natura e progresso entrano in rotta di collisione, a essere sotto accusa è soprattutto l'uomo. Carnefice e insieme vittima di quella cultura

della prevaricazione che sempre assegna alla nostra specie il ruolo di dominatrice del mondo animale e di devastatrice di quello naturale. «I bisonti vanno in cielo, nei grandi pascoli di Manitù... Ma quale paradiso accoglierà i cattivi pensieri dell'uomo, le sue

mani insanguinate?». È questa la spina nel fianco con cui Celli pungola la nostra cattiva coscienza, convinto che «quando i pesci muoiono nei fiumi inquinati dall'industria, quella stessa acqua è nella caraffa del nostro tavolo. Quando degli animali muoiono,

l'uomo può considerarsi in lista d'attesa».

Sull'onda corta dei temi proposti dall'autore ci viene da pensare allo strano destino del bisonte: ieri carne per il progresso, oggi, si dice, cibo esotico nei ristoranti - e sterminio degli indiani e dei bisonti. Giorgio Celli racconta la faccia oscura e vergognosa della conquista del West

Buffalo Bill, le grandi praterie, l'epopea dei pionieri, lo sterminio degli indiani e dei bisonti. Giorgio Celli racconta la faccia oscura e vergognosa della conquista del West

MOLENTARGIUS

Son tornati i fenicotteri rosa

Anche quest'anno si ripete il tentativo di nidificazione dei fenicotteri rosa nello stagno di Molentargius, lo specchio d'acqua alla periferia di Cagliari che da alcune stagioni è tornato a ripopolarsi dei bei migratori, ormai rari in Italia. Lo stagno di Molentargius, una delle più importanti e rare - aree umide della Sardegna - è protetto dalla convenzione di Ramsar per le numerose specie di avifauna in pericolo di estinzione. Gli esperti dell'Associazione Molentargius-Saline-Poetto hanno individuato una colonia nidificante di circa un centinaio di soggetti. L'Associazione ha informato le autorità competenti affinché intervengano per garantire la tutela del sito in un momento fondamentale dell'attività riproduttiva della specie come è questa fase di insediamento della colonia. L'Associazione ha rivolto un appello alla popolazione perché sia evitato qualsiasi disturbo alla colonia nidificante dei fenicotteri rosa soprattutto in questo periodo.

Ma chissà se è possibile spezzare questa catena di morte?

Celli-Olsen sembra suggerire una proposta. Per fare questo bisognerebbe «mettere le rotaie del progresso accanto e non sulle piste dei bisonti. Capire che un guerriero non può diventare di colpo un contadino e che un bisonte non può cessare di migrare. Capire è la chiave d'oro di ogni convivenza».

Forse per questo i bisonti vanno in cielo e gli uomini continuano a tormentarsi nel purgatorio della loro cattiva coscienza.

Appello

«Ospitiamo i bambini di Chernobyl»

«Aumentano nelle zone contaminate dall'incidente di Chernobyl i bambini che si ammalano con più frequenza. Serve una gara di solidarietà per ospitarli in Italia, per aiutarli, con un'alimentazione sana, a ridurre la presenza di radioisotopi nell'organismo». È questo l'appello che Legambiente rivolge a Comuni, associazioni, comitati e gruppi di cittadini. Un'équipe di medici dell'Istituto sanitario di Gornalunga e del Policlinico regionale ha effettuato un'indagine nella provincia di Vercelli, che si trova nella regione di Gornalunga, nella Bielorussia meridionale, Stato sul quale ricade il 70% del fallout radioattivo all'indomani del 26 aprile 1986, quando avvenne la tragica esplosione nella centrale ucraina. Dall'indagine condotta risulta che il numero di bambini che si ammalano con più frequenza con il rischio di sviluppare malattie croniche è pari al 64% del campione visitato, cioè circa 2.500 bambini. Nel '99 era del 57%. Aumentano diverse patologie, tra cui le forme tumorali soprattutto nella tiroide. Ma l'aspetto più preoccupante è la progressiva diminuzione delle difese immunitarie nei bambini. Solo nella provincia di Vercelli, in un territorio contaminato da più di 15 curie per chilometro quadrato, vivono 3.500 bambini. Paola Conti, coordinatrice per il Nord Italia del progetto Chernobyl di Legambiente, propone di portarli in Italia, «nutrirli con cibi non contaminati perché permetterebbe loro di abbattere dal 30 al 50% di radioisotopi dall'organismo. Abbiamo però bisogno che si facciano avanti Comuni, gruppi organizzati, comitati di cittadini, di circoli disposti a offrire loro ospitalità per un mese».

UMBRIA

La forza delle aree deboli

L'Umbria si trasformerà per due giorni in laboratorio per lo sviluppo sostenibile: il 4 e 5 maggio prossimi si terrà a Todi il convegno "La forza delle aree deboli", organizzato da Legambiente con il contributo dell'Unione Europea e del gruppo d'azione locale "Associazione media valle del Tevere". Un confronto tra studiosi di fama internazionale che aprirà lo sguardo per la ricerca sostenibile delle città e dalle aree più fortemente industrializzate - spiegano i promotori - verso le aree deboli; nel nostro paese, territori caratterizzati da un'agricoltura tradizionale, da centri storici e borghi di notevole valore storico e da una forte tradizione d'identità culturale e sociale. Paesaggi dalle grandi potenzialità».

ECO-GRAFIE

E gli animali Disney smisero di mangiar se stessi

MARIA SERENA PALIERI

Ci siamo talmente abituati alle loro fisionomie, ai loro becchi che sorridono e strepitano, ai loro piedi palmati che sanno ballare il tip-tap, ai loro nasi neri, i "tartufi", sommontati da occhiali o circondati da barbe e baffi, che rinviamo il fatto che i personaggi Disney sono animali, al novanta per cento uccelli, gatti, cani o topi. L'altro dieci per cento è costituito da licorni, dinosauri, microbi, mosche, gatti, membri occasionali dello stesso Grande Bestiario. C'è da chiedersi quale idea dell'animale la settantennale saga Disney ci trasmetta. E, da qui, quale



idea dell'uomo... Prima cosa da accertare: i personaggi corrispondono con esattezza a specifici animali? Non sempre. Topolino e Minni sono sorci, Paperino, Paperone, Gastone, Paperina, Paperoga, sono delle anatre a tutti gli effetti, ma incerta è l'identità, mettiamo, di

Archimede Pitagorico o, arrivando ai personaggi più recenti, del Razziatore, comprario in alcune storie di PK: forse aquile, forse grandi gallinacci, forse grasse oche. Così, è interessante la convivenza - da sempre - dentro le stesse strisce, di due cani con ruoli gerarchicamente diversi: Pippo, cane umanizzato, e Pluto, cane cane...

Il bestiario Disney, in realtà, se ne infischia della specificità del variegato mondo animale che mette in scena e usa quest'ultimo a modo suo, per rappresentare un mondo speculare al nostro, umano. Dove, appunto, un cane che indossa calzoni blu, maglia rossa e gliel nero coabita - come facciamo noi - con un cane "subordinato" che, come natura vuole, si nutre d'ossi. Quella Disney è un'operazione nata in epoche in cui il politically correct e l'attenzione verso il "vivente non umano" ancora non erano nati. L'etologia doveva vedere ancora la luce: se Mickey Mouse nasce nel 1928, Konrad Lorenz firma i suoi primi studi nel 1936. Però nel corso dei decenni le roccaforti di Paperopoli e Topolinia hanno dovuto con-

frontarsi con il mutamento di costumi che avveniva "fuori". E, paradossalmente, proprio all'affermarsi della cultura delle "differenze", nella madrepatria soprattutto. La verifica è facile: la Disney - campione assoluto di strategia onnivora - negli ultimi anni ha diversificato l'offerta in modo tale che, sul mercato, convivono in contemporanea prodotti che attingono alle più diverse epoche. "Minnie" per bambine attente alla differenza di genere (o soddisfatte del loro ruolo in rosa?), "Paperino" per giovani palati classici, "Paperinik" e "PK" per giovani palati trendy, l'"Almanacco Topolino" con vecchie storie per bambini quarantenni, le storie di Carl Barks per chi ha sublimato l'infantilismo in collezionismo eccetera.

Sfogliamo, appunto, l'ultimo "Almanacco", il numero 5. In "Zio Paperone e il giocattoloso" (1978, testo di Pezzin, disegni di Cavazzano), Paperino è inviato nella foresta brasiliana, dove sono stati scoperti alcuni esemplari ancora vivi di dinosauro, per catturare un cucciolo particolarmente giocoso che

zio Paperone vuole come attrazione per il proprio circo. La storia comincia con una prima tavola che mostra una scena di deforestazione nella giungla amazzonica e si conclude con una tavola che mostra il giocattoloso - creatura immensa e innocua - gioiosamente asservito, dopo le dovute peripezie, alla ditta di demolizioni di zio Paperone. Più "scorrettamente" di così si muore...

Ma sfogliamo l'ultimo "Paperinik": qui, in una storia datata 2000, il moderno super-eroe anziché aspirare ai soldi del parente miliardario pensa a divertire i bambini poveri del quartiere Agonia, impedisce che venga distrutto un antico castello per edificare un centro commerciale, fa amicizia con un vampiro vegetariano che cerca di cavare sangue dalle rape. Già, perché il bestiario Disney si è evoluto: ormai paperi, topi e cani mangiano solo spaghetti, pizze e torte, mentre polli, salsicce e bistecche - un tempo pranzetto agognato in molte strisce - sono delegati alle sole bestie-bestie. Gli animali umani Disney hanno capito. Hanno smesso di mangiar se stessi.

Territorio

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con ECOLOGIA E TERRITORIO telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: et@unita.it

per la pubblicità su queste pagine: Pubblikompass - 02/24424611 Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cineshelf. (MI), via Bettola 18



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



Venerdì 28 aprile 2000

6

LA POLITICA

l'Unità



◆ **Il leader del Polo sprezzante con il neopremier**
 «Chi si aspettava un colpo d'ala
 ha avuto soltanto un colpo di noia...»

Berlusconi a muso duro

«Amato si illude il governo non durerà»

Gli autonomisti ex leghisti denunciano: «Il Cavaliere ci ha chiesto di votare no»

PAOLA SACCHI

ROMA Prende appunti fitti fitti. Riempie un foglio dietro l'altro. Poi, alle cinque della sera, quando Amato si sta avviando alle conclusioni, ha l'aria di uno che sta per sbottare. Leva lo sguardo in alto, tamburella con il pollice, agita un po' le mani coperte dallo schermo e mormora a un deputato seduto alla sua destra qualcosa del tipo: che noia, non se ne può più. Silvio Berlusconi lo ripete ai cronisti prima di infilarsi in un ascensore che lo porta alla riunione del gruppo azzurro. Ha la faccia scura e prima dice: «Nessun commento». Poi: «Volete una battuta? Chi si aspettava un colpo d'ala, ha avuto un colpo di noia. C'erano molti deputati della sinistra che leggevano il giornale, chiacchieravano, uscivano rien-

travano, insomma mi sembra che neppure a sinistra ci fosse molta convinzione». Un discorso che definisce «ottimista», a tratti «superottimista» - «Amato ha parlato anche di un problema cosmico come quello del debito pubblico dei paesi del terzo mondo» - per un governo «che ha un tempo così ristretto davanti e dietro ha una coalizione così divisa». Ma il governo avrà i numeri? - gli chiedono. «Quello è un problema della maggioranza, ma voglio sottolineare che da parte mia non c'è stato nessun intervento sui singoli parlamentari». E richieste di avvicinamento al Polo di singoli? «Sì, ci sono state, ma io non ho dato seguito. Certo, se il leader di uno schieramento politico mi chiede di incontrarlo, non posso rifiutargli l'incontro, ma sono estraneo ad incontri con singoli deputati».

In serata l'ex leghista Daniele Roscia de-

putato degli autonomisti per l'Europa, il gruppo che si è scisso da Bossi, dichiara di essere stato contattato insieme ai suoi colleghi dal Cavaliere: «Ci ha chiesto di votare no ad Amato, proponendoci l'ingresso nella magnifica casa delle libertà, ma noi siamo delle persone serie e abbiamo confermato la nostra astensione». Intanto, Berlusconi plaude all'appello fatto dal popolare Adinolfi a votare no ad Amato e lo definisce un «atto di coraggio». Ma quello che Berlusconi con i suoi nella saletta del gruppo azzurro dà per certo è che «da oggi ricomincia la nostra campagna elettorale», probabilmente con la speranza che Amato cada prima del Duemilauno. E magari già in autunno si vada a votare? Il leader del Polo - che conferma libertà di coscienza per il referendum - con i parlamentari mette a punto la sua strategia: slogan, campagne efficaci, riuno-



Silvio Berlusconi ieri, al suo arrivo alla Camera per assistere alla relazione del presidente del Consiglio Giuliano Amato

Giglia/Ansa

LEGA

Bossi su Amato:
 «Cose impossibili
 un libro dei sogni»

■ «Ha detto una serie di cose che non stanno né in cielo né in terra». Il leader della Lega Umberto Bossi è duro nel giudicare il discorso di Giuliano Amato. «Sono tutte cose impossibili da realizzare, il libro dei sogni. Cui è una presa per il fondello. Tutto quello che ha detto sono cose per le quali occorrerebbero cent'anni e per le quali occorrerebbero un altro spirito». Amato, dice Bossi, «è finito alla pubblicità mondialista e quindi al sincretismo religioso, cioè dove doveva finire, a dire la verità. «Mi sembra una scelta ideologica: superare la crisi dello stato nazionale, e quindi la crisi della politica e della democrazia, con lo stato mondiale, la società multirazziale, le scelte che ha iniziato a fare l'Ulivo, con quell'Ulivo mondiale». Dopo aver votato (contro) il Governo Amato, Umberto Bossi si reccherà con Berlusconi a Pavia per tenere il comizio conclusivo delle locali elezioni comunali. Lo ha confermato il segretario della Lega Lombarda, Roberto Calderoli, secondo il quale è stato «un trucco del centrosinistra» fissare il voto di fiducia proprio nel pomeriggio di oggi, per «tenere lontani da Pavia il leader della Lega e del Polo». «Chissà che, aggiunge l'esperto leghista, in occasione del loro comizio, non si possa anche festeggiare il precocissimo ritorno a casa del governicchio di Amato».

L'INTERVISTA ■ GIULIANO URBANI, deputato di Forza Italia

«Sull'immigrazione non daremo tregua»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Amato? È di una presunzione luciferina». Così il professor Giuliano Urbani, deputato di Forza Italia, commenta il discorso del presidente del Consiglio incaricato, ieri alla Camera.

Vuol dire che il Dottor Sottile sta tramando qualcosa di diabolico? «Ha descritto un programma che la sua maggioranza non ha consentito né a Prodi, né a D'Alema. Per quale miracolo lui dovrebbero dire sì? Eppure i governi precedenti erano più forti politicamente: Prodi era stato legittimato dal voto, e D'Alema era il capo dei Ds, il partito gigante in mezzo ai nani. Amato ha parlato per mezz'ora della flessibilità sul lavoro. Sono le stesse cose scritte nel rapporto Onofri e nel patto Blair-D'Alema, entrambi archiviati. Insomma, Amato ha fatto i conti senza la sua maggioranza. E Conferati che fa, non gliela tira la giacca?».

Sarà possibile, per il Polo, un dialogo sull'iriforme?

«Faremo un'opposizione che non consente un dialogo costruttivo. È successo qualcosa, con la legge sulla par condicio, che è iniqua, sono state

cambiate le regole del gioco contro di noi. E si è visto, il governo ha spotteggiato tutto spiano».

Sarà più difficile opporsi al governo Amato, senza la scusa del premier ex comunista?

«Da una parte sarà più difficile, perché Amato farà tanti annunci più vicini al centro, più liberali. Diciamo che come avversari sarà più ostico. Sulle leggi sarà più facile, perché non farà nulla. Per forza, D'Alema era il capo, Amato no».

Anche sulla legge elettorale niente dialogo? Amato ha parlato di indicazione del premier.

«Non c'è nessuna possibilità, la stagione del dialogo è finita. Amato è stato troppo generico, direi pericolosamente fumoso. Che vuol dire elezione diretta del premier? Si può fare con il sistema francese ma anche con il cancellierato alla tedesca. Comunque della legge elettorale se ne parlerà solo dopo le elezioni politiche».

Votando con la legge attuale.

«Certo, se non esce niente dal referendum. Se invece esce qualcosa il Parlamento dovrà metterci mano, se ne sarà capace. Perché la legge che potrebbe uscire dal referendum è una vera mostruosità».

Come si concilieranno le varie

opinioni nel Polo e in Fl, fra proporzionalisti come lei e maggioritari?

«È una Babele dove regna una confusione enorme, perché non si tiene conto che ci sono vari tipi di maggioritario e di proporzionale. Insomma, tutti abbiamo una Babele, che andrà

È legittimo che Bossi parli di Parlamento del Nord Non è un tabù



certamente risolta, ma, per quanto ci riguarda, solo dopo aver vinto le elezioni. Sarà una soluzione politica, non tecnica».

Il Polo è così certo di vincere? E quale programma prepara?

«Non si può mai essere del tutto sicuri, è ovvio, ma abbiamo grandi speranze».

È presto per parlare di programma, comunque i temi prioritari per noi sono la sicurezza, la disoccupazione e le tasse. E alla sicurezza è legato il problema dell'immigrazione, non perché siamo razzisti, ma ormai abbiamo importato di tutto. La legge proposta da Bossi e Berlusconi è per il rigore assoluto, clandestinità zero. Amato ha detto una sciocchezza, prima, quando ha citato suo zio emigrante in America. Ma non può ignorare che nella clandestinità si alimenta la prostituzione o il racket degli albanesi. E finora il governo ha fatto solo una politica soft».

Vi fidate veramente della Lega, visto che Bossi pensa sempre al Parlamento del Nord?

«Abbiamo rotto con la Lega sulla secessione, ora è stata accantonata. Ma in fondo che Bossi parli di Parlamento del Nord lo trovo legittimo. La parola non è un tabù. Certo, un parlamento alternativo a Roma dico: mai. Se invece sono dei parlamentari federativi, re-

gionali, la devolution insomma, non lo escludo. Nella nostra intesa sono previsti dei coordinamenti dei consigli regionali, una formula così azzeccata e furba che Bassolino l'ha copiata nel manifesto di Eboli per il Sud. Del resto l'Italia è un paese dualistico: ci sono due questioni, una settentrionale e una meridionale, e vanno affrontate come tali. Ora, la sinistra ha la visione da new deal, noi quella dello sviluppo teachermano e reaganiano, dal successo più certo. Il federalismo che propone Amato è una sorta di decentramento statale costante. Il nostro è quello alla Lincoln: una cura dimagrante dell'apparato con la riduzione della spesa pubblica. Stesso discorso perletasse».

Sul conflitto di interessi il Polo potrebbe accettare che nella legge ferma al Senato sia inserita l'incompatibilità con le cariche pubbliche?

«Il conflitto di interessi è un gravissimo problema nazionale, e ci vuole una soluzione parlamentare, anche con l'incompatibilità. Ma dico no a un provvedimento ad personam, solo per Berlusconi, dev'essere valido per tutti. Giusto affrontare il problema Berlusconi, ma che ci sia una equità».



Stinellis/Ap

IN PRIMO PIANO

E in Transatlantico la destra ondeggia tra insulti e ironie

STEFANO DI MICHELE

ROMA Dice Amato: «Sfottete, sfottete...». Figuratevi quelli del centrodestra. Già gli viene facile quando vogliono fare i seri, se il capo del governo li invita pure... E così, indocili tra indignazioni tardoberlusconiane (tipo La Loggia: «La democrazia è in coma profondo») e cazzeggio vario («che noia! che noia!», e che erano andati al cinema?), si riversano nel Transatlantico riversando contemporaneamente sul Dottor Sottile raffiche di battute, analisi feroci, propositi di vendetta-tremenda-vendetta. C'è Teodoro Buontempo che esce dall'aula, al termine del discorso nel successore di D'Alema, con l'aria del sopravvissuto al colpo di sonno: «Praticamente, come una conferenza dei Lyons alla Borgata Finocchietto...» - battuta, va detto, non male. E c'è il (compagno?) per carità! camerata? provocatore!)

vabbè: collega di partito, Maurizio Gasparri, che se la cava in maniera più maschia: «Aho, è stata 'na rottura de' cojoni! Sembrava la Consob! Poveretti quelli che se lo devono vota!'. È già che ci siamo, vogliamo passare sotto silenzio il neoministro verde, che qualcuno del suo partito scruta come una scoria radiattiva? Non sia mai!, anche perché la battuta ce l'ha proprio lì, bella pronta: «Un Pecoraro all'Agricoltura, con quel nome, è praticamente il terzo tecnico dopo Veronesi e De Mauro...». C'è il calabrese Fortunato Aloï, stessa parrocchia politica, che la mette così: «Barboso, monotono, volpino... Si arrampica sugli specchi, ma sono specchi che bruciano...». Specchi che bruciano? Specchi comunque, a sentire Enzo Savarese, che in aula si alza per gridare tutta la sua critica più dura insieme all'autocritica più spietata: «Ci fai rimpiangere D'Alema!». Scruta il cronista: «Provavo vergogna

per loro del centrosinistra...». Rettifica: «Anzi, per voi...». Annunisce «er Pecoraro»: «La differenza tra Amato e D'Alema è che con D'Alema c'era la politica, questo invece è un abusivo».

Se poi ci si sposta nell'altra parrocchia di Forza Italia (stessa diocesi)

POLITICI E TECNICI
 «Dopo Veronesi e De Mauro ci voleva un Pecoraro proprio all'Agricoltura»

no i politici hanno messo i tecnici, dove servivano i tecnici hanno messo i politici» - forza, che siamo sul vago - e allora «spero che il mio amico Fassino non prenda consigli tecnici da Leoni e Folea,

sennò il trio giuridico è assicurato» - però ha fatto di meglio, in passato, il vicepresidente della Camera. Una ormai acquisita competenza marinara non può essere sprecata, e infatti il capogruppo forzista Beppe Pisano annusa il vento e, dunque, «gli consiglieri di non partire per niente, meglio non muoversi dal porto», ma se è arrivata pure la sfigata Azurra non ha ogni naviglio il diritto di tentare la sorte? Vediamo come se la cavano gli intellettuali: scusi, prof. Lucio Colletti, ha qualche carineria per l'esecutivo? «Poveretto Amato! Ha fatto un discorso per ripulire tutti gli angolini: due astensioni qui, tre voti là... Un discorso non da Amato, lo poteva fare qualunque direttore generale. E le facce, le ha viste le facce?». Che facce? «Quelle dei tuoi compagni. D'Alema, consapevole del proprio valore, che capisce che tornerà a sorgere il sole: mica può avere un destino occhettiano! E intanto

Veltroni e Mussi digerivano la loro soddisfazione...».

Già che siamo tra intellettuali, ecco un altro prof., Paolo Armadori, innalzato (o abbassato, questioni di punti di vista e di giorni) al rango di costituzionalista di via della Scrofa: «Il discorso del Dottor Sottile sembrava una monade di Leibniz, senza finestre sul mondo».

(premio: citazione più colta del di), «mica è un caso che stia a Palazzo Chigi, che è bianco di paura come lui» (il premio viene sospeso). Quasi stesso ambito - libro e semi-Polo - ed ecco il prof. Rocco Buttiglione, big del cidiù, che cristianamente fa sapere di apprezzare soprattutto quelli che non sono entrati, e laica-

mente annota aspirando il toscano che «ogni parlamentare ha una moglie, un marito o almeno un'amichetta». Ci sono poi quelli del cidiù che hanno preso così gusto a passare per i moderati dei moderati che se chiedi del discorso di Amato ti rispondono come Mario Baccini: «generico», e non una parola di più, signora mia.

Meno parsimonioso Domenico Gramazio, mitico «er Pinguino» di An nella capitale. Il governo? «Veronesi non salva la Bindi: è stato praticamente il pubblico ministero contro Di Bella»; il discorso? «Moscio», ovviamente, avendo stipulato da quelle parti una granitica intesa con i leghisti a durezza continuata. Lo stesso argomento appassiona Adolfo Urso, portavoce del partito: «Veronesi è quello che ci vuole per questo governo, con la sua esperienza sui mali incurabili...». Riddacchia: «Il governo Amato è la maledizione di Craxi sulla sinistra». Restiamo in zona. Nello

Neri, magistrato e deputato: «Amato è un commissario liquidatore: prima ha liquidato Craxi, poi D'Alema... Sbaglia Berlusconi a definirlo «utile idiota»: non è neanche utile...». Ignazio La Russa si è appassionato ai traghetti politici, e perciò «questo governo è un moderno Titanic» - che detto nel Transatlantico... Va a sapere se poi non è una strategia politica, visto che a lungo, nel pomeriggio, Fini ha intrattenuto discrete folle sulle meraviglie della pesca subacquea e la bellezza delle immersioni... Passa Vittorio Sgarbi: «Ha ragione Di Pietro». Che fa, si butta nell'eresia? «Massi, se applaudi il maggioritario, Amato che c'entra?». Gongola: «Per Craxi sarebbe stato il miglior governo possibile. Hanno pure Intini agli Esteri: magari ritrova la strada di Hammamet...». E dunque - «sfottete, sfottete...» - ecco accontentato il Dottor Sottile. Però, presidente, adesso glielo faccia vedere lei...



I f a t t o

Si sta sempre più restringendo lo spazio dei 25 "hotspot" e delle 3 "aree selvagge" Due allarmanti studi usciti su "Nature"

LE AREE PIÙ RICCHE DI BIODIVERSITÀ OCCUPANO ORMAI SOLO L'1,4% DELLE TERRE EMERSE. E SONO SEMPRE PIÙ DENSAMENTE POPOLATE

Sparsi per il mondo visono, dicono i biologi, almeno 25 diversi "hotspot" (punti caldi) di biodiversità. Venticinque luoghi, tra cui il bacino del Mediterraneo, con un'estensione complessiva non superiore all'1,4% delle terre emerse, dove si concentrano il 44% delle specie vegetali e il 35% degli animali vertebrati del pianeta, e che, sostiene fin dal 1988 il famoso ecologo inglese Norman Myers, dovrebbero essere in cima all'elenco delle aree da proteggere e da salvaguardare, se vogliamo evitare che si consumi per intero la sesta grande estinzione di massa nella storia della vita. Esistono, ancora, incalza il primatologo americano Russell Mittermeier, tre "principali aree tropicali selvagge" che sono le regioni ecologiche più incontaminate e più ricche di specie viventi endemiche. Queste tre aree sono localizzate in America, tra l'Amazzonia settentrionale e la Guyana, una in Africa, lungo il bacino del fiume Congo; una in Asia, tra la Nuova Guinea e l'arcipelago malese.

Le tre aree selvagge e i 25 hotspot (che in parte si sovrappongono) coprono una decina di milioni di chilometri quadrati, il 6,3% della superficie terrestre, pari, più o meno, all'estensione degli Stati Uniti, dell'Europa o della Cina. E su queste regioni strategiche che bisogna puntare, e magari investire, sostenevano Myers e Mittermeier sul numero della rivista "Nature" del 24 febbraio scorso, per conservarle integre e cercare di salvarle dall'estinzione il maggior numero possibile di specie viventi.

Già, ma quali sono le condizioni di queste regioni? Non molto buone, valutano Myers e Mittermeier, perché le aree degli "hotspot", che prima si estendevano per 17 milioni di chilometri quadrati, pari a più dell'11% della superficie emersa, sono ora ridotte a poco più di 2 milioni di chilometri quadrati, pari, appunto, all'1,4% delle terre emerse. E qual è la speranza che hanno queste regioni di non veder peggiorare le proprie attuali condizioni?

A questa domanda rispondono, con un nuovo articolo pubblicato ieri sempre su "Nature", tre studiosi americani, esperti di demografia e insediamenti umani: Richard Cincotta, Jennifer Wisniewski e Robert Engelman. Ed è, ancora una volta, una risposta poco ottimista. Nelle 25 aree degli "hotspot" vivono oltre 1,1 miliardi di persone: il 20% della popolazione mondiale. E si tratta di una popolazione in rapida crescita, che au-

"Santuari" della biodiversità in crisi L'uomo li occupa a velocità crescente

PIETRO GRECO

I N F O

Roma
"Ambiente dalla A alla R"

Si conclude giovedì prossimo, 4 maggio, la campagna "Ambiente dalla A alla R", che su iniziativa della Coop Toscana Lazio ha coinvolto dall'inizio dell'anno scolastico 500 studenti e 50 insegnanti di 18 scuole medie di Roma e del Lazio. La manifestazione corona un progetto di educazione ambientale con il quale i ragazzi e i loro insegnanti hanno monitorato la raccolta differenziata dei rifiuti nelle loro zone, approfondito i temi del riciclaggio e del riutilizzo dei rifiuti e realizzato oggetti usando materiali di scarto. Nel corso della manifestazione conclusiva di giovedì prossimo sarà tra l'altro presentata una pubblicazione contenente i dati raccolti ed elaborati in questi mesi dai ragazzi.



menta al ritmo dell'1,8% annuo, contro la media dell'1,3% a livello planetario e la media dell'1,6% dei paesi in via di sviluppo. In tutti i 25 hotspot, tranne uno (l'hotspot del Caucaso), la popolazione umana è in crescita. E in 19 hotspot su 25 la crescita è più rapida che nel resto del mondo. La densità media nei 25 punti caldi è di 73 abitanti per chilometro quadrato, il 71% in più della media planetaria (che è di 42 abitanti per chilometro quadrato). La presenza dell'uomo nelle tre "principali aree tropicali selvagge" è meno vistosa: abitano in quelle zone in tutto 75 milioni di persone, per una densità media di 8 umani per chilometro quadrato. Tuttavia anche qui la crescita della

popolazione è fortissima: 3,1% annuo, più di due volte la media planetaria.

In sintesi: la pressione antropica sugli hotspot della biodiversità e sulle tre "principali aree tropicali selvagge" non sta affatto diminuendo, ma sta al contrario aumentando a una velocità superiore a quella che interessa il resto degli ecosistemi del mondo.

Gli insediamenti umani e la crescita della popolazione sono, naturalmente, degli indicatori imperfetti dei rischi e dei pericoli che minacciano la biodiversità. Non tutti gli insediamenti umani e non tutte le popolazioni in crescita si rivelano dannosi per i grandi ecosistemi. Tuttavia è altrettanto cer-

to che i parametri demografici sono un indicatore reale dei rischi che corrono gli ecosistemi e le specie viventi che li abitano. D'altra parte è dimostrato che è proprio l'uomo la causa principale dell'estinzione delle specie nell'epoca presente.

E allora è possibile giungere a una conclusione, solo in parte scontata prima della pubblicazione dei due articoli su "Nature". Per salvaguardare i punti caldi della biodiversità e realizzare la migliore strategia in difesa delle specie viventi occorre agire sulle dinamiche di crescita della popolazione umana. Accelerando il declino, peraltro già in atto, del suo tasso di fertilità.

R O M A

Rischio amianto in questura?

La sala intercettazioni della procura di Roma, dove opera personale di polizia, carabinieri e Finanza, è a rischio per la presenza di pareti in cemento-amianto. Lo sostiene l'Unione italiana lavoratori di polizia di Stato (Uilps) che sottolinea come negli ultimi anni si siano verificate gravi malattie tra il personale di polizia operante in quella sala.

La foresta amazzonica qui ritratta da Uliano Lucas è una delle tre principali aree tropicali selvagge del pianeta, ma la sua biodiversità è a rischio

Da decenni il lago ha perso la particolare colorazione rosso sangue dovuta a una particolare alga monocellulare, ma adesso la giunta provinciale di Trento ha deciso di percorrere anche la strada delle biotecnologie per tentare di riportare all'antico splendore il lago di Tovel, nel parco Adamello-Brenta, dove vive anche l'orso.

Per restituire al lago la sua particolarissima colorazione - un fenomeno di estremo interesse naturalistico e scientifico, ma anche una grande attrazione turistica - è stato affidato un incarico di microbiologia dell'università di Milano per la gestione di un bando internazionale: lo scopo è di verificare se esista la possibilità di ricombinare il Dna dell'alga "Glenodinium sanguineum Marchesoni" - dal nome del suo scopritore -, la cui fioritura provocava la colorazione del lago di rosso intenso, in modo da ricreare l'effetto, senza ovviamente inquinare.

Secondo la leggenda, era stato il sangue degli armigeri di una regina crudele, uccisi in riva al lago, durante una battaglia con un esercito rivale, a causare la colorazione rosso intenso.

Il programma riguardante il lago di Tovel rientra in un finanziamento di una decina di miliardi di lire concesso a vari istituti di ricerca trentini, tra i quali l'Irc e l'Istituto agrario di San Michele, impegnato nelle ricerche di biotecnologia su mele, uva e trote. Tutti gli interventi previsti da questi programmi di ricerca sono volti a migliorare la qualità delle produzioni agricole locali, ma in ogni caso senza ricorrere a operazioni di natura transgenica.

T O S C A N A

Un'intesa tra Acea e Mps

Acea di Roma e Monte dei Paschi di Siena insieme per collaborare «alla realizzazione di progetti di comune interesse in Toscana nel settore del servizio idrico integrato». Questo l'oggetto di un protocollo d'intesa firmato dal direttore generale del Mps, Divo Gronchi, e da Fulvio Vento e Paolo Cuccia, presidente e amministratore delegato dell'Acea. L'accordo segna di pochi giorni un analogo siglato tra l'Acea e l'Imi-San Paolo a Torino per progetti in Piemonte. Le due società intendono proporsi come partner per progettazione e realizzazione di capitali. Il Mps dispone dei capitali, l'Acea del know how per la gestione completa delle acque (condotte, distribuzione, recupero, riciclaggio, riutilizzo delle risorse idriche).

P I L L O L E B I O T E C H

Più toghe che camici, la via giudiziaria agli Ogm

ANNA MELDOLESI

«LADRI DI SEMI» LA MONSANTO ATTACCA...

Le cifre parlano chiaro. Secondo John Barton, della Stanford University, avvocati e consulenti legali sono destinati a rubare la scena ai ricercatori: il loro numero sta crescendo più in fretta di quello degli uomini in camice bianco, e le spese legali delle compagnie biotech iniziano a rivaleggiare con gli investimenti in ricerca e sviluppo. Le ultime conferme arrivano dal campo delle biotecnologie agricole, dove per difendere fette di mercato non si esita a fare causa all'ultimo degli agricoltori. La Monsanto sta investigando su 329 persone che invece di comperare ogni anno i semi transgenici hanno piantato parte del vecchio raccolto violando i contratti d'acquisto. Le denunce anonime arrivano a un apposito numero verde, poi i detective spulciano i registri contabili e raccolgono campioni di semi per provare il misfatto. Finora gli agricoltori hanno preferito patteggiare, ma in maggio dovrebbe consumarsi il primo processo, quello contro i fratelli Mayfield, dell'Arkansas. Intanto in Canada la compagnia biotech se la sta vedendo con Percy Schmei-



ser, accusato di aver ripiantato semi di colza transgenica. La prima audizione è fissata per giugno, ma Schmeiser è un osso duro: sostiene che quei semi sono arrivati nel suo terreno dai campi vicini e ha già lanciato una contro-causa chiedendo 10 milioni di dollari alla Monsanto, che dopo il recente merger è diventata una sussidiaria di Pharmacia. Le accuse mosse dall'agricoltore? Contaminazione del suo terreno e dell'ambiente, diffamazione e violazione della proprietà privata da parte dei detective sguinzagliati dalla compagnia. I costi legali dovrebbero aggirarsi sui 100.000 dollari, ma Schmeiser può contare su generosi sconti da parte di legali sicuri di finire sulle prime pagine dei giornali e su donazioni di colleghi e ambientalisti. La lotta agli Organismi geneticamente modificati ha trovato una nuova icona.

...MA DEVE DIFENDERSI DALLE ACCUSE DELLA DUPONT

Violazione delle norme antitrust e furto di segreti commerciali. La Monsanto dovrà ribattere anche a queste accuse, lanciate in aprile dalla DuPont e destinate a sfociare in due processi federali. La Dupont alla fine degli anni 80 avrebbe sviluppato una nuova tecnologia di incrocio utile per produrre semi resistenti agli erbicidi e l'avrebbe conces-

sa in licenza alla Asgrow Seed Co. Ma poi nel '97 la Monsanto ha acquistato la Asgrow e avrebbe utilizzato la stessa tecnica per mettere sul mercato un prodotto rivale, la soia resistente al Roundup. E così ora la DuPont chiede un risarcimento pari agli introiti che la Monsanto ha messo in cassaforte grazie alla sua soia transgenica. Ma i giri di valzer cambiano a seconda delle convenienze, e mentre si preparano al duello legale le due aziende biotech vanno a braccetto in un'altra battaglia, quella per difendere il proprio business dallo spettro di Frankenstein. Monsanto, DuPont, Aventis e Dow Chemical hanno annunciato che spenderanno 250 milioni di dollari nei prossimi 5 anni per convincere i consumatori della sicurezza dei propri prodotti. Il primo passo è stato il lancio di un nuovo sito web (www.whybiotech.com) e di una campagna di spot televisivi, per i quali si sono scomodati consulenti d'eccezione come il padre della doppia elica James Watson. Ma il paladino anti-biotech Jeremy Rifkin ha già liquidato l'iniziativa: «Più i consumatori sentono parlare di cibi transgenici, più s'insospettiscono. Questa campagna si rivelerà un boomerang». Proprio lui del resto è l'ideatore del gigantesco processo antitrust intentato alla Monsanto e alle altre grandi del settore accusate di monopolizzare le risorse alimentari del pianeta. La parola ora passa alle corti.

G E N O V A

40 espositori per il Tebio

Sono una quarantina, a poco più di un mese dall'apertura, le aziende espositrici della prima edizione di Tebio, la mostra convegno internazionale sulle biotecnologie organizzata dalla Fiera di Genova in collaborazione col Cha (Centro delle biotecnologie avanzate), in programma dal 24 al 26 maggio. La manifestazione, la più grande mai realizzata in Italia su questa materia, si articola in una parte fieristica e in una congressuale, quest'ultima a carattere mondiale per la presenza di 160 relatori provenienti da 22 paesi. L'obiettivo - secondo gli organizzatori - è d'informare in modo trasparente gli operatori sullo stato attuale della ricerca e sul livello di sviluppo che il settore incontra a livello industriale.



Venerdì
28 aprile 2000



6 *ecologia & territorio*

Ecologia in movimento

l'agenda verde

PARCOMETRO

Si va verso l'unificazione di tre aree protette del Reatino

UN'UNICA RISERVA SIRENTE-VELINO-DUCHESSA?

Un'ipotesi di lavoro, che dovrebbe portare alla nascita del parco interregionale Sirente-Velino-Duchessa, è stata messa a punto nella sede municipale di Borgorose, in provincia di Rieti, dai responsabili della riserva naturale "Montagne della Duchessa", del parco regionale Sirente-Velino e della riserva naturale "Monte Velino". L'idea, secondo i proponenti, scaturisce dalla constatazione di obiettivi comuni da perseguire in territori adiacenti gestiti amministrativamente da enti diversi. La possibile sinergia - si afferma - «si concretizzerà in una proposta che i dirigenti delle tre aree protette stanno elaborando, per poi



proportarli ai rispettivi organi politici e, infine, congiuntamente alle rispettive amministrazioni regionali (Lazio e Abruzzo) e al ministero per le Politiche agricole».

PALERMO, PRESENTATO IL PIANO PER LA FAVORITA

Il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, e l'assessore all'Ambiente, Emilio Arcuri, hanno presentato a Villa Nisemi il "Piano di utilizzazione della Zona B della Riserva naturale orientata di Montepellegrino". Si tratta di un progetto che contiene le previsioni sull'utilizzo del Parco della Favorita nel rispetto dell'ambiente e delle varietà botaniche in esso presenti. «Soddisfazione» è stata manifestata dal sindaco Orlando, il quale ha sottolineato che «questo piano d'uso è finora l'unico in Sicilia rispetto alle ben 35 riserve naturali orientate esistenti nella nostra regione. Que-

sto piano verrà arricchito - ha aggiunto - dal confronto con le organizzazioni di categoria del mondo dell'agricoltura e con le associazioni ambientaliste presenti in città, e testimonia il passaggio dalla logica della quantità alla logica della qualità».

MADONIE, AGRICOLTORI CONTRARI AL PIANO

Anche le organizzazioni professionali agricole Cia, Coldiretti e Confagricoltura parteciperanno alla marcia indetta per il prossimo 14 maggio nel Parco delle Madonie dalle organizzazioni ambientaliste per protestare contro i contenuti del piano territoriale di coordinamento del Parco. I rappresentanti dei produttori agricoli hanno incontrato l'assessore regionale al territorio per riferire le loro osservazioni al piano e per chiedere alcune modifiche in direzione di una maggiore e migliore presenza delle attività agricole e

zootecniche in area di parco. «Tutte le attività connesse - dice il presidente regionale della Cia, Vito Lo Monaco -, dall'agriturismo alla trasformazione dei prodotti, alla salvaguardia e valorizzazione dei prodotti tipici svolgono un ruolo di riequilibrio economico e di coesione sociale». Cia, Coldiretti e Confagricoltura hanno chiesto un tavolo di concertazione perché, dopo l'approvazione del piano territoriale di coordinamento da parte del Consiglio del parco, si proceda a un approfondimento degli indirizzi, e hanno sollecitato all'assessore Martino una modifica delle leggi regionali sull'istituzione dei parchi «per adeguarle alla più recente normativa nazionale, con una maggiore presenza delle forze sociali e produttive e con la soppressione dei comitati tecnici scientifici, che si sono rivelati - è l'accusa delle tre organizzazioni degli agricoltori - più centri di potere che organismi di indirizzo scientifico».

MEDIA

L'Aiab edita la prima guida agli agriturismi "biologici"

L'Aiab, Associazione italiana per l'agricoltura biologica, ha pubblicato la prima guida agli agriturismi biologici in Italia, distribuita nelle librerie. Vi sono segnalate aziende che non usano pesticidi e concimi chimici e utilizzano metodi agricoli rispettando la salute degli agricoltori, dei consumatori e dell'ambiente. In tale ambito è stato elaborato un "Disciplinare per gli agriturismi bioecologici", comprendente tutta una serie di requisiti obbligatori per le diverse aree tematiche (attività produttiva, tutela dell'ambiente e delle risorse naturali, servizi naturalistici e didattici, servizi ricettivi e turistici, ristorazione e vendita dei prodotti, trasporti e viabilità).

CORSI

All'università di Venezia corso in beni culturali

L'Istituto universitario di architettura di Venezia organizza un corso in "Beni culturali e sistemi informativi territoriali" con l'obiettivo di fornire strumenti per la valorizzazione del territorio attraverso la gestione informatizzata dei beni culturali. Il corso si svolgerà nei giorni 4, 5, 6, 11, 12, 13 maggio e si articolerà in quattro moduli, due di carattere teorico (sulla catalogazione dei beni culturali e sulla struttura dei GIS) e due di carattere tecnico-pratico. Il corso è a numero chiuso per 28 persone ed è destinato a coloro che a vario titolo sono impegnati nel campo della conservazione, catalogazione e gestione dei beni culturali e ambientali presso Soprintendenze, Regioni, Province e Comuni o per conto di tali soggetti con qualifica di amministratori; dirigenti e funzionari Soprintendenze, Regioni; tecnici; liberi professionisti, architetti, archeologi; consulenti GIS per il settore; storici dell'arte, direttori musei. Informazioni: 041-718657 (Elena Maggioni o Katia Basili) o cell. 0347-3776461 (Katia Basili).

Per inviarci segnalazioni di iniziative e convegni per questa rubrica, si prega di utilizzare il seguente recapito: L'Unità - Studio Castellotti, casella postale 4229, 00182 Roma, tel. 06-7029692. (a cura di Giampiero Castellotti, Federica Cocozziello e Maria Di Saverio)

ARCIPELAGO AMBIENTE

APPUNTAMENTI

Al Politecnico di Milano si parla di protezione civile

"La Temasinistrorsa", il circolo della Sinistra giovanile di Milano che lavora al Politecnico e che edita il giornale "Lanterna", organizza per il 5 maggio alle 16,30 presso l'aula Natta (Campus Leonardo) la conferenza "Contro l'abitudine all'emergenza. Catastrofi naturali: meglio prevenire che curare". Tra i relatori sono previsti Franco Barbieri, Renzo Rosso e Scira Menoni. Informazioni: giulia_fiorese@hotmail.com.

Italia Nostra: escursioni in Liguria

Italia Nostra organizza una serie di escursioni. Per i giorni 27 e 28 maggio al Monte Saccarello (2.200 metri), la più alta vetta delle Alpi liguri, con circa sette ore di cammino. Per l'11 giugno è in programma il bosco di Rezzo (Imperia), esempio di faggeta pura, con circa cinque ore di cammino. Quota di partecipazione: 5.000 lire per i soci di Italia Nostra, 10.000 per i non soci, più le spese di viaggio, che verranno divise tra gli occupanti delle singole vetture. Informazioni: Silverio e Giuliana Cencio, tel. 010-398713.

A Ostiglia (Mantova) sfide a colpi di riso

L'associazione "La strada del riso dei suoi risotti", con sede presso il Comune di Villimpenta (via Roma 26, tel. 0376-667508), nel Mantovano, che annovera tutti i Comuni dell'area di produzione risicola (Bigarello, Castel D'Ario, Castelbelforte, Ostiglia, Roverbella, Roncoferrato, Serravalle, Sustinente e Villimpenta), organizza un ricco calendario di manifestazioni gastronomiche, fino ad agosto, con al centro il tema del riso. Da domani fino al 7 maggio è in

programma la festa della primavera. Informazioni: tel. 0376-368865-328253.

In Ciociaria una mostra sugli "animali misteriosi"

È stata inaugurata lo scorso 18 aprile ad Alivito (Frosinone), presso il palazzo ducale, e sarà aperta fino al termine dell'estate, con ingresso gratuito, la mostra "Animali misteriosi", esposizione e/o documentazione su creature ai più sconosciute (ad esempio il celacanto, pesce dell'Oceano Indiano, o il tilacino, lupo australiano) e leggendarie (dallo yeti al mostro di Loch Ness).

ASSOCIAZIONISMO

Medicina, no alla circonvallazione

A Medicina (Bologna), in via Rosle e via del Piano, potrebbe passare la

nuova circonvallazione Sud-Ovest, soluzione che annulla le assicurazioni ricevute fino a oggi dagli ambientalisti. Alfredo Sambinello, presidente della sezione locale di Legambiente, è caustico: «In una lettera del 1994 l'allora sindaco Tassoni affermava che la nuova circonvallazione non avrebbe avuto nulla a che vedere con via Rosle. Oggi giunge la conferma che le nostre perplessità erano fondate e la non coerenza degli impegni presi non fa onore all'attuale giunta comunale».

Milano, referendum contro il piano traffico

L'Osservatorio di Milano, "Kronos Pro Natura", i comitati "Vivi e Progetta", "Un'altra Milano", "Vivere piazza Vetra" e il coordinamento dei comitati contro la Gronda Nord e "Piazza Maggi-Gronda Sud", giudicando il piano del traffico, presentato dalla giunta Albertini, un attentato alla salute dei cittadini, hanno costituito il comitato "Aria

pulita" al fine di promuovere un referendum (che sarà presentato il 15 maggio all'ufficio elettorale del Comune di Milano) per una drastica riduzione delle auto circolanti in città. Informazioni: assparcosud.free-web.org.

Piano parchi lombardi Si di Legambiente

L'Osservatorio parchi di Legambiente giudica positivamente la legge regionale lombarda 18 dello scorso 27 marzo (Burl, 1° suppl. str. al n. 13, 30 marzo 2000, "Modifiche e integrazioni a disposizioni legislative a supporto degli interventi connessi alla manovra di finanza regionale"), che introduce due novità importanti e, incredibilmente, positive per le aree protette lombarde. La prima riguarda la restituzione ai parchi regionali delle competenze forestali, sottratte da una delle numerose leggi anti-parco della Regione. La seconda novità riguarda i parchi locali d'interesse sovcomunale: viene infatti modificata la

recente legge regionale 1/2000, con ciò definitivamente chiarendo che le procedure accelerate previste dalla legge regionale 23/97 possono essere utilizzate anche per le varianti di Piano regolatore generale riguardanti l'individuazione dei perimetri di parchi locali d'interesse sovcomunale. Con questa novità le amministrazioni comunali devono sapere che i tempi richiesti per completare tutti gli adempimenti necessari a ottenere il riconoscimento del parco da parte della Regione (presto della Provincia) si riducono da alcuni anni a pochi mesi: nessuno potrà più accampare alibi per ritardare l'istituzione di un parco.

RICERCHE

Parco d'Abruzzo: 7.374 le specie censite

Iniziato nel 1993, il censimento delle specie animali e vegetali, com-

preso nel "Progetto biodiversità", è arrivato al giro di boa. Al primo gennaio 2000 sono state censite dal Centro studi ecologici appenninici 2.000 piante superiori (un terzo della flora italiana), 342 funghi e 498 specie di alghe, licheni e muschi; 230 uccelli, 66 mammiferi, 16 rettili, 16 pesci e 12 anfibi; 4.193 specie di invertebrati, tra cui 3.966 insetti. I rilevamenti continuano con l'uso di speciali apparecchiature in grado, ad esempio, di captare ultrasuoni. In preparazione, tra l'altro, un cd-rom comprendente tutte le opere scientifiche prodotte dal Parco negli ultimi trent'anni.

INIZIATIVE

Telefoni, il Tar di Bari dice no alle antenne

Il Tar della Puglia, respingendo due ricorsi presentati dalla Wind e tre dall'Alcatel contro la decisione del Comune di Bitonto che aveva riget-

C A S O

Riciclare giocando sull'«Isola dei gabbiani»

GIAMPIERO CASTELLOTTI

Sensibilizzare i ragazzi al riciclaggio dei rifiuti solidi urbani attraverso la fantasia. È una delle attività educative dell'associazione "L'isola dei gabbiani", specializzata in turismo giovanile (per bambini e ragazzi dai 5 ai 15 anni), che tra i suoi molteplici programmi ricreativi e culturali include anche un'originale iniziativa sulla raccolta differenziata. L'associazione, che opera presso i centri turistici "Jonio Blu" di Bianco

(Reggio Calabria) e "La Rivetta" di Porlezza (Como), educa i ragazzi all'uso creativo del rifiuto quale oggetto trasformabile in ciò che si desidera: gli scatoloni possono prendere le sembianze di montagne, castelli o gallerie, le bottiglie e le lattine possono diventare strumenti musicali e ogni insignificante scarto può improvvisamente prendere vita come protagonista di una fiaba. La pedagogia applicata dall'associazione si basa sul fatto che ogni materiale raccolto e depositato in maniera differenziata, quindi riciclato, può assumere il ruolo di "elemento socializzante", in grado di coinvolgere tutti i ragazzi.

«Quotidianamente responsabilizziamo i nostri ragazzi spiegando loro che la catena ecologica per la raccolta e lo smaltimento corretto dei rifiuti dipende dalla raccolta differenziata e che questa a sua volta dipende da ogni singolo individuo», sottolinea Tony Freddoneve, uno dei responsabili dell'associazione. «I giovani ospiti comprendono così che l'attenzione al problema rifiuti non solo serve a risparmiare risorse economiche ma a ridurre l'opera di degrado ambientale in corso». Attraverso la trattazione di tali temi, "L'isola dei gabbiani" si occupa d'instaurare un rapporto armonioso tra natura e i ragazzi, quindi di diffondere

nei giovani ospiti il rispetto verso l'ambiente che li circonda. Non mancano anche informazioni di carattere istituzionale: «Spieghiamo ai ragazzi che ogni Regione impone ai Comuni l'obbligo di collaborare per contenere i danni all'ambiente, assumendosi l'onere di organizzare la raccolta differenziata dei rifiuti», prosegue Freddoneve. «Ma ammettiamo anche che fino a oggi è stato fatto molto poco: solo il 46,6 per cento dei rifiuti viene riciclato». Informazioni: "L'isola dei gabbiani", tel. 0339-1155812, 0333-3942511, http://freddoneve.interfree.it/, e-mail: isola_gabbiani@jumpy.it, antfred@tin.it.



L'associazione, che opera presso i centri turistici "Jonio Blu" di Bianco

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura



Venerdì 28 aprile 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
AMBASCIATORI C.S.O. VITTORIO EMANUELE 30
Or: 15.45 (7.00)
Or: 19.22-15.12 (10.00)

MEXICO
VA SAVONA 57
TEL. 02.46.95.18.02
Or: 20-22.00 (9.00)

PLINIUSAL1
Or: 15.00 (7.00)
Or: 17.30-20.22.30 (13.00)

MEUSAMULTIONEMASALA4
Vale Europa 5 - tel. 0516370411
19.30-22.00.25 (14.00)

Torino

PRIME VISIONI
CACCINE
Piazza Santa Giulia 2 bis - tel.
0118122312 - orari non pervenuti
(12.00)

IDEAL
C.so Beccaria 4 - tel. 0115214316
15.30-17.50-20.10
22.30 (12.00)

REPOSAL3
Va XX Settembre 15 - tel.
011531400 - 15.00-17.30-20.00-
22.30 (12.00)

RIALTOSTUDIO1
Va Belfiore 19 - tel. 227926 - 16.00-
18.20-20.22.30 (13.00)

MILANO

ALASCALA
Piazza della Scala
Andréas ad Naxos di R. Strauss su libretto di H. von Helmholtz. Direttore: G. Sinopoli. regia L. Ronconi, scene M. Palli. Ore 20.00 Torneo

TEATRO THALIA - PORTOFORMOSA
CORSO PORTOFORMOSA 124
TEL. 02.5861.5891

NUOVO
C.SOM D'ATEGLIO 17
TEL. 011.450000

EUROPA
MALAGOSTINA 164
TEL. 010.3179.535

Teatri

ACCESSO AI DISABILI
Accessibile con auto
Impianto per audiolesi

TORINO
CARIGNANO - TEATRO STABILE TORINO
PRAZZA CARIGNANO 6
Riposo TEL.011.54.70.48/53.79.96

GENOVA
DELLA TOSSA - SANT'AGOSTINO
TEL.010.247.07.93

VERDI
VA XX SETTEMBRE 39
TEL.010.56.21.37

Bologna

CINE PRIME
ADMARCA
Via San Felice 28 - tel. 227911
20.10-22.30 (12.00)

MEUSAMULTIONEMASALA4
Vale Europa 5 - tel. 0516370411
19.30-22.00.25 (14.00)

REPOSAL3
Va XX Settembre 15 - tel.
011531400 - 15.00-17.30-20.00-
22.30 (12.00)

RIALTOSTUDIO2
Va Belfiore 19 - tel. 227926 - 16.00-
18.20-20.22.30 (13.00)

GENOVA
DELLA TOSSA - SANT'AGOSTINO
TEL.010.247.07.93

VERDI
VA XX SETTEMBRE 39
TEL.010.56.21.37

OSSERVATORIO

Guardie venatorie volontarie, si mobilitano gli abolizionisti

ANGELA PEDRINELLA

MILANO, CORSI DELLA LAC PER GUARDIE VENATORIE

La Lega per l'abolizione della caccia ha bandito un corso per guardie venatorie cui è affidata la vigilanza sul rispetto delle norme di protezione della fauna e per il controllo dei cacciatori. Il corso verterà sul riconoscimento delle specie selvatiche di mammiferi e uccelli e sulle norme sulla caccia e le armi. Si svolgerà a Milano a partire dalla fine di maggio con incontri settimanali al giovedì per un totale di otto lezioni. Sono inoltre previste alcune lezioni pratiche nel fine settimana. Coloro che al termine del corso avranno frequentato con profitto almeno l'80% delle lezioni saranno ammessi a sostenere un esame pubblico davanti a una



commissione istituita dalla Provincia, e dopo sarà loro rilasciato un attestato regionale d'idoneità all'esercizio delle funzioni di vigilanza venatoria. Per la prima volta i diretti antagonisti dei cacciatori - afferma la Lac - «scenderanno in campo per controllare il rispetto delle norme che, per quanto assurdamente permissive, vengono continuamente violate da questi cosiddetti sportivi».

RIVA TRIGOSO, APPROVATA RIQUALIFICAZIONE COSTA

Via libera alla riqualificazione della fascia costiera di Riva Trigoso. Nel corso di un'attollata assemblea, gli abitanti hanno dato parere positivo al programma d'interventi dell'amministrazione comunale. Unanime assenso è stato espresso al progetto di costruzione di un pontile a Bordo Ponente per l'attracco di battelli turistici e alla realizzazione di sedi perma-

enti per le associazioni pescaportive. E inoltre previsto il mantenimento degli attuali stabilimenti. È stata accettata anche la necessità di mantenere la presenza dei Cantieri navali liguri che avrebbero dovuto lasciare il posto a un complesso alberghiero. Ora il progetto approderà in consiglio comunale; i primi interventi saranno attuati entro l'anno.

TRENTO ESAMINA PROGETTO DI INCENERITORE

I progetti relativi alla realizzazione di un impianto di termomodellazione dei rifiuti, di un impianto di cremazione e del patto territoriale per il rilancio del Monte Bondone sono stati al centro dei lavori del consiglio comunale di Trento. Circa l'inceneritore, l'assessore Andreatta ha ricordato che la sua realizzazione nell'area di Ischia Podetti «appare oggi improrogabile». La produzione complessiva annua di rifiuti

in Trentino è di 250.000 tonnellate, di cui 120.000 conferite a Ischia Podetti, e con 55.000 tonnellate prodotte nel comune di Trento. Nonostante la raccolta differenziata, il 50% dei rifiuti andrà smaltito tramite un impianto definito "a tecnologia complessa". È previsto un nuovo ponte sull'Adige all'altezza dello svincolo autostradale di Trento Nord. La realizzazione dell'impianto di cremazione per l'assessore Pannetta appare ormai necessario anche per garantire ai cittadini, che sempre più numerosi ne fanno richiesta, un servizio efficiente. Vi è un notevole incremento delle percentuali di cremazioni rispetto alla mortalità. L'ipotesi per la realizzazione del forno crematorio, all'interno del cimitero di Trento, prevede una costruzione in parte interrata. Questa soluzione consentirebbe di limitare al massimo l'impatto visivo e di allontanare oltre i cento metri dalla più vicina abitazione il punto d'emissione.

Rifiuti

Ospedalieri assimilati agli urbani



Ha avuto il via libera dalla Conferenza Stato-Regioni il controverso decreto ministeriale predisposto dal ministero della Sanità e da quello dell'Ambiente sulla gestione dei rifiuti sanitari. Ai quali, grazie a questo provvedimento, verranno applicati la disciplina giuridica e il trattamento dei rifiuti solidi urbani, ricadendo quindi nel regime di privativa comunale.

Si tratta di un passaggio significativo, che ha posto fine al lungo contenzioso che ha contrapposto il dicastero della Sanità a quello dell'Ambiente. Ha infatti avuto la meglio la tesi sostenuta dal ministero della Sanità, secondo il quale il trattamento di sterilizzazione, cui vengono sottoposte oltre centocinquanta tonnellate annue di rifiuti sanitari, ne elimina ogni carica patogena e costituisce una misura sufficiente per far perdere loro ogni carattere di pericolosità.

Il decreto, che dà attuazione all'articolo 45 del decreto Ronchi, con la "promozione" dei rifiuti sanitari da pericolosi a non pericolosi comporterà una forte riduzione dei costi che gravano sulle strutture sanitarie, che da ora però potranno fare ricorso ai servizi di smaltimento delle aziende municipalizzate, con il pagamento della tassa (e successivamente della tariffa, una volta attuata la trasformazione) sui rifiuti anziché rivolgersi a imprese private che per il trattamento e lo smaltimento pretendono costi di gestione che spesso superano le 5.000 lire al chilo, quasi cinque volte i costi di sterilizzazione e smaltimento che comporterà il nuovo regime.

PARLAMENTO NEWS

GAZZETTA UFF.

Sostanze chimiche

Pubblicato sul n. 78 del 3 aprile il decreto del 24 settembre 1999 relativo alle tariffe per istruttoria sulle notifiche relative a nuove sostanze chimiche pericolose.

Discariche

La III sezione penale della Cassazione ha stabilito, nella sentenza n. 2109 del 23 febbraio 2000, la responsabilità del sindaco, ex art. 25 del Dpr 915/82, qualora non richieda l'autorizzazione regionale per la gestione di una discarica di rifiuti urbani lamentando l'insufficienza delle risorse economiche da destinare all'impianto. La gestione dei rifiuti costituisce per i Comuni un'assoluta priorità, poiché tocca in modo grave la salute dei cittadini e la protezione delle risorse naturali, tutelate a livello costituzionale.

Finanziamenti

Le piccole-medie imprese aventi sede o stabilimenti nelle Marche potranno richiedere, grazie alla legge regionale n. 13 del 23 febbraio 2000 "Misure d'interventi per lo sviluppo della qualità e dell'innovazione tecnologica nelle piccole e medie imprese", un finanziamento per le spese sostenute a seguito dell'adozione di un sistema di gestione ambientale secondo la norma Iso 14001 ed Emas o della certificazione del prodotto con il marchio Ecotabel. L'intento è di promuovere i processi aziendali diretti alla certificazione anche nel settore ambientale. Saranno ritenute ammissibili le spese sostenute fino al diciottomese anteriore alla data di rilascio della certificazione di qualità e in ogni caso sostenute successivamente al 1° gennaio 1999. Scadenza per la presentazione delle domande: 15 maggio 2000.

PROTEZIONE DEGLI ANIMALI



Leggi, direttive e programmi favoriscono il ritorno della cicogna bianca in Italia

Il piano d'azione della Lipu, Lega italiana protezione uccelli, per la cicogna bianca nell'Italia nord-occidentale costituisce uno dei più importanti programmi finalizzati alla conservazione di una specie in pericolo. La cicogna bianca è particolarmente protetta dalla legge 157/92 e dalla direttiva europea 79/409 Cee. Estintasi nel nostro paese nel XVII secolo, negli ultimi anni si è per fortuna assistito a un lento ma graduale incremento dei soggetti estivi e in migrazione. La Lipu dal 1985 ha attivato un centro di ripro-

duzione della cicogna bianca a Racconigi (Cuneo), specializzato nell'allevamento e nel rilascio di soggetti ambientati nell'area. Tale pratica ha costituito un motivo di richiamo per gli individui selvatici, consentendo la formazione di coppie miste e il ritorno della cicogna bianca quale specie nidificante nel nostro paese. Grazie anche all'opera dell'associazione, la popolazione italiana di cicogne bianche conta oggi una quarantina di coppie distribuite in diverse regioni italiane, specie in Piemonte e Lombardia dove, con

33 coppie nidificanti, è presente circa l'80% della popolazione nazionale. Nella sola provincia di Torino, che ha aderito al programma anche attraverso la formazione di un nucleo specializzato di guardie ecologiche volontarie tramite una specifica convenzione triennale, sono già 5 le coppie nidificanti. La Lipu, per sostenere il programma, chiede il contributo di tutti coloro che hanno a cuore le sorti di questo simbolo della nostra infanzia. Informazioni: Lipu, viale Monte Grappa 18, 20124 Milano, tel. 02-29004366.

UNIONE EUROPEA

Inquinamento marino

Pubblicato sulla Gazzetta europea n. C 101 dell'8 aprile 2000 l'invito a presentare progetti di cooperazione contro l'inquinamento marino dovuto a cause accidentali o intenzionali. La Commissione ambiente ha destinato, per il periodo 2000/2006, 7 milioni di euro. Il budget disponibile per l'anno in corso è di un milione di euro. Possono ottenere finanziamenti le azioni relative a corsi, seminari, progetti pilota, conferenze ed eventi riguardanti tematiche connesse con l'inquinamento da petrolio delle coste e del mare, la responsabilità internazionale, le tecniche di sorveglianza aerea, il recupero ambientale, l'analisi degli incidenti avvenuti in passato, le tecniche e i metodi di riabilitazione. Possono inoltre presentare progetti le società commerciali che non hanno intenzione di ricavare profitti dal progetto proposto. La proposta deve pervenire in triplice raccomandato tramite corriere a: Commissione Europea, Dg Ambiente, sig. A. Barisich, Capo unità, DG ENV C3, Protezione civile, Rue de la Loi 200, Bruxelles.

Unione Europea

Gas serra, verso un sistema unico di monitoraggio

Un calendario d'impegni molto fitto attende i tecnici e i rappresentanti governativi del Gruppo ad hoc dell'Unione Europea sul clima. I lavori, il cui prossimo appuntamento è previsto per i giorni 4 e 5 maggio, si concentreranno su vari temi. Primo tra tutti quello, già esplorato anche nell'ambito di un comitato d'esperti cui ha dato vita la Commissione, ma sul quale non esiste un accordo definitivo, di un sistema unico, omogeneo e coordinato di monitoraggio del gas serra. Ora i tempi stringono, considerando che si tratta di raggiungere un accordo preliminare e necessario alla reale applicazione dei meccanismi flessibili previsti dal Protocollo di Kyoto. E che sono al centro dell'attività progettuale dell'Unione, che ha elaborato in proposito tre documenti tecnici, piattaforma e quadro di riferimento per l'attività del Gruppo

ad hoc. Il primo riguarda la definizione delle metodologie di calcolo degli effetti sulla quantità di emissioni prodotti dall'attuazione di progetti di Joint Implementation e di Clean Development Mechanism. In particolare dovranno essere messe a punto procedure e sistemi di valutazione del contributo agli obiettivi di riduzione delle emissioni previste in assenza di esso, in modo da calcolare i crediti derivanti dai progetti. L'Unione Europea vorrebbe giungere al più presto alla definizione di queste linee guida in modo da offrire come contributo regionale alla Cop (Conferenza delle parti) 6, che potrebbe utilizzarle nella predisposizione di un manuale d'uso delle parti, degli organismi di validazione e degli organi sussidiari della Convenzione. Il secondo documento tecnico messo a punto dall'Unione Euro-

pea contiene i presupposti per la creazione di un sistema di monitoraggio e sorveglianza delle attività progettuali dei meccanismi flessibili quale condizione indispensabile per l'emissione dei Certificati di riduzione delle emissioni. Il documento propone che la responsabilità del monitoraggio venga affidata al soggetto promotore e gestore del progetto cui spetta di elaborare, prima della valutazione dei requisiti di rispondenza del progetto ai criteri del Protocollo, un piano di monitoraggio, da sottoporre per l'approvazione a un organismo tecnico indipendente. Il terzo documento invece mette le basi per la predisposizione delle linee guida necessarie alla redazione dei registri nazionali delle emissioni. Prevedendo l'istituzione di un numero di serie per ogni unità d'emissione della quantità assegnata, in modo da censire il paese d'ori-

gine, il periodo d'adempimento e l'unità assegnata, sulla base di un sistema di contabilizzazione computerizzato. I paesi avranno la facoltà di stabilire contabilità separate all'interno del loro sistema nazionale, ma ogni unità dovrà essere registrata in un solo conteggio nell'ambito di un solo registro nazionale. Restano ancora irrisolte invece altre questioni all'ordine del giorno dei lavori del Gruppo ad hoc. La cosiddetta "fungibilità", la possibilità cioè di utilizzare i crediti d'emissione realizzabili attraverso i progetti di Clean Development Mechanism e Joint Implementation, nell'ambito del mercato delle emissioni. Ma anche le regole sulla supplementarietà: i meccanismi flessibili e i loro effetti sono considerati fattori e variabili supplementari e aggiuntive rispetto agli obiettivi di riduzione imposti dai vincoli e dagli impegni sot-

toscritti con la firma del Protocollo di Kyoto. Resta dunque da stabilire il carattere e da valutarne il contributo alla riduzione complessiva, realizzati attraverso i loro effetti e il conseguimento dei tetti nazionali. Un'altra questione aperta è quella relativa a un maggiore coinvolgimento dei paesi non industrializzati intorno agli obiettivi del Protocollo. Che si potrebbe tra l'altro conseguire estendendo le opportunità del Clean Development Mechanism, con la promozione di progetti comuni da realizzare tra paesi in via di sviluppo. A questo fine un altro punto da approfondire sarà quello della semplificazione e accelerazione delle procedure e dell'iter dei progetti, un aspetto che si lega strettamente all'identificazione dei soggetti e dei circuiti finanziari di sostegno e di assistenza a queste innovative forme di cooperazione ambientale.



Venerdì 28 aprile 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various corporate and municipal bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various international government bonds.

FONDI

Large table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and data for various investment funds across different categories like Azionari Italia, Azionari America, Azionari Pacifico, etc.

Venerdì 28 aprile 2000

4

LA POLITICA

l'Unità



◆ **Clamorosa svolta nella crisi dei Democratici che mette in allarme l'intera coalizione**

◆ **La decisione dell'ex pm dopo l'«ultimatum» dell'esecutivo sulla fiducia ad Amato**

L'Asinello perde Di Pietro

Scontro finale sul governo

L'ex pm: «Vogliono espellermi? Vado via io»

ROMA Bufera totale nell'Asinello: Antonio Di Pietro lascia il movimento, dopo l'aut aut lanciato dall'esecutivo dei Democratici: si al governo Amato, fuori chi vota contro. Perché ieri pomeriggio l'esecutivo ha annunciato che tutti i loro parlamentari voteranno a favore del governo Amato. Ma, in un documento, ha subito aggiunto che «espressioni di voto contrario, motivate politicamente, in sede di fiducia al governo, costituirebbero di fatto, un atto di separazione dalla coalizione e dal movimento dei Democratici». Il nome di Di Pietro non era citato esplicitamente, ma è ovvio che il riferimento era all'ex pm e al deputato Elio Veltri, che aveva già manifestato l'intenzione di votare no. A quel punto Di Pietro è esplosa: «Non perdano tempo né a minacciare né a procedere ad espulsioni perché me ne vado via da solo ed invito a seguirmi tutti i democratici veri, quelli cioè che finora hanno fatto i veri asinellari portatori di voti, consensi, lavoro ed idee». Anzi, ribalta il punto di vista: «Sono loro ad andarsene», ovvero ad avere abbandonato lo spirito originario dell'Asinello.

Già, perché l'ex pm si sente sfruttato, anzi, «spremuta» come organizzatore del partito e portatore di voti. Certo non è riuscito a mandare giù il governo Amato, un nome troppo legato, per lui, al craxismo, e ha annunciato subito il suo no. Ma ieri sera era fuori di sé dalla rabbia, tanto più, spiega, perché aveva inviato nel pomeriggio ad Arturo Parisi, presidente dei Democratici, una lettera in cui annunciava che si sarebbe dimesso da tutte le cariche. Certo non si aspettava la risposta dell'esecutivo, bollato subito come «politburo stalinista». Tutt'al più parlare di «espulsioni» spetterebbe, secondo l'ex pm, «all'assemblea delle Regioni». «Non abbiamo espulso nessuno», ci tiene a precisare Parisi, che esprime «vivo rammarico» per la fuoriuscita di Di Pietro: «L'esecutivo non ha deliberato nessuna espulsione, ha ricordato un dato semplicissimo: in occasione del voto di governo si determina la differenza tra chi è con la maggioranza e chi è con l'opposizione. Non si può stare da tutte e due le parti. È paradossale doverlo ricordare ad esponenti guidati da una concezio-

ne maggioritaria della democrazia». Ma l'avvertimento a chi vuole votare contro Amato è valido «per tutto il movimento», quindi anche al deputato Elio Veltri che già si era ribellato: «Mi cacciano? Dal movimento posso anche capirlo, ma dalla coalizione no. Mi pare un po' presuntuoso. Come fanno a cacciarmi loro che stanno per sciogliersi?». A questo punto c'è da chiedersi se qualcuno li seguirà: alla camera per adesso si fa solo il nome di Gabriele Cimadoro, cognato dell'ex pm. La divisione, il duro scontro nell'Asinello, crea una certa preoccupazione nel centrosinistra, la notizia piomba nel pieno del direttivo Ds. Fabio Mussi non commenta, Piero Fassino dice tre volte «vedremo...»; Alfiero Grandi, della sinistra di sinistra, è più esplicito: «Se non ci saranno i numeri andremo alle elezioni». Più tranquillo Gavino Angius, sicuro dei voti in Senato.

Ora bisogna chiedersi quale sarà il futuro dell'Asinello, visto che è nato dalla fusione dei tre movimenti: i prodiani, i sindacati di Centocità e la forte componente dipietrista de L'Italia dei Valori. Una separazione maturata negli ultimi giorni (anche se le divergenze fra l'ex pm e Arturo Parisi si sono sempre manifestate, ma sono state sempre tenute sottovoce dai due, forti della pluralità di voci che animavano il partito. Ma è anche sulla democrazia e sul diritto al dissenso che è esplosa la bomba Di Pietro ieri sera. La decisione di abbandonare l'Asinello stava comunque crescendo, come ricorda Parisi: «Di Pietro ha espresso pubblicamente l'intenzione di lasciare il movimento dopo il 21 maggio, se non si fosse centrato l'obiettivo del maggioritario. Poi oggi (ieri, ndr.) ha detto che non avrebbe lasciato il movimento e stasera ha detto che ne uscirà. Ma noi siamo ormai abituati ai suoi cambiamenti...». Però aveva definito «gravissime le decisioni» del senatore, comunicate a mezzo stampa proprio quando l'Asinello ha accettato, non proprio con grande convinzione, il nome di Amato. Ma è solo l'ultimo atto: le prime critiche al senatore del Mugello sono arrivate sulla questione del tesseramento, nella quale a Di Pietro è stata rinfacciata una iniziativa troppo spregiudicata.

Consapevoli della forza anche elettorale del personaggio, è sempre stato considerato come uno scolarotto discolorato ma promettente, e le sue uscite in solitaria sono sempre state attribuite al suo «carattere», irrequieto e imprevedibile. Dopo le regionali, però, l'ex pm ha messo in discussione i vertici del partito-movimento, chiedendo a

Parisi di «fare un passo indietro». E ieri pomeriggio a Montecitorio il leader dell'Asinello parlava già da «separato»: «Noi vogliamo andare avanti, è Di Pietro che vuole tornare indietro», ovvero all'Italia dei Valori o a qualcosa di simile. È escluso, comunque che l'ex pm si unisca all'Udeur o guardi al Polo. N.L.



Antonio Di Pietro senatore eletto nel Mugello Ferraro / Ansa

SEGUE DALLA PRIMA

IL CASO INTINI

E infatti il discrimine antifascista e anti-destra costituisce il fattore primario dell'identità dell'altra famiglia socialista, quella dello Sdi, che negli ultimi anni ha oscillato tra solitudine e centro-sinistra, tra rivalità sulla storia e incontrollata ostilità verso gli eredi del Pci ma mai ha ceduto alle sirene della resa. Il partito di Boselli ha navigato faticosamente nelle acque di un senso comune ostile fino al dilleggio, ma ha cercato di resistere alle grettezze consolatorie del reducismo. Ha cercato, per quanto possibile, di produrre un po' di politica. Nel suo congresso del 1999 pensò di garantirsi un visibile protagonismo gridando il suo «no» a D'Alema e la sua rabbia contro Amato che D'Alema aveva voluto, in quanto socialista, nel suo governo. Aveva interpretato la scelta del capo del governo come un furbesco tentativo di annessione. E così l'identità dello Sdi fu emblematicamente nella formula, mille volte ripetuta, «è D'Alema il problema». Tanto forte era quel discrimine che, affacciandosi il governo D'Alema 2, il partito dei socialisti non passati a Berlusconi cercò di costruirsi un'area distinta dal governo e disimpegnata dalla ricostruzione del centro-sinistra: quel «Trifoglio» sotto insegna cossighiana che visse lo spazio di un mattino come inutile tentativo intermedio tra i due poli. E infatti la componente laica è tornata nel centro-sinistra e quella moderata è andata in soccorso del cavaliere. Ora, col governo Amato (che è esattamente la stessa persona che con D'Alema aveva ricoperto due fondamentali funzioni governative) lo Sdi è rientrato nella compagine con l'importante incarico delle Finanze e con tre sottosegretari in dicasteri politicamente qualificanti. La notizia, più che su Del Turco, è esplosa su Intini. Di lui sappiamo tutto, e tutto ha ricordato ieri questo giornale: una militanza schietta fino al simbolico nella squadra craxiana, un altrettanto schietta integrità morale. Aggiungerei un'ulteriore annotazione: il suo anticommunismo ha perso di virulenza con la scomparsa del comunismo stesso e mantiene residui sempre più labili via via che ci si allontana, nel tempo e nel concreto politico, dal Pci. Questo ha un preciso significato: Intini - e probabilmente con lui lo Sdi - ha accettato di rileggere criticamente la vicenda del «uso» socialismo rifiutando di voltargli le spalle. Probabilmente pensa ancora che «il problema è D'Alema» ma, altrettanto probabilmente, pensa che il problema è l'insieme della sinistra di radice socialista la cui colleganza nel partito del socialismo europeo e nell'Internazionale è pur sempre un deterrente rispetto all'incomunicabilità e al settarismo. Ora, questo ritrovarsi insieme nello stesso governo tra Ds e Sdi, a fronte di un'offensiva di destra d'insuitata durezza e a fronte della scoraggiante conflittualità all'interno della coalizione, dovrebbe dislocare su un terreno più costruttivo il tema delle reciproche autonomie e identità e le conseguenti funzioni: per i Ds recuperare tutto il potenziale di consenso del post-comunismo riformista (che quattro anni orsono ne fece il primo partito italiano), e per lo Sdi riattivare quell'ampia area della diaspora socialista che si considera, nonostante tutto, ancora socialista e di sinistra. È, questa, una sinergia non solo possibile ma indispensabile per le due sigle e per il nuovo centro-sinistra. Essa comporterà distinzioni e anche tenzioni ma, se saprà liberarsi dall'orrenda sindrome dell'odio familiare, può produrre qualcosa di buono. Di fronte a questa possibilità, che è anche un'esigenza vitale per sottrarre l'Italia alla destra, poco peso e significato hanno le facili ritorsioni e ironie sul passato. Del resto, ognuno ha il proprio, e nulla è più stolto di un presente che affondi nel passato e se ne faccia seppellire. Intanto, Del Turco e Intini - con tutte le loro possibili riserve mentali e ambizioni di rivincita - sono alla prova proprio come tutti i loro alleati.

ENZO ROGGI

L'INTERVISTA ■ ANTONIO DI PIETRO

«Roba da stalinisti, ma resto nel centrosinistra»

NUCCIO CICONTE

ROMA A volte è un fiume in piena, più spesso ha la voce impastata e con un respiro di uno che sembra aver appena terminato l'ultima maratona senza approdate al traguardo. È un Antonio Di Pietro pieno di rabbia ed amarezza quello che risponde al telefono. E che bolla come stalinista Arturo Parisi, il sottosegretario del governo Prodi, e cofondatore insieme al senatore del Mugello del movimento-partito dei Democratici.

Dirigenti stalinisti, politburo... senatore Di Pietro ma lei sta parlando della sua creatura, l'Asinello...

«Non uso parole a vanvera. Il nostro movimento è composto da un organo deliberante: l'assemblea delle regioni, che conta 60 persone. Si poteva seguire la via maestra

che era quella di convocare queste 60 persone e farle discutere, decidere. E invece l'esecutivo ha fatto tutto da solo. Ha deciso di appoggiare il governo Amato, ha scelto chi doveva far parte come ministro nel nuovo esecutivo. E infine, sempre senza una vera consultazione interna, l'esecutivo ha anche deciso che chi non vota per Amato verrà buttato fuori dall'Asinello. Che debbo dire: si sono comportati come il peggio dei vecchi partiti. Capisce, proprio noi...»

Lei già l'altro giorno aveva detto che a titolo personale avrebbe votato no. Cosa ha fatto precipitare la crisi dentro i democratici? Che vi siete detti in queste ore con Parisi?

«Proprio oggi pomeriggio ho scritto una lettera a Parisi. Gli ho spiegato che per non creare problemi mi sarei dimesso pubblicamente in Senato sia da capogruppo sia da qualsiasi altro incarico dentro il movi-

mento». Parisi l'ha chiamata, avete discusso? «E quando mai. Ho letto poco fa, qui a casa, l'Ansa che annunciava la decisione di Parisi e soci: espulsione... E che cavolo. Chi l'ha deciso, non hanno neanche sentito la commissione di garanzia?»

Non ha sentito Parisi, ma nelle ultime ore avrà parlato con Rutelli, Cacciari, Bianco... «No. Non ho sentito nessuno. Niente, il telefono loro non l'ho usato. Non hanno ritenuto di parlarmi»

È adesso senatore Di Pietro? Ha fatto dei conti, chi la seguirà? «Non voglio certo fare un altro partito. E poi non sono io che vado via dal movimento, sono queste quattro persone che stanno dentro la loro sede dorata (dove, detto per inciso resteranno ancora per poco, perché con i risultati elettorali che hanno preso e prenderanno in fu-

turo non avranno i soldi necessari dal finanziamento pubblico per pagare la sede)... sono questi quattro che stanno fuori dal movimento...»

Le truppe ce l'avrà lei, ma i generali per adesso sono con Parisi. I gruppi parlamentari...

«Non mi parli di gruppi parlamentari, per favore. Il nostro è un movimento che è nato nel paese. Non sarò io a chiedere ai parlamentari di seguirmi. Chi verrà con Di Pietro? Questa sera non le so dare una risposta. Tenga presente che tra un po' saranno più quelli che sono al governo, che occupano poltrone, che non gli altri. Ognuno ha, o avrà, un suo incarico. Quindi...»

Senatore Di Pietro che farà adesso, qual è la sua prospettiva politica? «Abbiamo pazienza, questa sera io ho letto questa decisione del politburo... parlare adesso di prospettiva politica mi sembra anche irraguar-

doso da partesua...». Non volevo certo offenderla. Non mi riferivo alla carriera politica. Ma lei parla del movimento, dell'Asinello, dice che sono Parisi e soci ad essere fuori... «Lei deve capire anche come mi sento io in questo momento. Forse le può servire la storia che mi raccontava mia madre, nella stalla, quando ero piccolo. Mi ripeteva sempre che la mosca gialla, quella cavallina, fregava sempre la nostra «bianchina», la cavalla. Sa perché? La mosca si faceva trasportare dal cavallo ma poi alla vicinanza alla meta prendeva il volo e arrivava sempre prima. Così hanno fatto loro. Sono saliti in groppa all'asino, hanno preso i voti. E poi, via: come la mosca. Via per un pezzo di pane, per una sedia da ministro. Che spettacolo hanno dato... Com'è che diceva Parisi? Governo di alto profilo. E quel tal Piscitello? Se non ci date visibilità... Lei dice che qual tal Piscitello è un mio allevo? Ma io l'ho capito subito di che pasta è fatto e l'ho mollato...». È vero come ha scritto qualcuno che andrà con Mastella? «Non esiste proprio. Anzi, non ci azzecca proprio»

Il suo orizzonte resta il centrosinistra? Questo almeno lo saprà. «Lei ha seguito i miei primi comizi nel Mugello. Sono stato eletto sotto il simbolo dell'Ulivo. Quella era la mia casa, questa resta la mia casa. Come ricorderà dall'altra parte c'era Ferrara. Era l'uomo che con Boselli, Del Turco, Intini, e quanti altri stavano con Craxi. E lì c'era anche Berlusconi. Non mi risulta che qualcuno fosse ulivista. Io sì. So che qualcuno oggi ha messo in giro la voce che sarei tentato da Berlusconi... Che dire? È come se un malato di cancro decidesse di buttarsi dalla finestra. E io non sono il tipo. E poi non soffro della sindrome di Stoccolma...»

SEGUE DALLA PRIMA

PERCHÉ È GIUSTO

Quelli più vecchi di me si ricordano di Togliatti, che insegnò al suo gigantesco e potente partito, prima che bisognava accettare il re, poi che bisognava amnistiare i fascisti, e infine che la via giusta era la via delle elezioni e non la rivoluzione. E che se le elezioni si perdevano non era una tragedia, e coi governanti si doveva stabilire un rapporto civile da opposizione democratica. Quelli un po' più giovani, diciamo quelli vecchi quanto me, si ricordano invece di Berlinguer, che un giorno di quasi trent'anni fa ci spiegò che bisognava fare il compromesso storico, cioè metterci d'accordo con la Dc, con Moro, con Andreotti, con Cossiga. Ma non erano i nostri nemici?, chiedemmo increduli. Berlinguer ci disse che non ci potevamo permettere il lusso di fare la guerra alla Dc, perché una guerra tra Dc e Pci avrebbe prodotto solo danni immensi al paese. E se volevamo ottenere qualcosa, la via giusta

era l'intesa. Maledicendo revisionismo e riformismo berlingueriano, accettammo la nuova linea politica, seppur riluttanti, e mentre tanti intellettuali - che oggi sono nel Polo e dintorni - ci accusavano di essere servi della destra, noi sostenemmo un governo che abolì i manicomi, introdusse il diritto d'aborto, riformò i patti agrari, diede a tutti un alloggio ad equo canone, stabilì il diritto di ogni cittadino ad essere curato gratis, e altre cosette del genere. Cioè - adesso possiamo dirlo - avvicino l'Italia al «socialismo» più di quanto mai in precedenza e mai successivamente a nessuno è riuscito nell'intera Europa.

Non so se il governo Amato riuscirà a riavvicinare l'Italia al socialismo, dopo che gli anni ottanta - in tutto il mondo - hanno sconfitto e spezzato quel sogno riformista (che allora nessuno di noi chiamava così). Mi pare difficile, però, negare, che se la sinistra rispondesse alla sconfitta di aprile buttando per aria il tavolo e dichiarando che non vuole più giocare, non vuole neanche tentare la rimonta, preferisce - come già avvenne una volta - l'A-

ventino, allora significherebbe che il suo senso della responsabilità e dello Stato non è superiore a quella della destra. E sarebbero grandi guai per tutti. Qualcuno pensava che era meglio combattere subito la battaglia delle elezioni anticipate. Non sono d'accordo. E comunque mi sembra che ormai la discussione sulle elezioni anticipate sia superata e sarebbe un tantino da suicidi riaprirle adesso.

Capisco l'obiezione: questo governo ci vota comunque a una sconfitta sicura, e ci può costringere perdersi a una politica moderata che non è la nostra. A che vale condurre noi una politica moderata? Non conviene lasciare il compito alla destra?

Innanzitutto non è detto che il governo Amato ci conduca a una sconfitta. Abbiamo un anno di tempo per lavorare a una vittoria del centro-sinistra, e sarebbe da sciocchi non farlo. Un anno per rafforzare il partito chiave della coalizione, cioè i Ds, e per riallacciare i fili, anzi le corde, di un nuovo patto con i gruppi e i partiti centristi che fanno parte dell'alleanza, e che finora hanno scalpitato molto e prodotto poco.

Sappiamo tutti che se lavoriamo bene non è scritto nel libro del destino che si debba perdere. Sappiamo che se oltre a «soffrire» per il governo Amato, ci mettiamo a lavorare per ricostruire un programma, una organizzazione, un modo per parlare con la gente, cioè - in sostanza - quella che si chiama «una politica», se facciamo tutto questo le possibilità che la destra nel 2001 sia sconfitta non sono poi così esigue.

E poi è tutto da dimostrare che questo governo sia obbligato a realizzare una politica moderata, prudente, spostata al centro. Molto dipenderà da quanto i partiti della sinistra riusciranno a pensare, all'interno della coalizione, in termini non di potere ma di idee. E da quanto riusciranno a uscire dall'eterna «difensiva». Sull'immigrazione, sulla sanità, sulla scuola, su diritti dei lavoratori: è vero o no che la sinistra ha opinioni ragionevoli e moderne e che la destra riesce solo ad assecondare gli interessi più egoistici e le linee fascistoide della Lega? E allora come mai, fin qui, la sinistra era in difesa e la destra attaccava? Infine c'è la questione di Amato, cioè della persona del

premier. È stato un uomo di Craxi. È vero, non c'è dubbio. Ma è anche vero che Amato ha una sua biografia intellettuale e politica un po' più complessa, e non è liquidabile semplicemente come una creatura di Craxi. E soprattutto è vero che è stato il premier che nel '92 ha impedito all'establishment Psi-Dc di reagire con violenza alle inchieste della magistratura, e ha garantito, con polso fermo, che l'Italia navigasse senza tragedie nel passaggio tra prima e seconda Repubblica. Non è così? Non è vero che in quei mesi la stabilità politica e istituzionale corse dei rischi tremendi, e che un po' di merito se le cose andarono bene va riconosciuto a Giuliano Amato?

Preferiamo un governo che avesse D'Alema premier e Rosy Bindi alla sanità? Sì, molti di noi, me compreso, lo preferiamo. Ma la politica non è il campo nel quale si combatte solo quando si è ottenuto tutto ciò che si ritiene giusto ottenere. Generalmente, in politica, quando si ottiene un quarto di quel che si vorrebbe ottenere è già un bel successo. Mettiamola così.

PIERO SANSONETTI

